

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

542^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo)* 49-83

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		CALLEGARO (CCD)	Pag. 41
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		GRECO (Forza Italia)	43
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1999	46
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1	<i>ALLEGATO B</i>	
DISEGNI DI LEGGE		COMMISSIONI PERMANENTI	
Discussione:		Ufficio di Presidenza	49
(3015) <i>Deputati MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri. - Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>		DISEGNI DI LEGGE	
(3339) <i>BERTONI. - Misure per la prevenzione della corruzione e di altri delitti contro la pubblica amministrazione (Relazione orale):</i>		Annunzio di presentazione	49
VILLONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore . . .	2	Assegnazione	49
* PASTORE (Forza Italia)	9, 10	GOVERNO	
PASQUALI (AN)	14	Richieste di parere per nomine in enti pubblici	49
CIRAMI (UDR)	16	Trasmissione di documenti	50
CENTARO (Forza Italia)	17	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
ANDREOLLI (PPI)	20	Apposizione di nuove firme ad interpellanze e ad interrogazioni	50
COSTA (Forza Italia)	21	Annunzio	46
SCOPELLITI (Forza Italia)	22	Mozioni	51
CORTELLONI (UDR)	24	Interpellanze	52
SCHIFANI (Forza Italia)	26	Interrogazioni	58
NOVI (Forza Italia)	27, 29	Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	82
PERA (Forza Italia)	29	AVVISO DI RETTIFICA	50
BESOSTRI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	34, 38		
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	39		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 33 senatori in congedo e 12 senatori assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16.35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Comunista: Com.; Rinnovamento Italiano e Indipendenti: RI-Ind.; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD.

Discussione dei disegni di legge:

(3015) Deputati MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIE e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri – Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (Approvato dalla Camera dei deputati)

(3339) BERTONI. – Misure per la prevenzione della corruzione e di altri delitti contro la pubblica amministrazione. (Relazione orale).

PRESIDENTE. Autorizza il relatore a riferire oralmente.

VILLONE, *relatore*. Rispetto al testo licenziato dalla Camera dei deputati, finalizzato alla creazione di un sistema centralizzato di controllo e prevenzione dei fenomeni di corruzione, la Commissione affari costituzionali del Senato ha ritenuto più produttivo un impianto caratterizzato da una rete più diffusa e capillare a livello periferico per rafforzare la capacità di resistere al fenomeno della corruzione. La Commissione ha svolto una serie di audizioni, che ha confortato l'orientamento di partenza, conseguentemente tradotto nelle modifiche apportate al testo originario. Si è così intervenuti sugli strumenti individuati nel disegno di legge, a partire dalla Commissione di garanzia per la trasparenza e l'imparzialità delle pubbliche amministrazioni, cui si è inteso dare una fisionomia più snella e leggera, sottolineandone la funzione di stimolo e verifica delle attività di controllo da svolgere in periferia. A tale scopo è sembrato opportuno rafforzare gli strumenti a disposizione delle amministrazioni periferiche, ad esempio rendendo effettivo il procedimento disciplinare, attivabile anche per iniziativa di alcuni specifici soggetti esterni all'amministrazione. Analogamente è stata rivista l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale, nel senso di un decentramento diffuso per ciascuna amministrazione periferica, evitando così l'inefficacia e la scarsa trasparenza che certamente avrebbe caratterizzato lo strumento se fosse rimasto centralizzato. Si è poi voluto eliminare ogni potere discrezionale della Commissione di garanzia, facendo il più possibile ricorso a meccanismi automatici di accertamento e di sospensione dalle funzioni. Inefficace è sembrato anche il Bollettino ufficiale dell'attività contrattuale della pubblica amministrazione, per cui si è preferito, lasciando immutate le normative relative alla pubblicità legale, facilitare la conoscenza attraverso la creazione di un sito *Internet*. L'impostazione scelta dalla Commissione affari costituzionali ha altresì consentito di superare l'eccezione sollevata, per mancanza di copertura, dalla Commissione bilancio del Senato. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDR*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PASTORE (FI). Il meccanismo eccessivamente complicato varato dalla Camera dei deputati è stato radicalmente modificato dalla Commissione affari costituzionali del Senato, cosa di per sé apprezzabile, ma non sufficiente per mutare il giudizio sul disegno di legge, che appare inutile, inadeguato e contraddittorio. Molti dubbi possono essere sollevati circa l'effettiva efficacia dei controlli ed evidente è l'appesantimento burocratico che può derivare dall'istituzione dell'ennesima autorità indipendente, con possibili sovrapposizioni di funzioni con altri organismi. Il suo Gruppo è inoltre fortemente contrario alle norme che rendono penalmente rilevanti alcuni comportamenti di infedeltà del mandatario, peraltro proprio quando il Parlamento sta affrontando l'esame di altri disegni di legge tesi a depenalizzare i reati minori ed a riformare il diritto societario. In generale, se si vuole agire concretamente sulle principali cause della corruzione, lo Stato deve ritirarsi dal campo dell'economia e procedere ad una radicale opera di delegificazione, estesa anche alle legislazioni regionali. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PASQUALI (AN). Il testo trasmesso dalla Camera è stato fortemente emendato dalla Commissione, nell'intento di spostare l'asse del controllo verso gli utenti decentrati, prevedendo, quindi, un maggior numero di anagrafi patrimoniali. Se è condivisibile la trasparenza cui si mira, sorgono però interrogativi sul rischio di violazione della riservatezza dei cittadini. Inoltre, per quanto concerne le sanzioni penali, si crea una commistione tra prevenzione e repressione, mentre ancora una volta si ricorre al concetto di premialità per chi denuncia o confessa comportamenti criminali. Sulla base dell'esito che avranno gli emendamenti, il Gruppo AN determinerà comunque il proprio voto finale. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

CIRAMI (UDR). La necessità dell'intervento e l'impostazione del provvedimento in esame sono condivisibili; restano però perplessità sul ruolo che potrà svolgere la Commissione di garanzia. Saranno probabilmente comunque difficili l'individuazione e la denuncia di fenomeni di corruzione e concussione. (*Applausi dai Gruppi UDR e PPI. Congratulazioni*).

CENTARO (FI). Per la lotta alla corruzione sarebbe sufficiente applicare le leggi esistenti, anziché realizzare operazioni di facciata. Nel testo, risulta in particolare imperfetta la procedura prevista in caso di mancata dichiarazione della situazione patrimoniale e di reddito; si ripropone, poi, un controllo di tipo politico, laddove le sanzioni non arrivano a coinvolgere le figure del Presidente del Consiglio e dei Ministri. Viene infine penalizzata l'attività civilistica, mentre nel complesso è mal

definita la stessa individuazione del momento di espletazione del reato. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

ANDREOLLI (PPI). Il testo, che intende promuovere la cultura della legalità, non è il primo strumento per la moralizzazione della pubblica amministrazione. Le audizioni svolte in Commissione avevano peraltro prospettato l'esigenza di intervenire in maniera decisa anche nelle forze armate e nella stessa magistratura. Pur se non esaustive, dovendosi affiancare comunque ad una semplificazione normativa, le misure previste appaiono però necessarie. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

COSTA (FI). I fenomeni della corruzione e della criminalità sono certamente alimentati dall'inefficienza della pubblica amministrazione e dall'afflusso di denaro pubblico, ma non sarà un apparato burocratico come quello previsto che potrà intervenire efficacemente nel merito. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

SCOPELLITI (FI). Il testo riprende il filone giustizialista, mentre in realtà è proprio il ruolo crescente affidato alla burocrazia pubblica che aumenta i rischi di corruzione, nonché, in questo caso, di violazione del diritto alla riservatezza. Sembra comunque prevalere la cultura dell'inquisizione statale. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

CORTELLONI (UDR). La Commissione di garanzia di cui si prevede la creazione dovrebbe svolgere compiti non esercitati già da organi o istituzioni diverse. Peraltro, sorgono perplessità sulle procedure previste per la presentazione della dichiarazione patrimoniale, nonché sulle sanzioni, mentre appare positiva la prevista informatizzazione dei dati. Il Gruppo UDR darà il proprio voto favorevole, anche se il provvedimento non appare certo risolutivo. *(Applausi e congratulazioni del senatore Misserville).*

SCHIFANI (FI). Il tema della giustizia, ancor più che quello delle norme anticorruzione, richiede grande attenzione; è perciò auspicabile piuttosto la predisposizione di strumenti adeguati a garantire certezza di giustizia, anche se lo sforzo finora compiuto merita comunque un approfondimento. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

NOVI (FI). Nel giudicare le misure in esame occorre ricordare i *dossiers* che il capitano De Donno aveva presentato sulle collusioni tra mafia e politica in Sicilia, sulle commistioni tra la sinistra e la camorra in Campania e sui rapporti tra *ndrangheta* e imprenditoria nella costruzione del porto di Gioia Tauro – tutti assolutamente ignorati – per domandarsi come potrebbe una Commissione di garanzia incidere su fatti del genere. In realtà, il testo, come a suo tempo quello istitutivo del certificato antimafia, costituirà solo una cortina fumogena per neutralizzare l'iniziativa della magistratura onesta.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue NOVI). Nel frattempo, si deve registrare una gestione criminale dei pentiti e la condotta omissiva dei pubblici amministratori nei confronti della mafia, la quale non sarà certo colpita da un provvedimento folcloristico come questo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PERA (*FI*). Il provvedimento, scaturito dal disgusto della pubblica opinione rispetto alla corruzione politico – amministrativa, dà una risposta sbagliata ed inefficace, perché non affronta le cause del fenomeno. Nei paesi dove questo è più diffuso – e l'Italia non si discosta dai livelli medi – si riscontra infatti una pervasiva presenza della mano pubblica, su cui bisognerebbe agire; invece la soluzione proposta è addirittura quella dell'istituzione di un «poliziotto gemello» per ciascun rappresentante o pubblico funzionario. In realtà, con l'intervento selettivo e mirato della magistratura, si è ingenerata una speculazione politica che ha prodotto la cosiddetta rivoluzione politica, ossia il ricambio di una parte della classe dirigente. Occorrerebbe invece rileggere le conclusioni della Commissione Minervini, istituita dall'allora ministro per la funzione pubblica Bassanini, che considera inutile la creazione di un organo generale di controllo, che non riduce le cause della corruzione e si sovrappone agli altri già esistenti, giurisdizionali e amministrativi. Sorge il dubbio che la risposta politica sia deliberatamente sbagliata, proprio per non diminuire l'intervento pubblico sulla società civile ed economica; anzi, la normativa che si intende adottare può produrre l'ulteriore corruzione degli addetti al controllo. Invitando i colleghi ad una più approfondita riflessione, ribadisce la sua contrarietà. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Congratulazioni*).

BESOSTRI (*DS*). Con il provvedimento in esame non si pensa di risolvere il problema, né si vuole istituire uno Stato di polizia, ma si compie il tentativo di non far pesare sulla sola magistratura la lotta alla corruzione; accanto a ciò, occorrerà intervenire nei settori dove essa maggiormente si sviluppa. Per questo, occorre riflettere sulle cause del fenomeno, che provocano una perdita di competitività sul piano economico e politico: riducendo la presenza dello Stato non si eliminerebbe la corruzione, ma si qualificerebbe solo diversamente la distorsione della concorrenza. Occorre invece incidere su diversi fronti, ad esempio con la riforma del processo amministrativo: solo così la trasparenza e il rispetto della legalità, molto più del «poliziotto gemello», produrranno risultati. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PERUZZOTTI (*LNPI*). L'arresto di Mario Chiesa, inizialmente quasi inosservato da parte della stampa, ha aperto l'epoca di Tangentopoli; oggi, però, si registrano nella pubblica opinione frustrazione ed

apatia, perché la corruzione non è stata eliminata. Ben venga pertanto un controllo effettivo sui pubblici dipendenti e sui rappresentanti politici, per migliorare il rapporto tra il cittadino e le leggi; sarà poi necessario affrontare alcuni aspetti particolari del fenomeno, come quello legato al finanziamento illecito dei partiti. La Lega Nord rivendica il merito di aver contribuito ad incrinare il blocco corporativo che ha permesso a lungo la diffusione e l'impunità della corruzione ed ora svolgerà un'opera di vigilanza rispetto ai tentativi di restaurazione di esso.

CALLEGARO (CCD). Per combattere la corruzione non è necessaria un'ulteriore legge, ma applicare meglio quelle esistenti e rendere più efficaci i controlli. Quanto alla corruzione politica, la Commissione parlamentare per le questioni regionali solleva dubbi di costituzionalità rispetto agli articoli 10, 11 e 12 del testo, che istituiscono l'obbligo di rilevazione patrimoniale e le relative anagrafi, per la possibile incompatibilità con l'articolo 64, primo comma, della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GRECO (FI). Forza Italia è in prima linea nella lotta alla corruzione e all'illegalità, ma è critica nei confronti del testo – condivisibile solo nell'obiettivo che si prefigge – per ragioni tecniche e politiche. L'impianto generale conserva infatti un sapore poliziesco ed inquisitorio, restrittivo delle libertà individuali e inefficace negli strumenti proposti. Oltre ad ingenerare dubbi di incostituzionalità in riferimento ad alcune sue parti, le norme configurano una legislazione eccezionale impregnata di giustizialismo, provocando un *vulnus* all'ordinamento dello Stato. Per di più, manca un monitoraggio serio da parte degli apparati investigativi, tale da consentire di individuare gli strumenti realmente efficaci a contrastare i perversi meccanismi della corruzione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

MANCONI, *segretario*. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta dell'11 febbraio 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,42.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carpi, Cecchi Gori, Cioni, Corsi Zeffirelli, Debenedetti, Del Turco, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Gambini, Gualtieri, Lauria Michele, Leone, Loiero, Loreto, Manconi, Martelli, Masullo, Monticone, Pappalardo, Rocchi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Agostini, De Santis, Dolazza, Fumagalli Carulli, Gubert, Manca, Palombo, Pellicini, Petrucci, Robol, Semenzato e Uchielli, per visita alla base aeronautica statunitense di Sheppard.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione dei disegni di legge:

(3015) Deputati MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri. – *Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(3339) BERTONI. – *Misure per la prevenzione della corruzione e di altri delitti contro la pubblica amministrazione. (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione», già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mammola, Palumbo e Floresta; Lucchese, Fronzuti, Grillo, Ostillio, Scoca, Tassone, D'Alia, Pagano, Cardinale, Balocchi, Collavini, Fabris, Zacchera, Burani Procaccini, Fragalà, Cascio e Piva; Pecoraro Scanio; Frattini; Veltri; Veltri, Siniscalchi, Orlando, Pecoraro Scanio, Stajano, Petrella, Brancati, Di Stasi, Olivieri, Sica, Cambursano, Frau, Lucidi, Lumia, Malgieri, Mangicavallo, Maselli, Migliori, Piscitello, Poli Bortone, Pozza Tasca, Repetto, Scozzari, Soave, Valetto Bitelli, Pittella e Bielli; Veltri, Malgieri, Soave, Costa, Cambursano, Sica, Lombardi, Oliverio, Lumia, Giacalone, Mangiacavallo, Scozzari, Orlando, Nardone, Siniscalchi, Niedda, Repetto, Brancati, Pistelli, Ferrari, Maggi, Olivieri, Delbono, Corsini, Angelici, Schmid, Di Stasi, Petrella, Pecoraro Scanio, Pozza Tasca, Piscitello, Novelli e Danieli; Tremaglia e Fragalà; Piscitello, Danieli e Scozzari; e del disegno di legge: «Misure per la prevenzione della corruzione e di altri delitti contro la pubblica amministrazione», d'iniziativa del senatore Bertoni.

Il relatore, senatore Villone, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, in Commissione ci siamo trovati a svolgere un lavoro particolarmente approfondito e di notevole complessità sul disegno di legge al nostro esame, non solo per la delicatezza evidente della materia (che impone già di per sé un'attenzione ed una prudenza massime da parte del legislatore), ma anche perché ci è pervenuto dalla Camera dei deputati un testo (nato nella speciale Commissione istituita presso quel ramo del Parlamento) che, nella riflessione della Commissione, ha subito evidenziato alcune perplessità che hanno quindi determinato lo svolgimento e il complessivo orientamento dei lavori della Commissione stessa.

Riguardo al testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, alla sua filosofia e ai motivi per i quali la Commissione non ha condiviso tale filosofia, vorrei brevemente ricordare questa premessa, che rappresenta la chiave di lettura del successivo svolgimento.

La scelta di fondo operata dalla Camera dei deputati era quella dell'istituzione di un sistema – che definirei centralizzato – di controllo, di prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione, articolato fondamentalmente su questi meccanismi: l'istituzione di una commissione nazionale di garanzia, di un'anagrafe patrimoniale nazionale e di un bollettino nazionale per le attività contrattuali delle pubbliche amministrazioni. Quindi, si trattava di una scelta per la quale il contrasto e la prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione si sarebbe attuata al meglio partendo dalla prospettiva di un soggetto unico che in sede nazionale operasse poi con uno spettro estremamente ampio e con ricadute su tutte le amministrazioni pubbliche. Lo stesso discorso vale per l'anagrafe patrimoniale e per il bollettino nazionale.

Esaminerò poi in maniera più specifica le considerazioni svolte sui singoli punti, ma intanto voglio chiarire che è stato anzitutto questo il profilo che ha fatto dubitare i componenti della Commissione da me presieduta, cioè l'idea che da un unico osservatorio si potesse operare su tutto il vasto mondo delle pubbliche amministrazioni; e impiantare, in sedi di livello nazionale, i momenti di prevenzione e di contrasto è sembrato potesse non essere del tutto efficace in sé, sia inefficiente in senso tecnico, o motivo di inefficienza della pubblica amministrazione.

Invece, dal primo momento è sembrato che fosse più produttiva un'impostazione che vedesse la prevenzione e il contrasto alla corruzione diffusi nelle amministrazioni pubbliche, secondo la logica di potenziare in ciascuna amministrazione, laddove essa si produce, gli anticorpi nei confronti della corruzione medesima, rafforzando quindi la capacità presso le pubbliche amministrazioni di resistere a fenomeni di corruzione, piuttosto che prevedere l'intervento di un soggetto che dalla sede nazionale potesse «paracadutare» questa immunità all'infezione presso le amministrazioni interessate.

Si tratta di una filosofia – ripeto – di diffusione sul territorio e nelle pubbliche amministrazioni dei momenti di prevenzione e di contrasto. Quindi, una filosofia in un certo senso alternativa rispetto a quella che informava questo disegno di legge.

A tal fine ricordo che la Commissione ha svolto una serie di audizioni formali in cui sono stati ascoltati dirigenti pubblici ai massimi livelli, Ministri, magistrati di varie procure ed un nutrito numero di soggetti tra quelli primariamente interessati all'attività di contrasto della corruzione.

Da questa serie di audizioni, che ha dato – io credo – risultati di rilievo davvero significativo, sono emersi indirizzi, indicazioni e suggerimenti che poi la Commissione ha cercato di tradurre nelle modifiche introdotte al testo proposto dalla Camera, e soprattutto si è avuto il riscontro ad un dubbio prospettato da subito nella Commissione, cioè che bisognasse passare ad un impianto significativamente modificato rispetto al testo della Camera.

Per la verità, già nei lavori svoltisi presso la Camera dei deputati questi problemi erano in qualche misura emersi, anche negli studi tecnici che avevano accompagnato e preceduto l'elaborazione del testo. Ricordo che una Commissione costituita presso la Camera, presieduta dal professor Minervini, nelle conclusioni specificamente sosteneva proprio di stare attenti a non dar vita ad una commissione nazionale di prevenzione della corruzione. Quindi, la tematica emersa in 1ª Commissione per la verità non era nuova. Il tema era stato già introdotto e valutato nei lavori preparatori alla Camera, anche se non era stata seguita quell'indicazione bensì una strada diversa, che si traduceva tecnicamente – come dicevo – in alcuni specifici meccanismi. Per esempio, l'istituzione di una commissione di garanzia nazionale titolare di poteri molto incisivi, che vediamo definita nell'articolo 1 del testo Camera. Già al comma 1 notiamo come la commissione di garanzia avesse il compito di occuparsi della trasparenza e della imparzialità delle pubbliche amministrazioni e di condurre, ad esempio, la verifica delle situazioni patrimoniali; cioè una commissione con poteri di intervento attivo. Per dare un'idea di quello che era l'impianto della commissione, ad esempio, si possono guardare i compiti affidati dall'articolo 14, dall'articolo 15 e dall'articolo 16 del testo originario; quest'ultimo specificamente conferiva alla commissione il potere di verificare annualmente le dichiarazioni rese dai soggetti obbligati a presentare dichiarazioni patrimoniali. L'articolo 9 vedeva inclusi dal parlamentare all'ultimo burocrate con compiti di gestione di denaro pubblico, qualunque un elenco particolarmente nutrito.

Quindi questa commissione per espletare questi compiti, è chiaro, avrebbe dovuto avvalersi di una struttura particolarmente complessa e dotata di tutti gli strumenti necessari per esercitare quei compiti. Pensiamo cosa significa, ad esempio, verificare direttamente le dichiarazioni patrimoniali di un'ampia platea di soggetti; significa avere una struttura, ovviamente, di grosse dimensioni, in grado di espletare concretamente l'esercizio di questi poteri.

Ancora in questa chiave, ad esempio, sottolineo all'attenzione dei colleghi l'articolo 4, che istituiva un'anagrafe patrimoniale unica nella quale sarebbero dovuti confluire tutti i documenti relativi alle dichiarazioni dei redditi e alle dichiarazioni patrimoniali di tutti i soggetti interessati (un numero elevatissimo di soggetti, come dicevo), su cui poi la Commissione avrebbe direttamente potuto svolgere delle verifiche.

Ricordo ancora l'istituzione, che già menzionavo, di un bollettino nazionale delle attività contrattuali della pubblica amministrazione. L'articolo 18 del testo originario prevede che questo bollettino sia pubblicato quale serie speciale della *Gazzetta Ufficiale*, nel quale sarebbero dovuti confluire tutti gli avvisi, tutta la documentazione, i bandi di gara e quant'altro, per tutta l'attività contrattuale delle amministrazioni pubbliche. Questo evidentemente lo avrebbe reso una sorta di enorme imbuto, nel quale molto probabilmente si sarebbero raggiunti insieme sia il risultato dell'inefficienza di sistema, per l'ingorgo che si sarebbe determinato, sia il risultato paradossale di una oscurità di procedimento, perché nell'ambito di un'infinita serie di documentazioni stampate su un docu-

mento cartaceo è chiaro che poi la trasparenza effettiva non si consegue. Pensiamo, appunto, ad una sorta di Enciclopedia britannica, nella quale si disperde la notizia di una attività contrattuale di questa o quella amministrazione.

Si trattava, quindi, di una scelta, al di là delle intenzioni sicuramente ottime, probabilmente da un lato inefficiente e dall'altro inefficace, con dei punti che, in particolare, hanno fatto discutere per qualche profilo di possibile incostituzionalità, come quelli relativi all'ineleggibilità sopravvenuta, ad esempio per i parlamentari, in ordine ai quali si fosse realizzata la mancata presentazione delle dichiarazioni prescritte, o anche un caso ben più pericoloso di palese infedeltà, laddove questa sarebbe stata gravemente rischiosa sia per il concetto «palese», che è chiaramente difficile da definire, sia perchè la decisione ultima veniva poi affidata alla Camera di appartenenza, con la possibilità conseguente di strumentalizzazioni in chiave politica – come è evidente – di questo particolare meccanismo.

Un insieme di considerazioni ha quindi suggerito alla Commissione (con il sostegno ed il conforto dei risultati delle audizioni, molto ricche ed articolate, che svolgemmo all'epoca) di indirizzare ed orientare diversamente il testo che oggi esaminiamo.

Desidero ora fornire qualche indicazione sul senso complessivo di questo diverso orientamento dato dalla Commissione al provvedimento. Come ho detto, piuttosto che partire da un impianto centralizzato di controllo e di prevenzione della corruzione si è preferito prevedere un impianto più leggero e snello che vedesse al centro non tanto una commissione dotata di vasti poteri di tipo inquisitorio (perché questa scelta non è stata condivisa), quanto un soggetto con funzioni di stimolo e di verifica di quelle attività di controllo che si possono e si devono svolgere in periferia.

La prima scelta compiuta è, quindi, stata l'alleggerimento del momento centralistico ed il potenziamento presso l'amministrazione, quindi in periferia, delle verifiche dirette alla prevenzione della corruzione.

Questa scelta si è tradotta, appunto, in una ridefinizione dei compiti della commissione, che non verifica più direttamente le notizie, le dichiarazioni patrimoniali e quant'altro, ma che trae spunto da quanto riceve come segnalazione per sollecitare l'iniziativa da parte delle pubbliche amministrazioni interessate.

In particolare, per esempio, questo indirizzo emerge dall'articolo 3, in cui, appunto, si chiarisce come la commissione assolva a questa funzione di stimolo e di attivazione dei controlli endogeni, interni, nei confronti dell'attività corruttiva.

Questo disegno si è accompagnato ad un rafforzamento degli strumenti che in periferia sono utili a tal fine; segnalo in particolare l'articolo 4 del testo proposto dalla Commissione, in cui si ridefinisce il procedimento disciplinare in una chiave che vorrebbe, nell'intento della Commissione stessa, renderlo effettivo, perché attualmente – come sappiamo tutti – non ha grande incisività. Un momento disciplinare più incisivo rappresenta sicuramente, in prospettiva, un elemento di notevole efficacia.

Segnalo a tale proposito che si è introdotto il principio secondo cui il procedimento disciplinare può essere attivato ad opera non soltanto della stessa amministrazione, quindi d'ufficio, ma anche – è questo il punto su cui richiamo la vostra attenzione – ad opera di soggetti esterni all'amministrazione, ossia i veri controinteressati, perché spesso nelle amministrazioni esistono rapporti incrociati che possono condurre alla paralisi di meccanismi di questo genere. Come è previsto con chiarezza dal comma 1 dell'articolo 4, i soggetti esterni, portatori quindi di interessi diversi e pertanto potenziali contraddittori rispetto agli equilibri raggiunti all'interno dell'amministrazione pubblica, possono attivare il procedimento, «premere il bottone d'avvio»; come indicato nel comma, si tratta del difensore civico ed anche delle associazioni di consumatori e di utenti, che hanno ricevuto già dalla normativa vigente una particolare legittimazione anche sul piano processuale. Quindi non tutte le associazioni ma quelle che cominciano ad avere una definizione legislativamente differenziata, che quindi diventano soggetti in grado di attivare un meccanismo che si deve necessariamente chiudere, una volta partito, con una pronuncia. Il procedimento può essere attivato anche da soggetti esterni alle amministrazioni pubbliche. Questo è parso alla Commissione un punto di significativa rilevanza.

La parte relativa alla trasparenza, con gli obblighi di presentazione di dichiarazioni patrimoniali e di reddito (la parte relativa agli articoli 9 e seguenti), in particolare prevede per le singole amministrazioni l'obbligo di istituire anagrafi patrimoniali. Questo è stato fatto nella convinzione che piuttosto che un'unica enorme anagrafe patrimoniale – che diventa per se stessa e per motivi evidenti un momento di oscurità e non di trasparenza (perché in grandi ambiti è difficile capire dove mettere le mani) – fosse più opportuno decentrare le anagrafi (nel senso che ogni amministrazione ha l'anagrafe per i suoi dipendenti) creando così un sistema più trasparente e più efficace.

Ai poteri di tipo inquisitorio della commissione si sono sostituiti due meccanismi che anche in questo caso sono sembrati meno pericolosi, per un verso, e più efficaci, per un altro. In primo luogo, un meccanismo automatico di sospensione dalle funzioni per coloro che non presentano la dichiarazione. Alla mancata presentazione delle dichiarazioni prescritte, quindi, segue per tutti, dal ministro al parlamentare, fino all'ultimo funzionario di ragioneria, la sospensione dalle funzioni. Per quanto riguarda il Governo in realtà si tratta soltanto di sospensione dagli emolumenti e non dalle funzioni perché vi sono ostacoli di carattere costituzionale. Tale procedura avviene in modo automatico, fino a quando non si presenti la dichiarazione; quindi non si tratta di poteri di tipo discrezionale ma di una automaticità, per cui al verificarsi di un presupposto – la mancata dichiarazione – deriva la sospensione dalle funzioni.

Questo è sembrato importante proprio per evitare le critiche anche di ordine costituzionale che, come ricordavo, sono state avanzate da varie parti. Nel caso di mancata dichiarazione, quindi, a seguito di un primo avviso circa il termine scaduto, si riscontra il definitivo verificarsi del termine e dunque scatta l'automatismo che ho ricordato. Contestual-

mente l'amministrazione finanziaria attiva degli accertamenti patrimoniali, anche in questo caso in modo automatico, per tutti quelli che non presentano la dichiarazione; al tempo stesso su tutta la platea dei soggetti che sono tenuti alla dichiarazione si attivano degli accertamenti patrimoniali a sorteggio. Anche in questo caso, quindi, non ci può essere alcuna possibilità che il cattivo esercizio di poteri discrezionali generi poi polemiche o conseguenze negative. Il possibile uso distorto di questi poteri credo sia chiaro a tutti: definendo invece un meccanismo automatico di sorteggio, tutti, dai parlamentari, ai dirigenti di elevato livello dell'amministrazione pubblica, a quelli che hanno la gestione del denaro pubblico, per finire ai professori che dirigono strutture universitarie, sanno che ogni anno un certo numero di essi sarà comunque sorteggiato. Noi sappiamo, ad esempio, che in un anno un certo numero di parlamentari, così come un certo numero di dirigenti pubblici, uno o due membri del Governo, saranno sicuramente sorteggiati per l'accertamento patrimoniale, che dunque sarà determinato in modo del tutto casuale. Quindi, il deterrente è nel fatto di poter essere sorteggiati in una misura stabilita dalla commissione che appunto rimane, ma con funzioni diverse.

Si tratta, quindi, di un insieme di modifiche, che da un lato ha teso a mantenere l'efficacia sostanziale delle misure che si prevedevano – anzi, a mio modo di vedere, ad incrementarla perché era dubbio che si potesse riconoscere l'esistenza dell'efficacia del testo, così come formulato originariamente – e dall'altro ha teso ad eliminare momenti di discrezionalità, di esercizio di poteri, la cui pericolosità poteva essere per tanti versi evidente.

Vi è poi la possibilità che – mi riferisco all'articolo 15 del nuovo testo – vi siano conseguenze in caso di dichiarazioni infedeli, non per la dichiarazione della palese infedeltà da parte di soggetti politici come era nel precedente testo, quanto in caso di condanna definitiva a un certo livello di pena per delitti di natura fiscale, quando si accerti che il condannato non ha dichiarato redditi ovvero ha ommesso l'indicazione di cespiti patrimoniali di ammontare rilevante. Quindi, anche in questo caso, il momento della definizione, della certezza è dato dal fatto che la fase giudiziaria precede l'applicazione di questi meccanismi.

Per la parte riguardante la pubblicità e la trasparenza di attività contrattuali, si è ritenuto che la scelta di redigere la serie speciale della *Gazzetta Ufficiale* non fosse efficace proprio per le sue caratteristiche. Allora, si è seguita una via diversa. Lasciando intatte tutte le forme di pubblicità legale ora previste e, quindi, lasciando intatti tutti i momenti di pubblicità (giornali, *Gazzetta Ufficiale*, gare europee e quant'altro) si è ritenuto, per fini che non sono quelli della pubblicità legale ma di visibilità e di conoscibilità dell'attività della pubblica amministrazione, di avanzare l'ipotesi di istituire un sito Internet per l'attività contrattuale della pubblica amministrazione – ripeto – non a fini di conoscenza legale ma *tout court*.

L'attuale tecnologia mette a disposizione, ad un costo certamente basso, mezzi e strumenti per la trasmissione dell'informazione di straordinaria efficacia. Un sito Internet ben organizzato consente a chiunque

ed in qualsiasi momento del giorno e della notte di collegarsi e di verificare qualunque notizia; per esempio, quali gare sta svolgendo un certo comune o a quali prezzi sta acquistando una certa amministrazione. Quindi, è un momento di conoscibilità di tutte le pubbliche amministrazioni che viene messo nelle mani di chiunque: dal consigliere comunale di opposizione, al cittadino; dal magistrato al funzionario di polizia e così via. Questa scelta è, quindi, sembrata la più efficace.

Ricordo ancora che si aggiunge a tutto questo – mi riferisco all'articolo 20 – il potenziamento di servizi di controllo interno che sono preposti, nell'impianto della legge, in maniera diretta alla verifica, alla prevenzione, dei fenomeni di corruzione che fin qui non hanno goduto di grandissima attenzione nell'impianto delle pubbliche amministrazioni e che, invece, con la specifica norma introdotta si vuole potenziare ed orientare nel senso che più interessa. Ancora si introducono – e con questo si conclude la parte significativa dell'innovazione – nel comma 1 e nel comma 3 dell'articolo 21 norme di modifica al codice penale e al codice civile relative all'infedeltà del mandatario e all'infedeltà dell'amministratore.

Ricordo che su questo punto si è sviluppata una vicenda non tanto difficile quanto complessa nel rapporto con la Commissione giustizia, e la Commissione affari costituzionali ha inteso riconoscere le ragioni della 2ª Commissione perché da un emendamento più ampio, relativo in particolare anche al rapporto tra il reato di concussione e quello di corruzione, si è passati ad una definizione ridotta. Si è ritenuto giusto che la Commissione giustizia affrontasse la parte più incisiva di ridefinizione degli istituti e pertanto la 1ª Commissione non l'ha presa in considerazione. Il testo in esame costituisce pertanto quanto rimane di quella iniziativa ma probabilmente potrebbe anche essere migliorato.

Inoltre, ricordo che il nuovo impianto del disegno di legge ha consentito di superare una forte obiezione circa la copertura finanziaria. Infatti, la Camera dei deputati ha trasmesso il testo di legge prevedendo una copertura di 2 o 3 miliardi. La Commissione bilancio del Senato, alla fine del mese di giugno 1998, eccèpi la mancanza di copertura e prima delle vacanze estive il Governo presentò una relazione tecnica che riconosceva le eccezioni della Commissione bilancio; infatti, a fronte di una copertura prevista di 2 o 3 miliardi l'effettivo costo annuale del disegno di legge, in realtà, si sarebbe assestato sui 40-45 miliardi, rivelando quindi una forte mancanza di copertura finanziaria. Ad esempio, il solo bollettino ufficiale dell'attività contrattuale sarebbe costato annualmente ben 24 miliardi – a fronte dei 2 o 3 miliardi previsti dalla copertura –. Questi dati, ovviamente, scaturiscono da valutazioni tecniche di ragioneria e non si tratta quindi di ipotesi avanzate in base a chissà quali valutazioni.

Il nuovo impianto che la Commissione affari costituzionali ha dato alla legge ha consentito di superare radicalmente tale obiezione sollevata in ordine alla copertura; infatti, il costo ora ipotizzato con il testo elaborato dalla 1ª Commissione ammonta a pochissimi miliardi, probabilmente ai 3 miliardi originariamente previsti, che potrebbero coprire l'impianto legislativo così come è stato definito, a mio avviso, senza perdita

di efficacia e di risultati nell'ambito della produzione degli effetti da parte di questa legge.

La Commissione affari costituzionali ha operato non per cercare di evitare l'approvazione del disegno di legge trasmesso dalla Camera, che ci è sembrato sin da subito meritevole, anzi, abbiamo lavorato con rapidità, salvo momenti di ritardo come quello attribuibile alla discussione sulla copertura finanziaria che ci ha fatto perdere qualche mese; piuttosto, abbiamo cercato di fare in modo che con scelte diverse si potessero raggiungere gli stessi o migliori risultati.

Pertanto, anche in questo senso, ritengo che il lavoro compiuto dalla Commissione sia stato utile; infatti, è stata data una risposta efficace e coerente anche con le risultanze delle audizioni svolte di cui ho già riferito.

Per questi motivi, ritengo si possa senz'altro raccomandare il voto favorevole di quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR)*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Villone per la sua approfondita relazione. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

* PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, vorrei innanzitutto complimentarmi con il relatore perché con un lodevole sforzo di sintesi è riuscito a ripercorrere i lavori della Commissione.

Voglio ricordare che il provvedimento in esame è stato trasmesso dalla Camera dei deputati il 23 gennaio 1998 ma questa data non sta certamente a testimoniare una disattenzione verso il tema in discussione. Tutt'altro.

Il percorso è stato molto complesso ed è stato caratterizzato dallo svolgimento di audizioni, di dibattiti, da riscritture estive del testo che hanno portato al disegno di legge che abbiamo oggi all'esame in quest'Aula.

Voglio ricordare che quando il testo arrivò dalla Camera suscitò, come ha già accennato il relatore, notevoli perplessità e una sostanziale, radicale opposizione un pò da tutti i banchi della Commissione affari costituzionali, nei confronti di questa Commissione di garanzia, di questo soggetto nuovo dell'ordinamento che raccoglieva una massa di documenti riservati di una serie di soggetti di rilievo pubblico e che poi a sua discrezione indagava ora qui ora lì per verificare la veridicità di questa documentazione, la lealtà dei comportamenti amministrativi, tutto sommato l'onestà dei dichiaranti.

Questo meccanismo è stato radicalmente mutato, come ha illustrato il relatore. Si è parlato di questa Commissione di garanzia, in sede di audizioni, come del «grande fratello»; ricordo che l'allora ministro Napolitano parlò di un «grande orecchio» che ascoltava e recepiva da tutte le parti le comunicazioni che gli venivano date, ma che poi forse operativamente sarebbe stato un soggetto inefficiente, a meno che non avesse

scelto di porre i suoi occhi, o meglio, le sue grinfie su certi soggetti piuttosto che su altri.

Noi quindi abbiamo accolto positivamente il cambiamento radicale di impostazione; però, nonostante questo grande sforzo di riscrittura del disegno di legge, noi lo riteniamo ancora sostanzialmente, almeno in parte, inutile, inadeguato, contraddittorio, solo parzialmente da condividere, almeno allo stato dei lavori e del testo che abbiamo all'esame.

Dicevo che il testo pervenuto dalla Camera è stato modificato anche profondamente in Commissione affari costituzionali e dobbiamo dire che i miglioramenti sono sotto gli occhi di tutti; però i dubbi restano e sono piuttosto consistenti.

Il primo dubbio è sull'efficacia dei controlli. È vero, il sistema dell'estrazione a sorte garantisce l'imparzialità, anche se le ultime vicende in materia di estrazioni del lotto ci hanno dimostrato che anche la sorte in Italia può essere manipolata (quindi Dio non voglia che questa Commissione di garanzia si avvii su questa strada; speriamo di no); ma, a parte la battuta, il sistema dell'estrazione a sorte, dicevo, è un sistema di garanzia, però tutto sommato è un sistema che dà il senso dell'inadeguatezza di questo meccanismo che si mette in moto per arrivare a controllare dei soggetti che in fondo comunicano dati, notizie, informazioni che sono già presenti in altri archivi e che l'amministrazione pubblica potrebbe acquisire quasi d'ufficio, automaticamente, senza neanche bisogno di chiederli ai soggetti interessati. A ben riflettere (questa è una riflessione che è emersa in questi giorni, quindi non in Commissione affari costituzionali, perché allora vi erano approfondimenti ancor più complessi da fare), tutto sommato sarebbe sufficiente avere un elenco, un'anagrafe di soggetti, estrarre a sorte dei nomi e sui soggetti estratti effettuare i controlli attraverso la documentazione già presente nei vari archivi del fisco, delle banche, della pubblica amministrazione e dei privati, senza dover caricare la Commissione di garanzia di questa massa di informazioni per lo più inutile e che non sarà mai utilizzata.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue PASTORE). Io temo che ci sarà una sovrapposizione di funzioni: infatti, poiché l'articolo 1 del disegno di legge stabilisce che, oltre al controllo dell'anagrafe dei soggetti, per così dire, a esposizione pubblica, uno dei compiti di questa Commissione di garanzia è quello di garantire la trasparenza e l'imparzialità della pubblica amministrazione, sapendo che nell'altro ramo del Parlamento si discute finalmente dell'istituzione della figura del difensore civico nazionale, io mi chiedo e vi chiedo, colleghi, se, una volta introdotta, appunto, la figura del difensore civico nazionale questa commissione non si trovi a svolgere compiti che sono tipici, credo, di questo soggetto imparziale che deve tutelare i cittadini di fronte agli abusi, agli atti di parzialità ed ineffi-

cienza della pubblica amministrazione. Appesantimento burocratico, anche questo è un dato che è sotto gli occhi di tutti; creiamo una commissione, una nuova autorità indipendente e sappiamo che attualmente vi è un dibattito acceso (e non da oggi) sulle autorità indipendenti; questi soggetti si vanno moltiplicando, non si sa bene come si inquadrino nel sistema, a quali controlli siano sottoposti, quali garanzie debbano offrire sia nell'ambito della loro organizzazione che per gli atti, spesso di fondamentale importanza, che pongono in essere. Vi è una grande riflessione su tale problematica ed il problema è stato sollevato tra gli altri dal Capo dello Stato e dal Presidente della Camera dei deputati; so che la Commissione affari costituzionali della Camera sta svolgendo un'indagine su questo punto perché il legislatore italiano ha introdotto soggetti tipici del sistema anglosassone in un sistema di diritto completamente diverso. Con questo non intendo contestare l'utilità di queste figure, ma prima di allargarne i confini e di ampliarne il numero vediamo innanzitutto a quali regole anche queste figure debbano essere sottoposte.

Vi sono poi una serie di sanzioni ed in particolare quella sulla mancata presentazione che colpisce un adempimento tutto sommato puramente formale; la sanzione cioè non colpisce l'irregolarità sostanziale, ma il mero fatto di non presentare la documentazione. Allora, se noi optassimo per una soluzione più snella probabilmente potremmo eliminare anche questa fattispecie. Voglio far presente che la sanzione per omissione di presentazione è di rilevante spessore e che colpisce anche organi istituzionali; se vi deve essere (perché una norma senza sanzione non è una norma) si pone però il problema se non sia opportuno non prevedere l'approvazione di una norma di presentazione.

Vi è una parte del disegno di legge che ci trova consenzienti, quella concernente il bollettino dell'attività contrattuale della pubblica amministrazione. Quest'ultimo non solo rappresenta uno strumento di trasparenza e di conoscenza, ma viene anche attuato in maniera molto snella, attraverso le vie informatiche e telematiche; non è più collegata alla mancata pubblicazione sul bollettino, così come prevedeva il disegno di legge licenziato dalla Camera, la nullità del contratto che non fosse stato reso pubblico su tale bollettino. Quindi a me sembra che sotto questo profilo il disegno di legge sia estremamente positivo e condivisibile.

Vi è una parte però del disegno di legge introdotta dal Senato – e devo dire che sotto questo profilo il Senato ha peggiorato il provvedimento piuttosto che migliorarlo – che ha inserito nel testo una porzione del cosiddetto «emendamento Borrelli» (anche se è stato presentato a firma di illustri senatori e Borrelli, almeno per il momento, non è senatore della Repubblica). Tale emendamento conteneva una serie di disposizioni di natura prettamente penale la cui presentazione ha dato luogo a quel conflitto «di attribuzioni» tra Commissione giustizia e Commissione affari costituzionali risoltasi a favore della Commissione affari costituzionali e che poi, è stato approvato solo parzialmente, nella parte meno devastante per il sistema ordinamentale perché la parte che non è stata approvata – voglio ricordarlo ai colleghi – avrebbe comportato l'equiparazione assoluta tra i reati di concussione e corruzione, ponendo

sullo stesso piano la vittima del reato e l'esecutore, il taglieggiatore, quindi – possiamo dire – la vittima e il carnefice si sarebbero trovati sullo stesso piano di rilevanza penale anche se poi si prevedevano norme che sfumavano le pene a seconda del comportamento dei vari responsabili. Di questo emendamento è rimasta una parte, che sinceramente non può trovarci consenzienti; in primo luogo, per un'osservazione di carattere generale. In questa sessione dovremo discutere il cosiddetto pacchetto giustizia, di cui fa parte anche il disegno di legge sul quale sto intervenendo, pacchetto che contiene un provvedimento sulla depenalizzazione dei reati minori. Esistono delle fattispecie di illecito che il legislatore del codice civile del 1942 ha ritenuto restassero nell'ambito dell'illecito civilistico, sanzionando certi comportamenti di infedeltà di alcuni soggetti mandatari, fiduciari di altri soggetti con una misura di natura civilistica: l'annullabilità dell'atto; il risarcimento dei danni; nei casi più gravi, anche con l'applicazione di sanzioni ma solo se quell'ipotesi di illecito fosse rientrata in una figura di reato già esistente nell'ordinamento generale. Oggi invece cosa avviene? Si vengono ad introdurre nel sistema penale delle norme che, per usare un termine riassuntivo, colpiscono l'infedeltà del mandatario, cioè fanno assumere rilievo penalistico ad un rapporto che è privatistico, fiduciario tra due soggetti privati, perché tale è il mandante e tale è il mandatario, tale è la società, il socio, l'assemblea dei soci, tale è l'amministratore di una società. Quindi, una contraddizione con l'indirizzo di depenalizzazione e la scelta di rendere penalmente rilevanti dei comportamenti che la coscienza civile ha espresso in un codice che ha oltre 50 anni di vita e sul quale – almeno su questa materia – non mi sembra vi sia stato un dibattito particolarmente acceso o vi siano esigenze di tutela della vita sociale di entità tale da attribuire a quei comportamenti, relegati nell'ambito civilistico e privatistico, una rilevanza di carattere pubblico con l'introduzione della sanzione penale.

Ma c'è di più in quanto è in discussione la riforma del diritto societario, e alcune di queste fattispecie ricadono proprio nell'ambito del diritto societario. Mi chiedo: è proprio necessario anticipare oggi questa revisione (su punti specifici sui quali ci intratterremo in sede emendativa, anche sotto il profilo tecnico-giuridico), quando vi è già intenzione di rivedere il sistema societario sotto il profilo sia civilistico che penalistico? Questa è la domanda per la quale mi aspetto una risposta, e su questo punto devo annunciare, sin da ora, l'opposizione ferma del mio Gruppo, perché riteniamo che questo sistema di norme sia al di fuori di un processo legislativo già avviato in questa legislatura.

Prima di chiudere voglio esprimere delle conclusioni riassuntive riallacciandomi proprio alle audizioni, svolte in questi lunghi mesi, di Ministri, procuratori della Repubblica, uomini politici, soggetti pubblici e privati, interessati da queste vicende. Ebbene, abbiamo appreso due grandi verità che tutti hanno condiviso: il male, purtroppo, si annida nelle strutture oggi esistenti, per cui non possiamo pensare di ridurre o eliminare queste situazioni di rilevanza penale creando dei soggetti nuovi, ma solo eliminando alla radice le cause della corruzione che sono le seguenti. La prima, la più importante, è che lo Stato deve ritirarsi so-

prattutto dal campo dell'economia perché lì si annida il germe della corruzione. Voglio solo ricordare l'esempio più clamoroso, a proposito del quale si è parlato di «madre di tutte le tangenti», ossia del caso Enimont; se lo Stato non si fosse occupato di quello di cui si occupava e che lo vede ancora coinvolto, sicuramente quel fenomeno non avrebbe potuto prendere piede per definizione, perché nel campo dei privati non esiste corruzione, esistono interessi che si compongono in base alle regole privatistiche, le regole del mercato. Il secondo argomento mi è particolarmente caro anche come componente della 1ª Commissione: la legislazione, il groviglio sterminato di leggi, regolamenti, circolari, disposizioni, controcircolari e via discorrendo. Il brodo di cultura della corruzione è proprio l'incertezza, la mancanza di chiarezza del sistema normativo che genera inefficienza, genera arbitrio da parte della pubblica amministrazione, genera incertezza da parte dei privati e degli stessi operatori pubblici e privati che devono applicare le norme. Si determinano comportamenti collusivi e, riprendendo una citazione fatta questa mattina dal collega Lauro, devo dire che è vero che il paese leguleio è quindi il paese delle complicità, il paese della corruzione.

Allora come si delegifica? Si delegifica non tanto trasformando leggi in regolamenti e regolamenti in decreti ministeriali o qualcos'altro; si delegifica, o meglio, si deregola (usando il termine inglese *deregulation*, che è molto più corretto del termine delegificazione) eliminando le norme, sgomberando il campo dalle norme, dai divieti, da quelli che si chiamano lacci e laccioli, vincoli e via discorrendo. Solo in questo modo si può semplificare la legislazione, si tolgono spazi alla corruzione. Questo tema è stato spesso trattato, spesso sono state dichiarate intenzioni in questo senso. La stessa opera del ministro Bassanini è un'opera meritevole per quanto riguarda le intenzioni, però nei fatti si è attuato un procedimento, un processo probabilmente all'incontrario rispetto a quanto si sarebbe dovuto fare. Prima si è attuato, ad esempio, il decentramento e adesso si pensa di sfoitare il sistema legislativo. Si sarebbe dovuto fare esattamente il contrario: prima sfoitare le leggi, abrogare le leggi, spazzar via le leggi, i regolamenti, le norme di qualsiasi fonte, e poi conferire alle autonomie locali i poteri per attuare quanto le leggi avessero previsto.

A questo c'è da aggiungere, in questo groviglio, la legislazione europea che non è da meno rispetto a quella nazionale. Io sfido chiunque a seguire quanto avviene in Europa: è complicato quanto seguire le cose che avvengono in Italia. A questo si aggiunge ancora la legislazione regionale che crea ulteriori sacche di incertezza, di confusione, ulteriori vincoli all'autonomia privata, e questo è sicuramente fonte di corruzione. Su questi fronti bisogna intervenire primariamente, e allora io mi sono fatto carico sul punto della legislazione regionale, quando è apparso alla fine dell'estate un rapporto del Ministro per gli affari regionali che indicava in 2.000 le leggi regionali approvate in due anni, e che in modo preoccupato riferiva ciò alla Commissione per gli affari regionali, di presentare un'interrogazione al Ministro per gli affari regionali. Egli candidamente mi ha risposto che il Ministro non poteva fare nulla, se non mettere il timbro sulle varie leggi che le regioni trasmettevano al

Governo. Questa è la risposta venuta dal Governo, ma credo che questo Parlamento meriti una risposta più alta. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico e del senatore Follieri*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, che aveva un impianto normativo che ben giustificava le perplessità espresse dal presidente Villone, relatore, è uscito dalla 1ª Commissione praticamente rivoluzionato, in massima parte per profondi interventi emendativi dello stesso relatore.

Le perplessità riguardavano il proposito, definito «velleitario», di contrastare la corruzione attraverso organi e strutture di livello nazionale. Non sarebbero apparsi conformi e conseguenti ai fini che si prefigge la normativa in esame alcuni strumenti che riportavano al centro milioni di dati, praticamente inestricabili, mentre un sistema dislocato direttamente presso gli enti di amministrazione sarebbe risultato più efficace in quanto più accettabile.

L'intento del relatore, che ha trovato la Commissione su posizioni di adesione, è stato, quindi, quello di spostare l'asse di intervento costituito dal sistema dei controlli verso l'utente finale dell'attività amministrativa, nella certezza che la raccolta centralizzata non assicurasse un risultato di maggiore trasparenza.

Di conseguenza sono state previste più anagrafi patrimoniali, in luogo di una sola, nel senso che le amministrazioni cui vengono presentate le dichiarazioni della situazione patrimoniale e di reddito, istituiscono anagrafi patrimoniali dei soggetti tenuti alla dichiarazione stessa.

Al bollettino, previsto dall'originario articolo 18, in cui sarebbero dovuti confluire milioni di dati ogni anno essendovi compresa tutta l'attività contrattuale della pubblica amministrazione, è stato sostituito un sito *Internet* (istituito dalla commissione di garanzia per la trasparenza e l'imparzialità delle pubbliche amministrazioni, che è il soggetto fondamentale di questo disegno di legge) con la conseguenza di ovviare, con il ricorso alle moderne tecnologie, ai problemi di appesantimento che il bollettino presentava.

Sotto questo profilo si potrebbe affermare che apparendo la trasparenza – scopo precipuo del disegno di legge – decisamente affermata, la legge presenterebbe un'architettura ottimale; ma ci sono altri aspetti che vanno considerati, che pongono interrogativi non risolti o risolti in modo non completo.

Va detto subito che il discorso è difficile ed il solo affrontarlo si presenta come una specie di non facile esercitazione funambolica; il punto è che opporre delle considerazioni critiche ad una legge che combatte la corruzione può far cadere nell'equivoco che non si voglia combattere la corruzione stessa e che non si affronti con coerenza e con coraggio l'esigenza di vedere affermato il massimo della trasparenza.

Viceversa, siamo tutti d'accordo che la corruzione, sistema di potere e di governo, ha posto in ginocchio l'Italia e che nulla debba essere trascurato per sconfiggerla; senonché, sarebbe un errore se travolti da facili suggestioni concorressimo alla violazione di un diritto estremamente rilevante, ossia il diritto, la garanzia, della riservatezza dei dati di qualsiasi cittadino.

L'interrogativo che dobbiamo porci è se il provvedimento in esame, nella sua evoluzione indubbiamente migliorativa, abbia saputo staccarsi del tutto da un impianto che originariamente aveva un vago sapore poliziesco. Che questo sapore vi fosse è stato posto in rilievo da diversi colleghi intervenuti nel dibattito alla Camera dei deputati; è stata richiamata anche un'affermazione del professor Rodotà, secondo cui «l'esigenza del riserbo costituisce una necessità addirittura biologica per l'uomo ed è un aspetto inalienabile della persona umana».

La verità è che ricorre un'inadeguatezza strutturale dei rapporti tra politica e pubblica amministrazione e tra economia privata e pubblica, e che nel mezzo di tale inadeguatezza la corruzione si è situata al centro dei comportamenti collettivi.

Siamo tutti d'accordo che sia necessario offrire ai cittadini la garanzia di operare in un sistema di correttezza e di certezze giuridiche, ma il punto è: il disegno di legge in esame garantisce compiutamente ed in modo ottimale questa esigenza mentre sacrifica qualche esigenza primaria delle categorie interessate?

Vi sono inoltre notazioni negative di non modesto rilievo opponibili al provvedimento: ad esempio, che cosa giustifica, come è già stato rilevato, l'inserimento dell'articolo 21, disposizioni penali, che configura al primo comma una nuova figura di reato per quanto attiene all'infedeltà del mandatario e ciò contro la tendenza alla depenalizzazione?. Anche gli altri commi – parlo sempre dell'articolo 21 – inserendo una normazione aggiuntiva all'articolo 2631 del codice civile si pongono come materia forzatamente ed ingiustificatamente inserita senza coerenza e senza rispetto dei criteri di omogeneità. Che cosa hanno a che fare con la prevenzione della corruzione le sanzioni per chi indebitamente riceve denaro o altre utilità o ne accetta promessa per agire contro l'interesse del proprio mandante in un rapporto di carattere privatistico, come anche è stato già detto ?

La commistione tra prevenzione e repressione non qualifica certo positivamente il disegno di legge. Ciliegina sulla torta, la solita previsione premiale nei confronti dei responsabili che denunciano il fatto da una metà a due terzi se la denuncia si attua prima che si sia avuta notizia del fatto e da un terzo alla metà nei confronti di coloro che ammettono il fatto di cui si abbia avuta altrimenti notizia.

Noi seguiremo l'andamento della votazione degli emendamenti e poi concluderemo quale atteggiamento definitivo assumere di fronte a questa legge che è nata malissimo, tanto che è stato evocato il «Grande fratello» di orwelliana memoria, che è stata poi modificata in senso migliorativo ma che offre ancora il fianco a varie censure.

Va ribadito che non si può essere convinti che il provvedimento in esame, pur ampiamente migliorato per lo spostamento dell'asse di inter-

vento dal centro verso l'utenza finale dell'attività amministrativa e per l'eliminazione di previsioni normative di dubbia costituzionalità, sia compiutamente idoneo al fine precipuo della prevenzione di una corruzione che è correlata ad una gestione del potere eccessivamente disinvolta e clientelare. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cirami. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, dall'ascolto della relazione del senatore Villone mi sembra che ne è condivisibile l'impostazione sul disegno di legge in esame, comprese le critiche e le perplessità che mi sembra di avere colto nelle sue parole. Potrei qui ripetere le osservazioni critiche avanzate in Commissione da parte di tutti i componenti della medesima ed ampiamente raccolte e poi tradotte in emendamenti che hanno significativamente innovato il testo licenziato dalla Camera dei deputati, pur nel lodevole intento di migliorarne il contenuto. Tuttavia ancora oggi mi sembra di ascoltare che quelle perplessità sono ancora immanenti.

A mio modo di vedere la commissione centrale è una sovrastruttura che avrebbe dovuto avere una funzione di coordinamento nel sistema dei controlli interni oggi mancanti o deficitari e soprattutto non effettivi di ciascuna amministrazione od istituzione che si vuole porre sotto controllo.

Resto assai scettico, così come mi sembra sia scettico anche lo stesso relatore ed altri colleghi che prima di me sono intervenuti, che l'istituzione di questa Commissione possa di per sé far venire meno il fenomeno della corruzione o quanto meno incidere nel costume degenerativo generale. Ho il timore che il meccanismo sia tanto farraginoso quanto inutile e che si finirà con il burocratizzare il tutto. A tale proposito farei alcuni esempi: quando credete voi che il corruttore dichiarerà mai di avere avuto dei profitti ingiustificati? Quando crederete voi che l'eventuale corruttore o concussore possa dichiarare a questa o a quella autorità profitti patrimoniali non giustificati o non giustificabili? È mai pensabile che questa Commissione sarà in grado di individuare, ad esempio con metodo a sorteggio che mi sembra tuttora riduttivo, gli illeciti di corruttela o di concussione al di là e al di più di quello che riesce a malapena a fare la giurisdizione adesso delegata sia penale che contabile? Non era quindi meglio pensare a riformulare i reati di corruzione e di concussione dotando di migliori strutture operative chi funzionalmente è preposto al controllo di legalità formale e sostanziale degli atti della pubblica amministrazione?

Questi interrogativi – molto brevemente e succintamente esposti – mi fanno da un lato condividere la ragione ispiratrice del disegno di legge in esame, ma al contempo resta in me radicato lo scetticismo sull'efficacia e sul raggiungimento degli scopi che esso si prefigge.

C'era e c'è l'urgenza politica di dare un segnale e rispetto a ciò, noi siamo d'accordo ed è per questo che fin da adesso diciamo sì a que-

sto disegno di legge, ma lo licenziamo con tutto lo scetticismo di cui siamo capaci. (*Applausi dai Gruppi Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si ha la netta impressione che il disegno di legge al nostro esame sia una palese dichiarazione di fallimento e di incapacità di questo Governo e della maggioranza – che aveva fatto della lotta alla corruzione e dello snellimento della burocrazia un cavallo di battaglia – di incidere seriamente e concretamente sulla vicenda.

Si ha inoltre l'impressione che si segua un atteggiamento ormai tipico del legislatore italiano che è quello di non incidere, risolvendo i problemi dall'interno, emendando ed eliminando eventuali mancanze, ma proponendo sempre soggetti terzi, spostando il traguardo più avanti senza guardare a ciò che è stato.

Certamente mi rendo conto che è difficile agire dall'interno e lo è altrettanto rendere efficace ed operante un sistema di controlli che già esiste e che già in teoria potrebbe consentire di non avere bisogno di questi organismi, né di tutte le *Authority*, semplicemente applicando le leggi già esistenti o comunque sfoltendo quella giungla legislativa che connota lo Stato italiano.

Sono però consapevole che si ha a volte il bisogno di un'operazione di facciata che in questo caso appare in tutta la sua evidenza; infatti, noi aggiungiamo un ulteriore organo di controllo che partiva quasi come un «grande fratello» alla Orwell e come tale non poteva non essere intollerante per un sistema sinceramente democratico quale vorrebbe essere quello italiano, ma che poi si riduce ad essere un'operazione di facciata assolutamente inutile. Infatti è vero che i cittadini italiani saranno rassicurati dai *media* che strombazzeranno il grande risultato del Parlamento italiano, ma lo saranno solo per la prima settimana, rendendosi conto in quella successiva che poco o nulla è cambiato perché sarà difficile per questo organo – ancorché sia depositario di tutta un'anagrafe centralizzata e di tutte le informazioni utili – agire in concreto proprio a causa dell'enormità dei dati che dovrà raccogliere e per la difficoltà di mettere in moto il sistema dei controlli.

Certamente sarebbe stato più difficile agire dall'interno, in quanto si sarebbe dovuta cambiare una psicologia del pubblico amministratore o del pubblico dipendente che difficilmente colpisce chi lavora nella stanza o nel tavolo accanto. Ebbene, abbiamo bisogno dell'organo terzo che però a questo punto è assolutamente inutile.

Devo dire tuttavia che in questo disegno di legge vi è qualche aspetto condivisibile; mi riferisco ad esempio alla possibilità che l'azione disciplinare sia richiesta da soggetti terzi estranei alla pubblica amministrazione, proprio perché frequentemente si creano delle incrostazioni tali da far sì che difficilmente – a meno che il pubblico amministratore o il pubblico dipendente non arrechino danni veramente ingenti, o

non tengano comportamenti penalmente rilevanti – si arriva ad un'azione disciplinare o comunque a soluzioni che eliminino i problemi che si vengono a creare. È chiaro che il soggetto terzo che viene colpito dall'azione del pubblico amministratore o del pubblico dipendente può e deve avere giustamente in un organo la possibilità di un controllo di questo atteggiamento. Però mi chiedo che necessità avevamo di avere questo organo terzo quando, anche con questo strumento legislativo, ci si sarebbe potuti rivolgere direttamente alla pubblica amministrazione competente, ovvero alla magistratura contabile, ovvero alla magistratura ordinaria o amministrativa, tutti organi che hanno la competenza e i poteri utili per accertare quanto si richiede oggi di accertare a questo organo terzo.

Ritengo certamente utile l'istituzione del bollettino che dà conto di tutta la procedura relativa agli appalti, dell'*iter* di tali procedure, dall'indizione dell'appalto all'aggiudicazione; ma anche in questo caso c'è stata un'esagerazione, perché una procedura che segue un *iter* assolutamente legittimo alla fine non può essere condizionata nell'efficacia dalla mancata trasmissione della notizia di aggiudicazione o della notizia richiesta da questa legge. A tutta evidenza, si crea un ulteriore presupposto di efficacia di un procedimento amministrativo assolutamente diverso, ed è un presupposto di efficacia che ha poi una refluenza concreta sull'attività della pubblica amministrazione. Si crea, cioè, un'ulteriore condizione di efficacia di un atto che, nella procedura in sé prescritta e prevista, non ha un suo motivo di essere. Sarebbe stato possibile sanzionare diversamente e si dovrà, a mio avviso, sanzionare diversamente la mancata trasmissione di questi atti ma certamente non la si potrà prevedere come condizione di efficacia dell'atto.

Si rilevano poi delle incongruenze perché sarebbe utile che l'attività disciplinare nei confronti dei pubblici dipendenti fosse riferita non tanto all'organo di natura politica dell'ente pubblico quanto al vertice dell'attività amministrativa. Infatti, nel momento in cui attraverso le leggi Bassanini si decentra l'intera attività operativa della pubblica amministrazione, escludendo da tale attività tutti gli organi politici elettivi, stante l'obbligo di riferire all'organo politico, che quindi diventa quasi organo di controllo, seppure indiretto, surrettizio o che comunque interviene in determinate occasioni sul pubblico dipendente, di fatto si introduce la possibilità che il politico torni a controllare l'attività del pubblico dipendente anche nell'esercizio delle sue funzioni e, tutto sommato, si istituisce un controllo di natura politica che poi, alla fine, comporterà odiose situazioni di emarginazione o addirittura di lottizzazione selvaggia ove mai non vi fossero già.

Vi è poi il problema delle sanzioni. Non esiste una sanzione per il Ministro o per il Presidente del Consiglio dei ministri che non presentino le dichiarazioni richieste da questa legge, mentre sono previste sanzioni anche per i parlamentari e per tutti gli altri pubblici dipendenti o soggetti indicati. Che cosa avviene quindi? Mi rendo conto che questo è un caso di scuola, ma in un sistema democratico che deve prevedere anche tali casi di scuola non possono esistere isole teoricamente *legibus solutae*; pertanto, anche e in particolare coloro che rappresentano i verti-

ci del Governo, della pubblica amministrazione, debbono essere, più degli altri, soggetti a tutti i controlli possibili.

L'assenza di sanzioni per un Ministro o per il Presidente del Consiglio dei ministri – ribadisco che è un caso di scuola – mi lascia assolutamente scettico. Mi auguro che per questi casi possa essere comunque introdotto un sistema sanzionatorio perché, ove mai si verificasse questo caso di scuola, ci troveremmo di fronte ad un Ministro che non può sedere sulla poltrona del Dicastero, non può far parte del Governo, di fronte a un Presidente del Consiglio dei ministri che non può rappresentare l'Italia in quanto contravviene, lui per primo, a quelle leggi la cui applicazione dovrebbe egli stesso imporre.

Vi è poi, a tutta evidenza, un'eccessiva penalizzazione dell'attività civilistica, perché l'articolo 2631-*bis* del codice civile introduce una ulteriore forma di penalizzazione di un'attività civilistica, quando invece tale attività dovrebbe essere esente, se non in casi assolutamente estremi, dalla sanzione penale; tutto dovrebbe essere regolato all'interno del sistema, diversamente noi introdurremmo un controllo pubblico sull'attività delle società private quando il processo civile già consente un controllo sull'attività degli organi e soprattutto consente di sanzionarli e di ottenere il risarcimento dei danni.

Ove mai si dovesse accedere a questa esasperata penalizzazione dell'attività civilistica, dovremmo ipotizzare, più che un controllo d'ufficio, un controllo a querela di parte o, comunque, su richiesta dell'interessato che assume essere stato danneggiato dall'attività infedele dell'amministratore.

Ma vi è di più. Nelle disposizioni introdotte da questa legge (gli articoli 646-*bis* del codice penale e 2631-*bis* del codice civile) si fa riferimento a reati di pericolo, non a reati di danno: infatti il reato si perfeziona nel momento in cui il mandatario infedele o l'amministratore infedele riceve o accetta di ricevere denaro o altra utilità per compiere l'attività sanzionata dalla legge: addirittura il reato si perfeziona ancora prima che l'attività che noi vogliamo sanzionare si concreti. In altre parole, si tratta di un momento talmente anteriore che sarà difficile provare il reato, un fatto che non concreta alcun danno nei confronti delle persone che la legge intende tutelare. Allora è evidente che la definizione di questi reati, ove mai si dovesse mantenerla, deve essere modificata nel senso di prevedere che il reato si perfeziona nel momento in cui si compie quel comportamento infedele o si arrivi al danno da parte del mandatario o dell'amministratore della società, cioè si arrivi al momento in cui si ha la necessità di rispondere ad un comportamento illegittimo che si è perfezionato e che ha avuto effetti dannosi nei confronti dei diretti interessati. Allora sì, noi potremo ipotizzare una possibilità di incidere concretamente.

Allora, ricapitolando e rinviando a tutte queste considerazioni nonché a quelle svolte dal collega Pastore, a me pare che lo scetticismo di cui altri colleghi hanno parlato sia assolutamente fondato. Più che uno scetticismo di facciata, che comunque porta ad approvare la legge, è uno scetticismo che dà conto dell'inutilità di questo organismo, del fatto che siamo di fronte ad una mera operazione di facciata, dà conto di una

sovrastuttura che difficilmente potrà portare alla moralizzazione della vita pubblica italiana, perché ben altri sono i sistemi per arrivare a questo fine, ben altre devono essere le iniziative, che devono agire dall'interno e non creando un ulteriore organismo esterno. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreolli. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il dibattito oggi in Aula, ma ancor più il lungo lavoro svolto in Commissione, testimoniano l'impegno che maggioranza ed opposizione si sono assunte nei confronti di questa proposta pervenuta dalla Camera e, soprattutto, la volontà di correggere l'impostazione iniziale che la Camera aveva dato, impostazione che la Commissione ha ritenuto opportuno modificare radicalmente sulla base del dibattito interno, della documentazione in suo possesso e dalle audizioni che ha tenuto.

Voglio qui ricordare, se pur sinteticamente, che non si parte da zero; siamo in possesso di una copiosa documentazione in proposito. Il fenomeno della corruzione è pervasivo in molti gangli della pubblica amministrazione. Lo abbiamo riscontrato in base a una serie di documenti: la relazione riguardante il controllo sulla gestione di procedimenti disciplinari da parte dell'amministrazione dello Stato della Corte dei conti (sezione di controllo) del novembre 1995, le indicazioni approvate dall'assemblea del CNEL nel 1996, la famosa commissione Morbidelli sempre del 1996, la relazione al Ministro di grazia e giustizia di allora, il rapporto ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, il comitato Cassese, la relazione sull'amministrazione della giustizia ancora del 1996 del Procuratore generale della Repubblica presso la Suprema Corte di Cassazione sempre del 1996 e infine gli esiti della prima Conferenza nazionale per prevenire la corruzione, organizzata dal CNEL nel marzo 1997, la commissione Minervini dello stesso anno. Abbiamo ascoltato in Commissione i vari Ministri di allora, del marzo 1998: Visco, Napolitano, Flick, lo stesso Bassanini, i Procuratori della Repubblica, i capi della Polizia, della Guardia di finanza, dei Carabinieri. Non li cito tutti perché li conosciamo ormai a memoria; da queste audizioni è emersa la complessità del fenomeno e la necessità di operare in molte direzioni. Infatti non si tratta di colpire o di prevenire un fenomeno puntuale; il problema riguarda il modo di amministrare, la cultura della pubblica amministrazione che c'è in questo paese. Ed allora emerge chiaramente il primo dato, cioè la necessità di promuovere una cultura della legalità come premessa indispensabile per poter procedere anche a punire, eventualmente, chi è colpevole, ma, soprattutto, a prevenire e ad impedire che oggettivamente i pubblici amministratori siano messi nelle condizioni di essere corrotti.

Valga per tutti, ad esempio, l'audizione del comandante della Guardia di finanza che faceva un paragone con il comportamento degli Stati europei nei confronti dei loro vertici. Per esempio la necessità del *turn*

over dei vertici, dello spostamento periodico dei vertici delle varie armi; ma questo necessita interventi concreti e costanti affinché questa gente sia messa nelle condizioni di muoversi con le proprie famiglie, avere alloggi adeguati e strutture confacenti. Questo serve per far sì che non si permanga troppo in certi posti.

Lo stesso problema riguarda larghi strati della magistratura, che non vogliamo toccare ma a proposito dei quali bisogna invece parlare. Da quelle audizioni è emersa chiaramente una serie di problemi legati a questo argomento. È vero che l'autonomia della magistratura è un tabù, ma dobbiamo affermare chiaramente che essa è una delle condizioni oggettive per facilitare questo processo.

Allora ben venga questo tentativo. Sono aleggiati in quest'Aula molti accenti critici, specialmente da parte dell'opposizione, si è affermato che questa proposta è inutile o, al limite, dannosa perché diventa una sovrastruttura. La Commissione ha proposto all'approvazione dell'Aula una struttura molto più leggera e agile, uno dei tanti strumenti possibili da mettere in moto «per». Quindi, se si afferma che è inutile, dico di no, se si sostiene che la proposta è esaustiva per risolvere il problema dico altrettanto di no: nessuno riesce a fare miracoli, neanche in questo campo, però un piccolo passo avanti in questa direzione credo che con questo strumento si possa oggettivamente compiere per dare una risposta positiva.

Ecco allora questa commissione di garanzia con i suoi compiti definiti, con la possibilità di accertare mediante sorteggio: grande importanza riveste anche il processo di informatizzazione, è inutile avere una banca di dati ammassati in una stanza se non ci sono strumenti di verifica e di controllo. Occorre uno sforzo per mettere in moto un meccanismo atto a prevenire più che a punire; certo, ci vogliono anche le sanzioni. Io insisto molto sul fatto che questo è uno dei tasselli, al quale tutti gli altri devono accompagnarsi; penso alla semplificazione amministrativa, ai testi unici delle leggi, alla semplicità e alla chiarezza delle norme. Sono tutti elementi che consentono di mettere i pubblici amministratori nelle condizioni oggettive di operare e di controllare, e i cittadini nelle condizioni di verificare e controllare l'operato della pubblica amministrazione. È soprattutto questa cultura della legalità che deve pervadere la coscienza dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni, che noi dobbiamo far accrescere. Certamente questa commissione potrà aiutare, non sarà esaustiva, ma rappresenterà un tassello, un passo avanti verso quella direzione. Ed è per questo motivo che, modificando la proposta della Camera, la Commissione è arrivata alla conclusione di proporre all'Aula questo testo che ci auguriamo venga approvato al più presto. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse il titolo del provvedimento in esame non è adeguatamente calibrato al contenuto

dell'articolato, perché si può prevenire molto poco con l'istituzione dell'osservatorio e con l'attuazione delle norme contemplate nel testo.

Mi sarei aspettato un'iniziativa che andasse nella direzione di attuare più società e meno Stato, un'iniziativa che limitasse i flussi del denaro pubblico o che consentisse più facilmente l'esercizio dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi. Chi ha pratica amministrativa sa bene quando scocca nel cittadino la sudditanza e quindi la disponibilità a corrompere o a subire la concussione. Accade tutte le volte che si chiede l'esercizio di un diritto o di un interesse e non si riesce ad avere risposta dalla pubblica amministrazione. Chi, in questi anni, è stato osservatore della dilatazione del fenomeno criminoso ha avuto modo di vedere che i fenomeni hanno assunto dimensione macroscopica laddove più copiosi sono stati i flussi di denaro pubblico. Ed è stato facile rilevare che quando per un evento qualsiasi, a volte calamitoso come il terremoto, è arrivato il flusso di denaro, si è dilatato il fenomeno criminoso e sono aumentati il numero dei delitti e la dimensione degli stessi. Basterebbe guardare cosa accade in Albania o in Russia. Oggi in Russia non va più nessun operatore nostro perché il fenomeno della criminalità ha raggiunto livelli tali che bisogna pagare le tangenti non per esercitare grandi diritti o cospicui interessi, ma anche soltanto per vivere e sopravvivere. E allora, laddove c'è tanto Stato e poca società, evidentemente, non sarà sufficiente nessun osservatorio, nessuna anagrafe. Istituitela pure! Io vi anticipo il voto contrario. Fatelo pure, ma avrete soltanto la gioia di aver nominato i componenti la Commissione, di aver costruito un ulteriore apparato burocratico, certamente non funzionante né funzionale; questo paese non avrà avuto nessuna spinta per poter avere una contrazione del fenomeno della corruzione. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame, che recita «Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione», è una lampante dimostrazione di come la demagogia giustizialista abbia completamente fatto smarrire la capacità di analizzare il caso Tangentopoli fino in fondo, fino a coglierne le cause che ne sono all'origine. È evidente che il disegno di legge continua a partire dalla premessa, profondamente errata, che gli italiani siano, come dire, per natura più inclini degli altri popoli alla corruzione e che richiedano quindi un maggiore controllo per impedire loro di cedere a questa perversa natura. Non vi è nulla di più falso!

La corruzione italiana affonda le sue radici nella profonda discrepanza fra i criteri di efficienza della pubblica amministrazione e quelli dei soggetti economici privati e nell'eccessiva invasività dello Stato nell'economia e nella società civile. Addirittura gli stessi mitici super-procuratori della procura di Milano indicarono proprio nell'eccessiva pervasività della burocrazia e della pubblica amministrazione il terreno di cultura su cui nasceva e cresceva la malapianta della corruzione. La

legge che aboliva il meccanismo delle licenze per l'esercizio delle attività commerciali fu salutata anche da quei superprocuratori come una salutare iniziativa anticorruzione. Questo disegno di legge, tuttavia, sembra non aver recepito questo, dal momento che istituisce un ulteriore apparato burocratico pubblico, incaricato di vigilare, (ma esistono già altri soggetti incaricati istituzionalmente di farlo, dalla Corte dei conti ai pubblici ministeri) sulla pubblica amministrazione, ma anche su politici e amministratori pubblici: altri lacci e laccioli che lentamente saranno destinati a divenire strumento di ricatto, più o meno esplicito, o di semplice minaccia, da utilizzare magari nel gioco politico o economico nazionale.

Snellire, sburocratizzare, dare maggiore efficienza alle pubbliche amministrazioni: questi, e non altri, sono gli strumenti per combattere la corruzione. Creare nuovi controllori della legalità, oltre che dell'efficienza – ma questo è più corretto – della pubblica amministrazione pone innanzitutto la classica domanda: chi controlla il controllore? Tra qualche anno forse un nuovo disegno di legge proporrà di costituire un'altra commissione anticorruzione, un altro apparato burocratico, incaricato di controllare la commissione anticorruzione che oggi si va a votare; e questo può essere senza fine. Se fosse ancora vivo Leonardo Sciascia, molto probabilmente domani leggeremmo sulle colonne del «Corriere della sera» il suo grido di allarme contro i professionisti dell'anticorruzione, che da strumento di lotta per combattere l'ennesima emergenza italiana, (ma a ben vedere è sempre la stessa emergenza, cioè quella della carenza di cultura liberale e democratica di questo paese), si trasformeranno presto in uno strumento di potere e di carriera per le burocrazie amministrative e partitiche.

Ma non è tutto. Lo stesso diritto alla riservatezza appare seriamente minacciato da questi nuovi strumenti di inquisizione, che corrono il rischio di creare quello che, parafrasando Orwell, potremmo chiamare «un grande spione». Chi garantirà l'uso di quell'enorme mole di dati raccolti per garantire la legalità, l'incrocio dei quali può offrire informazioni inutili ai fini del buon funzionamento della pubblica amministrazione, ma perfettamente utili, anzi efficaci, se messi in mano ai giornalisti giusti, per danneggiare la vita privata e l'immagine del malcapitato? È proprio di questa normalità che il nostro paese ha bisogno? È proprio questa la strada per garantire un pieno recupero della legalità? O, al contrario, non è forse proprio questa cultura autoritaria, che trova sempre una libertà individuale da sacrificare in nome di un interesse pubblico superiore, la causa principale di tutti i nostri mali nazionali?

Come degli apprendisti stregoni i giustizialisti, anche quelli in buona fede, hanno scatenato un meccanismo che li ha imprigionati e dal quale sono governati, perché ormai la cultura che li contraddistingue è quella della inquisizione statalista, che confonde lo Stato etico con lo Stato di diritto. E a questo, come ha detto qualcuno più importante di me, io non ci sto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortelloni. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sicuramente apprezzabile e pienamente condivisibile la volontà del legislatore di individuare strumenti finalizzati ad arrestare quel fenomeno che ha invaso la storia italiana, almeno di quest'ultimo decennio.

Forse, però, non tutti quelli indicati nel testo oggi all'esame di quest'Aula avranno gli effetti sperati, anche perché questa proposta legislativa non sempre prospetta innovazioni significative rispetto alla normativa vigente.

Per entrare subito in argomento, questo appare il limite dell'articolo in esame, al di là dello spirito che lo anima e che condividiamo.

Si prevede, infatti, l'istituzione di una commissione, denominata «di garanzia», di cui si tace la natura, alla quale vengono attribuiti compiti già tipici di altri organi, rinviando, ancora una volta, ad un regolamento l'attuazione di principi che, considerata la peculiarità della materia, meglio sarebbe stato discutere nell'ambito parlamentare.

Da quanto si evince, trattasi di organo con mere funzioni propulsive nei confronti delle autorità deputate *ex lege* all'esercizio dell'azione penale e disciplinare; mi riferisco al potere di sollecitare l'inizio di procedimenti disciplinari e di effettuare segnalazioni alla Corte dei conti ed all'autorità giudiziaria.

Una tale proposta deve far riflettere, in quanto la sua compilazione sembra quasi la risultanza della presa d'atto di inadempimenti attivi e omissivi ad opera di coloro, che per la funzione ricoperta, già nella normativa vigente hanno non la facoltà, ma l'obbligo giuridico di perpetrare tali segnalazioni.

Ulteriori perplessità nascono dal fatto che la commissione, rilevate le irregolarità dell'agire di una amministrazione, rimette alla stessa il compito di porvi rimedio.

Se la memoria non mi tradisce, esisteva un controllo di legittimità degli atti amministrativi, e quindi dell'attività che negli stessi era contenuta, ad opera del CO.RE.CO., controllo che, in forza dell'autonomia degli enti locali, è scomparso quale regola.

Dunque, da un lato, per ossequiare il comune sentire di federalismo, decentramento ed autonomia degli enti locali si è abrogato ogni genere di controllo e si è conferita massima libertà agli amministratori locali e, dall'altro, oggi, si va ad introdurre una serie di controlli, mediante l'istituzione di una commissione statale, attribuendole funzioni che dovrebbero rappresentare un dogma comportamentale degli amministratori stessi.

Pur nell'intento e nello spirito, pienamente condiviso, di questo disegno di legge, gli effetti collaterali, non sempre congruenti, debbono farci riflettere e, comunque debbono essere presi in considerazione.

Mi permetto di ricordare che tutti gli amministratori sono pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio e, proprio per il loro *status*, hanno l'obbligo di informare l'autorità deputata, allorquando ravvisano atti e attività che integrano violazioni all'articolo 97 della Costituzione.

Parlando degli enti locali, ricordo che esisteva un «garante della legalità», dipendente statale – il segretario comunale – che, in forza della legge n. 127 del 1997 e delle successive norme interpretative, in gran

parte illegittime non solo a mio parere, è stato convertito in un mero vassallo del sindaco.

Oggi stiamo per conferire ad un ibrido soggetto-organo, estraneo al contesto sociale in cui è calato un certo modo d'agire, un potere di vigilanza e di controllo; non deve sfuggire la contraddizione, anche se forse questo è il prezzo da pagare per tentare di contrastare il fenomeno della corruzione.

Forti dubbi nutriamo altresì circa l'efficacia dell'introducenda previsione della presentazione della dichiarazione patrimoniale ad opera dei responsabili della cosa pubblica, ancor più nei confronti del sistema della verifica a sorteggio nella misura dell'1 per cento.

C'è forse qualcuno in quest'Aula che ritiene possibile l'intestazione a se stesso di proventi illeciti da parte dell'agente di tali fatti?

Ulteriori perplessità suscita la lettura del capo III del disegno di legge n. 3015.

Con legge ordinaria – non dimentichiamo l'esistenza dell'articolo 97 della Costituzione – si attribuiscono compiti già codificati dalla Carta costituzionale ad un organo che, seppure in posizione di autonomia, è alle dirette dipendenze dell'organo di direzione politica dell'ente.

Mi si permetta il dubbio: si tratta forse dell'ennesimo sistema dietrologico? Apprezzabile invece la previsione di rendere ulteriormente trasparente l'attività amministrativa attraverso un sistema di pubblicità informatica.

Finalmente sarà possibile verificare in tempo reale il vincitore dell'appalto e controllare l'osservanza dei principi di imparzialità, economicità ed efficienza nell'ambito dell'attività della pubblica amministrazione.

Infine, quanto alla previsione di cui all'articolo 21 del disegno di legge in esame, pur concordando nel fatto che l'istituzione di una sanzione penale possa rappresentare lo strumento più efficace per garantire il fine perseguito dalla norma, non possiamo tacere che l'introduzione di nuove fattispecie penali, almeno apparentemente, sembra porsi in contrasto con l'orientamento di questo legislatore volto a ricondurre la sanzione penale esclusivamente a strumento repressivo di quei valori primari direttamente ed immediatamente riconducibili alla Carta costituzionale.

Probabilmente la medesima efficacia dissuasiva, considerando anche il tipo di agente la condotta, si sarebbe potuta raggiungere anche con l'introduzione di pesanti sanzioni pecuniarie; certamente però, almeno nella prima fase applicativa della norma, è indiscusso che la previsione di una sanzione penale possa rappresentare un maggior deterrente.

Il nostro voto favorevole all'approvazione di questo disegno di legge è nella condivisione piena dello spirito e della finalità che attraverso lo stesso il legislatore intende perseguire.

Certamente però è compito di questo Parlamento mantenere fermo il proprio impegno nell'individuazione di ulteriori strumenti, complementari a quelli proposti con il presente disegno di legge, il cui rinvenimento potrà derivare anche dall'osservanza di quelli che saranno gli ef-

fetti di questo primo intervento. (*Applausi dal Gruppo Unione Democratica per la Repubblica (UDR). Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signor Presidente, questo testo ha costituito oggetto di lungo e attento dibattito presso la Commissione affari costituzionali. È stato approfondito in un momento in cui, se non ricordo male, si lavorava anche nella Commissione per le riforme costituzionali e certamente contribuisce, unitamente ad altre iniziative, a far sì che la moralizzazione della vita pubblica, e quindi della politica, possa realizzare delle spinte in avanti.

Devo dire che insieme a questo testo altre iniziative, quale quella già esitata da questa Aula in ordine alla ineleggibilità degli amministratori locali e dei consiglieri locali per intervenuti procedimenti penali di condanna o di indagine, hanno trovato tutte le forze politiche convergenti sull'attenzione da porre in essere in ordine al problema e sulla effettività di esso.

Allora è evidente che lo sforzo è stato grande e merita secondo noi che si compia un ulteriore approfondimento in ordine alle specifiche modalità di applicazione del testo, perché il timore che viene da più parti è nel senso di evitare che la sfera dei diritti, non solo di elettorato passivo, ma di partecipazione a cariche istituzionali e quindi alla vita pubblica in senso attivo, possa costituire oggetto di limitazione da parte della magistratura, degli organi inquirenti o di procedimenti penali non definitivi e quindi non ancora accreditabili nella loro esecutività finale.

Ciò posto, riteniamo che sul tema della giustizia, così come questo Senato sta sforzandosi di fare, occorra realizzare un discorso molto più ampio rispetto a quello dell'anticorruzione che certamente è centrale, è punto nodale della credibilità del nostro sistema politico ed istituzionale.

Quindi la finestra legislativa che il Senato ha riconosciuto all'argomento della giustizia merita estrema e grande attenzione. Ci auguriamo che tale finestra possa chiudersi a medio tempo con un prodotto finale di grosso respiro e di larga accettabilità, nel merito della proposta e delle soluzioni cercate e individuate. Siamo fiduciosi, perché la giustizia deve costituire un momento di rigore per coloro i quali si sottraggono al rispetto delle regole ma, nello stesso tempo, deve rappresentare momento di certezza per tutti i cittadini quando si sottopongono al suo vaglio ed alla verifica della legittimità o meno della loro condotta.

Con questo spirito Forza Italia si è avvicinata, si avvicina e continuerà ad avvicinarsi a questo dibattito; si parla, si è parlato e si parlerà sempre di più di questo argomento, tuttavia vorremmo che rispetto a questi valori e a questa materia non si scadesse nella demonizzazione, con temi come quello della moralità, con la loro enfaticizzazione, per poi ricondurli ad una posizione marginale rispetto ad altri argomenti e valori da sostenere. Infatti, noi classe politica legislativa dobbiamo dare l'esempio, occorre avere il coraggio di legiferare con rigore e certezza

per noi stessi e per i nostri successori che saranno chiamati a svolgere l'alta funzione legislativa che corrisponde a quella che è configurata dalla Costituzione come la più alta carica del panorama costituzionale, per la sopravvivenza del sistema paese e per la vita della nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, questo disegno di legge richiama alla mente quei provvedimenti legislativi che fiorivano nei momenti in cui la vicenda politica della prima Repubblica volgeva al termine. In realtà allora si legiferava sotto l'incalzare della cosiddetta rivoluzione di «Mani pulite» – che poi in molti casi era una rivoluzione di mani sporche, considerati i personaggi che si atteggiavano a moralisti – sotto l'incalzare di quel giusto risentimento popolare verso la corruzione di una classe dirigente che non era più in grado nemmeno di governare la transizione di questo paese verso la sponda comunitaria.

Si rispondeva a questa esigenza dell'opinione pubblica con dei provvedimenti legislativi; si arrivava al punto di manomettere l'autonomia del Parlamento e dei singoli parlamentari; si attentava anche ai diritti costituzionali; si praticavano metodi e sistemi inquirenti che in realtà erano inquisitori. Con quei sistemi e con quella cultura inquisitoria in realtà non si riuscì a concludere nulla. Anzi, signor Presidente, immagini che nel momento in cui in Italia incalzava la rivoluzione di «Mani pulite», in Sicilia un capitano dei ROS, Giuseppe De Donno, consegnava al dottor Falcone un *dossier* su affari, mafia e politica in Sicilia. Signor Presidente, quel *dossier* rimase nei cassetti dei magistrati siciliani per anni. È vero, volò via qualche straccio insignificante con un certo Li Pera, funzionario di un'impresa, che fu fatto passare per uno dei protagonisti della Tangentopoli siciliana. In realtà, quel *dossier* probabilmente fu all'origine della strage di Capaci e dell'assassinio di Borsellino e nessuno in quegli anni ritenne di leggerlo.

Tale fu l'assenteismo della magistratura inquirente di Palermo che un sostituto procuratore di Catania volle procedere all'arresto di ben sei magistrati della procura di Palermo. Quel sostituto procuratore fu fermato dal suo superiore gerarchico; quei magistrati non vennero arrestati e la storia di questo paese probabilmente ha preso una strada diversa da quella che poteva seguire.

In quel *dossier* c'era scritto che una serie di settori, da Gardini al gruppo Agnelli, dalla Lega delle cooperative al PCI-PDS siciliano, dalla Democrazia cristiana all'allora Partito Socialista Italiano, tutti questi ambienti e tutte queste forze politiche sedevano ad un tavolo insieme agli esponenti della mafia imprenditrice. Tutto questo però non doveva essere conosciuto e sta emergendo in questi giorni, anche se il *dossier* giaceva nei cassetti di tanti magistrati siciliani ed era d'altronde a conoscenza di tanti giornalisti.

In quegli stessi anni fu compilato un altro *dossier* relativo ai legami tra Sinistra e camorra in Campania, a firma sempre dello stesso capi-

tano De Donno. Anche quel *dossier* fu parcellizzato da un magistrato intelligente, il dottor Mancuso, notoriamente di Sinistra. La parte più consistente di quel *dossier* finì nel porto delle nebbie della procura di Bologna.

Anche ai nostri giorni lo stesso ufficiale dei carabinieri ha consegnato un *dossier* alla magistratura calabrese riguardante – guarda caso – il modello del porto di Gioia Tauro.

Signor Presidente, lei sa che Gioia Tauro è stata presentata come la nuova via del nuovo meridionalismo, dell'imprenditoria sana che si oppone alla mafia. In realtà, l'utilizzo delle strutture del cosiddetto porto di Gioia Tauro è stato ideato con quel modello dalla mafia calabrese; sono stati assegnati degli appalti e ci sono stati contatti tra mafia calabrese, ndrangheta, e grande imprenditoria italiana. Tuttora quel porto è in mano ad un potere indecifrabile e senza volto: anzi, probabilmente un volto ce l'ha ed è anche decifrabile.

Mi chiedo come potrebbe una Commissione come quella che noi vorremmo istituire, una Commissione di garanzia per la trasparenza, farci conoscere innanzitutto perché Sottosegretari di Stato hanno assicurato fino a un mese e mezzo fa l'assoluta trasparenza – e lo sottolineo – di tutta la gestione del porto di Gioia Tauro e della sua ideazione; l'assoluta trasparenza nella politica che ha preceduto e seguito il tracciato del *masterplan*, l'assoluta trasparenza nella gestione dell'ASI.

Mi chiedo perché questo Sottosegretario di Stato, questi politici del Centro-sinistra dovrebbero temere una Commissione di garanzia per la trasparenza e l'imparzialità delle pubbliche amministrazioni nel momento in cui il magistrato che ha condotto l'inchiesta su Gioia Tauro, il dottor Pennisi, è stato costretto a chiedere il trasferimento a Roma, al Ministero di grazia e giustizia, nel momento in cui i testi sono stati costretti a tacere, nel momento in cui il maggiore De Donno, che è lo stesso De Donno capitano dei carabinieri che godeva della fiducia di Falcone e Borsellino ed è lo stesso De Donno che ha condotto l'inchiesta sui legami fra Sinistra imprenditrice e camorra in Campania, sarà trasferito in Turchia e quindi «disattivato». Voglio sapere a cosa servirà questa Commissione di fronte a un potere politico criminogeno e ad uno Stato che trasferisce un grande investigatore come De Donno in Turchia perché ha creato problemi in Sicilia, con un *dossier* che è rimasto coperto di polvere negli scaffali della magistratura siciliana, a Napoli, con un *dossier* che è stato smembrato, e recentemente in Calabria, facendo emergere tutto il marcio che c'è nel porto di Gioia Tauro. A che serve una Commissione del genere?

In realtà, una Commissione del genere serve per alzare una cortina fumogena; serve come è servito il cosiddetto certificato antimafia rilasciato dalle prefetture: il certificato antimafia serve per accreditare l'imprenditoria mafiosa e per fare in modo che tale imprenditoria sia presente negli appalti con dei prestanome. A questo serve il certificato antimafia, lo ripeto: ad accreditare l'imprenditoria mafiosa.

Questa Commissione, in realtà, servirà a neutralizzare le inchieste di quelle poche sacche di resistenza che ci sono ancora nella ma-

gistratura nei confronti di un potere che spesso è criminogeno; servirà, appunto, ad alzare una cortina fumogena.

Ecco perché questo provvedimento legislativo ci lascia perplessi.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue NOVI). Esistono vari tipi di corruzione. Vi è una corruzione omissiva, diffusa, che è quella radicata in questa società dove tutti fingono di non sapere, per esempio, che c'è una gestione criminale dei pentiti da parte di servizi dello Stato; vi è una corruzione omissiva di amministratori pubblici che fingono di non sapere che le imprese che si assicurano gli appalti sono imprese legate alla criminalità organizzata; vi è una corruzione omissiva anche da parte di quegli inquirenti che inseguono le «coppole storte» della mafia dalle mani callose e assassina e non intervengono per individuare la sofisticata mafia imprenditrice, che utilizza persino il pentitismo come una «lupara bianca» per liberarsi della mafia criminale, assassina e terroristica dei corleonesi; quella mafia imprenditrice era presente nel *dossier* che il capitano De Donno consegnò a Falcone nel 1991.

Cosa volete che quella mafia imprenditrice e del grande riciclaggio potrà mai temere da un provvedimento come questo? Questo è un provvedimento di puro folklore; e, se vi accontentate del folklore, votatelo pure. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, anch'io mi associo a ciò che ha appena detto e ricordato il collega Novi circa la valutazione negativa che si deve dare a questo disegno di legge.

Vorrei ricordare brevemente come e perché nasce questo disegno di legge. Origina da un sentimento generale e diffuso di disgusto contro la corruzione politica e amministrativa; e, per reazione a questo disgusto, nasce l'idea, la più semplice, che per combattere la corruzione occorra la massima vigilanza, ovviamente ottenuta tramite una polizia *ad hoc*.

Pertanto, si verrebbe a creare con questo disegno di legge una sorta di polizia naturalmente centrale, «onnipervasiva», che deve esaminare la vita di ciascun politico sia nazionale che locale, amministratore, funzionario, dirigente e così via, cercando di realizzare l'idea – che trovo non solo utopistica, ma anche pernicioso – di attribuire a ciascun politico, a ciascun amministratore una sorta di poliziotto gemello che lo controlli, lo vigili e lo segua affinché non compia atti di corruzione o peccati.

È una risposta sbagliata, soprattutto inefficiente perché non affronta il tema principale dell'origine, della genesi e delle cause storiche della corruzione in questo paese.

Non so se gli italiani in quanto individui siano più o meno corrotti mediamente di altri cittadini. Credo che il loro livello di cedimento alle tentazioni della corruzione sia pressoché uguale a quello degli altri. Probabilmente è anche vero però che gli italiani amano denigrare con molta facilità i vizi che praticano, soprattutto mentre li praticano. Ecco perché allora nasce spontaneamente e si diffonde questo sentimento di disgusto; perché la pratica è diffusa, perché la pratica continua e perché con il sentimento di disgusto ci si scarica la coscienza, anche la coscienza politica, e si attribuisce la responsabilità a qualcun altro.

Abbiamo vissuto una pagina di storia politica italiana in cui questo fenomeno dell'attribuzione ad altri (quindi anche della rimozione) è avvenuto.

Credo anche che il sentimento di disgusto per la corruzione diffusa non sia nato soltanto da questo dato caratteriale, antropologico e sociologico che riguarda il nostro paese, ma anche perché su questo sentimento si è creata una speculazione di carattere politico. Del resto, se si confrontano i dati politici italiani dal 1993 ad oggi, se si osservano le forze politiche esistenti a quella data e quelle di oggi, si nota che alcune di esse sono scomparse, e ciò è avvenuto proprio susseguentemente a questa ondata di reazione e di riprovazione generale della corruzione. Qualcuno vi ha però speculato, ha usato il buon sentimento di disgusto, ha anche indirizzato questo buon sentimento di disgusto per la corruzione verso alcune direzioni anziché altre, e si è verificata quella che viene definita variamente la rivoluzione giudiziaria, il *golpe* giudiziario, la rivoluzione politica, certamente il cambio di classe dirigente, come se questo fenomeno, che pure investiva gran parte del nostro paese e gran parte delle forze politiche (stiamo parlando al passato con un po' di ottimismo), riguardasse invece soltanto alcune di queste ultime.

La magistratura italiana probabilmente ha dato un contributo decisivo ad accreditare questa interpretazione manichea: gli uni corrotti e gli altri invece virtuosi, gli uni da riprovare, da rimuovere, da condannare e gli altri da esaltare. La differenza tra lo scenario politico del 1993 e del 1994 è frutto anche di questo intervento selettivo e mirato della magistratura italiana.

Ecco perché credo che il disegno di legge che stiamo esaminando sia soltanto una risposta ad una reazione emotiva e che non colpisca nel segno, cioè non risolva il problema che abbiamo di fronte.

La filosofia sbagliata a cui facevo riferimento è proprio la filosofia del poliziotto gemello, e anziché interrogarci o cercare di rendere quest'ultimo più efficace noi dovremmo chiederci se veramente ne abbiamo bisogno, se veramente noi politici, amministratori, dirigenti, funzionari abbiamo bisogno di quest'anima gemella in divisa. E io credo che non ne abbiamo bisogno, e non perché siamo virtuosi o più virtuosi di altri, ma perché laddove il fenomeno esiste non si può curare con questo rimedio.

E perché esiste tale fenomeno, laddove c'è e nella misura in cui è presente? Anche questo è un dato storico e sociologico: i paesi mediamente più corrotti sono quelli in cui la presenza della mano pubblica, dello Stato, e dunque delle forze politiche, è più pervasiva nella vita

economica, nella vita sociale e nella vita civile. Si corrompe un politico o un amministratore perché da quel politico, da quell'amministratore, da quel dirigente dipendono un permesso, una concessione, una licenza, cioè dipendono la capacità di intraprendere, di lavorare, di arricchirsi e così via. Da lì nasce la genesi di tale fenomeno. Non ci sarebbe bisogno di corrompere un pubblico funzionario se costui non avesse un potere enorme nella vita di ciascuno di noi. Ma più la mano pubblica e del pubblico funzionario invadono la nostra vita, entrano soprattutto nella vita economica, più c'è interesse da parte dell'uno e dell'altro a creare questi fenomeni di corruzione.

Ecco perché la risposta è sbagliata. Infatti, se una delle cause principali è quella che sto indicando, ossia questa pervasività e questa intromissione nella nostra vita economica e civile della mano pubblica, non si può pensare di lasciare inalterata questa pervasività e porre un rimedio soltanto con il poliziotto gemello che accompagni ciascuno di noi.

Vorrei osservare che anche dal punto di vista della politica di questo Governo vi sono state delle risposte diverse al modo con cui curare, reprimere o prevenire il fenomeno della corruzione. E ce n'era una che in particolare era convincente perché toccava veramente uno dei gangli vitali, a cui ho fatto riferimento, dell'origine della corruzione. Mi riferisco ai risultati della commissione di indagine Minervini, apparentemente dimenticata, che dava un quadro della situazione, circa l'origine del fenomeno, del tutto diverso da quello sottostante a questo disegno di legge. Siccome il risultato di quella commissione è del tutto dimenticato, negletto, e non viene tenuto in considerazione nel disegno di legge al nostro esame, vorrei ricordarlo, anche perché quella commissione, istituita dall'allora ministro della funzione pubblica, onorevole Bassanini, ha fatto affermazioni penetranti, molto acute che avrebbero dovuto far riflettere ciascuno di noi, da un lato, sulla genesi del fenomeno e, dall'altro, sui modi di reprimerlo o prevenirlo. Affermava la commissione: «Una via errata ed inutile è quella di andare alla ricerca di una legge generale anticorruzione che si incentri esclusivamente sul controllo dei funzionari. È il percorso seguito con le proposte di legge volte all'istituzione di un garante della legalità e della trasparenza della pubblica amministrazione, che trascurano completamente gli interventi sulle disfunzioni nei vari settori e affidano ogni buon esito ad un controllo di polizia patrimoniale su politici, amministratori pubblici, e soprattutto su funzionari amministrativi, che dovrebbero essere esercitati dal cosiddetto garante. Ma un garante cui verrebbero a spettare funzioni di verifica, accertamento, ispezione, che si sovrappongono ad attribuzioni proprie dell'autorità giudiziaria, della Corte dei conti, della polizia giudiziaria, dei servizi ispettivi e di controllo operanti presso le varie amministrazioni, dei difensori civici, degli organi disciplinari; sono funzioni, per di più, che potrebbero essere esercitate in presenza di presupposti non sufficientemente determinati» — questa legge, infatti, è molto generica su questo punto — «con compressione evidente dei diritti di coloro che sarebbero sottoposti alle indagini e agli accertamenti patrimoniali. Si tratta, in sostanza,

di un'autorità che rischierebbe di interferire continuamente con altre e finirebbe col rivelarsi - ci sia permessa una formula colorita - un garante senza garanzie».

Questo era il modo corretto per fare una diagnosi. Noi stiamo creando un'autorità, che è un'autorità dai vaghi confini, va dal paragiurisdizionale, all'amministrativo, quel che volete, che interferisce manifestamente con una serie di altri organi di controllo, che pure esistono presso ciascuna amministrazione, oltre ad interferire con gli organi giurisdizionali, oltre ad interferire con gli organi giurisdizionali amministrativi, e crea un'altra struttura (per di più molto massiccia, pervasiva, perché dipende da Roma, perché avrà una polizia enorme al suo seguito) che creerà ovviamente delle difficoltà e degli ostacoli alla libertà di ciascuno. Creerà una serie di montagne di carta, di certificazioni che - non so se qualcuno l'ha già detto, forse il collega Novi - saranno esattamente dello stesso valore delle autocertificazioni antimafia: non serviranno a niente, il fenomeno non potrà essere represso in questo modo. Così semplicemente ostacolerà la vita civile, la vita economica e la vita amministrativa, ma non produrrà nessun risultato virtuoso.

C'era un'altra strada, c'è un'altra strada? C'è la strada dei normali organi giurisdizionali, i quali ovviamente intervengono dopo che il fenomeno si sia prodotto, non prima. C'è un modo di intervenire prima, di ridurre il fenomeno, di prevenirlo? La ricetta è quella che ho cercato di esporre poc'anzi. Perché non si riduce la mano pubblica, perché non si attribuisce più libertà alla cosiddetta società civile, o società economica? Perché non si rendono la società civile e la società economica meno dipendenti, meno debitorici dello Stato, degli enti locali, dei funzionari, dei dirigenti; si fa in modo di ritirare la loro presenza, la loro onnipervasività e si osserva se il fenomeno si riproduce o meno.

È evidente che in una grande economia di mercato, in un regime in cui le aziende, anche quelle pubbliche, sono prevalentemente tutte quantificate privatizzate, il fenomeno corruttivo, il fenomeno della corruzione e della concussione, cioè quel fenomeno criminale che si verifica nel rapporto tra un funzionario e un cittadino, imprenditore o libero cittadino che sia, si riduce. Invece, noi stiamo a curare con un'aspirina un male con una febbre non so quanto alta; facciamo finta che il male si produca da sè, anzi facciamo finta che il male dipenda da una nostra inclinazione a delinquere, da un nostro costume perverso, dal fatto che gli italiani sono più furbi degli altri e forse più inclini alla corruzione. Fingiamo questo, facciamo credere che per eliminare questa furbizia diffusa occorra il poliziotto gemello e creiamo questa commissione centrale, con tutti gli organismi, eccetera.

La risposta è politicamente sbagliata, ed io credo che sia anche deliberatamente politicamente sbagliata. Questa risposta serve per rimuovere, per non ripensare le cause, le origini del fenomeno della corruzione. Certo, ci mettiamo l'anima in pace. Noi pensiamo di aver capito che cosa è successo in questi ultimi anni della storia della Repubblica, fingiamo anche di far credere che abbiamo dato quel che dovevamo dare a coloro che meritavano, cioè le punizioni opportune, fingiamo di aver fatto fare i conti con la giustizia a tutti coloro che demeritavano, rimuov-

viamo il problema, non affrontiamo le cause e creiamo il poliziotto, che poi sarà inefficace.

Vi rivolgo una domanda: considerato che avremo una sorta di poliziotto gemello che ci accompagnerà, chi garantirà che quest'ultimo non diventi anch'egli corrotto? Chi assicurerà che io non abbia interesse a corrompere il poliziotto che mi è accanto? Questi potrebbe, infatti, diventare corrivo e potrebbe concedermi cose che non dovrebbe; che cosa faremmo in tal caso? Creeremmo un altro poliziotto ed un ulteriore meta-poliziotto per controllare anche quest'altro?

Non sarebbe meglio fare un pò a meno della polizia e renderci un pò più liberi di agire, anche male talvolta? In quest'ultimo caso, con istituzioni di sanzionamento efficaci, ossia con una magistratura efficace, potremmo dire di aver dato il nostro contributo alla battaglia contro la corruzione.

Occorre, quindi, verità sull'effettiva causa della corruzione italiana e su che cosa è successo di grave e di traumatico nella storia recente; occorrono poi rimedi che vadano, come si dice, alla radice e che non affrontino il tema e il problema solo quando si è già verificato.

Ritengo che disegni di legge come quello al nostro esame servano, per coloro che vogliono farli approvare, per consolare i cittadini italiani disgustati, o per consolare se stessi o per palpeggiare la nostra nobile e bella coscienza di uomini virtuosi, ma che non produrranno alcun effetto.

Immagino sia polemicamente facile obiettarci che colui che si oppone a questo rimedio volto ad eliminare la corruzione vorrebbe che la corruzione si diffondesse o che, quanto meno, rimanesse impunita. Credo che sarebbe una risposta molto banale, soltanto propagandistica e polemica.

Mi rendo conto del fenomeno della corruzione italiana, ma non credo che questo sia di gran lunga più insidioso e diffuso di analoghi fenomeni presenti in altri paesi; vorrei soltanto che non ci consolassimo semplicemente con strumenti che sappiamo essere inefficaci e facessimo finta di dimenticare le cause del fenomeno medesimo.

Ecco perché sono contrario a questo disegno di legge: perché lo trovo sbagliato nella concezione, perché lo trovo inefficace ed anche perché credo che contribuisca - se mai sia possibile - a creare nuova corruzione. D'ora in poi prepariamoci a cercare di corrompere (anche perché dovrà lasciarci lavorare) il poliziotto gemello: siccome questi interferirà con noi dovremmo chiedergli di chiudere un occhio; e questa è, appunto, un'altra causa aggiuntiva di corruzione che noi stessi creeremo approvando il disegno di legge in esame.

Colleghi, vi invito a non cedere emotivamente al sentimento di disgusto per la corruzione che è all'origine di questo disegno di legge; è necessario studiare bene il fenomeno e comprenderlo; vi invito a non cedere nemmeno alla retorica che si sta costruendo su questo argomento, che porta a dividerci fra virtuosi e tolleranti verso la corruzione. Vi invito a non cedere ed a pensare se ciascuno di noi crede veramente che da domani vivrà meglio o più virtuosamente con un poliziotto creato di tal natura, con questo mostro che -

come si afferma nella relazione Minervini – interferirà con la vita privata e pubblica di tutti noi.

Avremo soltanto un'altra forma di statalizzazione di qualcosa, in questo caso di un istituto di controllo, ma non sono certo che ciò produrrà da solo minore corruzione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e della senatrice Dentamaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, certamente chi ha contribuito all'elaborazione del testo in esame non pensa di aver risolto in questo modo i problemi della corruzione. D'altra parte, non possiamo rassegnarci a ritenere che non sia possibile combattere il fenomeno e che di fronte al ripetersi di casi di corruzione non abbiamo da fare altro che allargare le braccia, alzare gli occhi al cielo e fare qualche generica considerazione sulla natura umana.

Quello che viene qui fatto è un tentativo, non mi sembra che crei quello Stato di polizia paventato dal collega Pera. Fatte queste osservazioni sul testo di legge vorrei invece cercare di parlare del fenomeno della corruzione, perché comprendendone i meccanismi forse ci possiamo attrezzare meglio.

Vorrei partire da un episodio concreto, non di corruzione ma di lotta alla corruzione. In seno al Consiglio d'Europa si è sottoscritta (l'Italia lo ha fatto nel gennaio di questo anno) una convenzione europea per la lotta alla corruzione. L'Assemblea parlamentare di cui faccio parte, e di cui fa parte anche chi attualmente presiede la seduta, aveva fatto delle osservazioni a questa convenzione europea che prevedeva per l'entrata in vigore la sottoscrizione e la ratifica da parte di un numero eccezionalmente alto di paesi, ben quindici sui quaranta che compongono l'Assemblea del Consiglio d'Europa, quando tutti gli altri progetti di convenzione normalmente per l'entrata in vigore richiedono l'adesione da cinque a nove paesi.

Il Consiglio dei ministri ha dato una risposta a quest'anomalia dicendo che gli Stati per firmarla e ratificarla volevano un elevato numero di firme perché altrimenti non si fidavano degli altri Stati, cioè temevano di perdere competitività sui mercati internazionali. Questa tra l'altro è una delle più grandi contraddizioni che dobbiamo affrontare, cioè che la corruzione da tutti aborrita (ufficialmente infatti non ho mai trovato nessuno che si sia dichiarato a favore della corruzione o egli stesso un corrotto) secondo i vari ordinamenti non ha sempre la stessa estensione. Tranne gli Stati Uniti con il *Foreign corruption act* che prevedono come reato la corruzione di un funzionario straniero, negli altri ordinamenti la corruzione di un funzionario straniero non è un reato, anzi è un merito per chi riesce attraverso la corruzione di funzionari stranieri ad ottenere commesse per il proprio paese. Così grandi corruttori internazionali fanno normalmente parte di quel seguito che accompagna i capi di Stato, i capi di Governo o semplici Ministri quando si recano in visita all'estero.

Ci si è quindi resi conto che la lotta alla corruzione se viene fatta in un'ottica puramente nazionale diventa debole o talmente relativa per cui quello che è reato al di qua dei Pirenei non è reato dall'altra parte.

Speriamo che con questa convenzione europea quanto meno si venga a creare un'isola nella quale certi comportamenti siano considerati reati sia che si tratti di funzionari propri che di funzionari altrui.

La lotta alla corruzione in effetti è limitata da un altro problema: che della lotta alla corruzione se ne occupano veramente pochi. Alla gente interessano i corrotti, interessano perciò nomi, cognomi, fotografie da pubblicare sul giornale ma non interessa tanto di individuare i meccanismi che hanno reso e che tendono a rendere possibile la corruzione anche quando quegli specifici corrotti siano stati imprigionati.

D'altronde, un meccanismo di corruzione non suscita quelle passioni quanto l'arresto di un corrotto da poter mostrare in manette; e tanto più il corrotto era potente, tanto più si pensa che questo abbia una funzione di soddisfazione dell'opinione pubblica dicendo che le sorti della fortuna sono alterne: c'è chi scende e c'è chi sale le scale.

Spessissimo la lotta ai corrotti è un puro pretesto di lotta politica e uno dei sistemi più efficaci per ottenere il ricambio delle *élite* dirigenti.

Ricordo che in Brasile fu candidato e successivamente eletto, un certo Collor de Mello che fu presentato come l'uomo contro la corruzione. Ebbene perché si riteneva che non fosse un uomo corrotto o corruttibile? Perché non veniva dalla politica, ma da ambienti esterni. In Brasile, Marinho, che è il presidente della rete Globo, non ha pensato – a differenza di quanto accade in altri paesi – di candidarsi come presidente di quel paese, ma ha ritenuto più giusto che lo facesse Collor de Mello, presentato – ripeto – come colui che avrebbe posto fine all'endemica corruzione brasiliana. Ebbene, neanche dopo due anni costui è stato cacciato a furor di popolo – caso unico anche tra i presidenti corrotti – perché era talmente corrotto da aver superato ogni limite, e quindi anche in un paese dove esiste un certo grado di tolleranza nei confronti della corruzione politica si è ritenuto che Collor de Mello dovesse andarsene a casa.

Abbiamo anche un altro esempio: in Bielorussia un certo Lukashenka riuscì a farsi eleggere presidente di quello Stato con un programma di lotta ai corrotti e alla corruzione. Non so se adesso in Bielorussia non ci siano più corrotti e corruzione, so che però vige un sistema politico che ha creato qualche problema internazionale a Lukashenka, un sistema politico dove vengono chiuse le ambasciate, tagliando loro i fili dell'elettricità o privandole dell'acqua; possiamo quindi affermare che non è questo Presidente nato ed investito dalla corruzione uno dei migliori esempi.

Attualmente è in corso in Malesia un processo dove nella lotta tra il Presidente ed il suo ex delfino Primo ministro viene avanzata questa accusa di corruzione oltre a quella di sodomia perché male non fa agguingere anche questo particolare; però, si tratta veramente di una lotta di potere per lo Stato malese.

Tuttavia, la cosa più interessante, perché di piccole dimensioni, è quanto è avvenuto abbastanza recentemente nel Senegal, dove le multe per violazione alla circolazione stradale erano altissime; per un tassista una multa equivaleva a rinunciare al suo guadagno di un intero mese. Naturalmente per questo motivo nessuno prendeva tali multe perché quando il poliziotto fermava un conducente gli veniva consegnata una somma di danaro, naturalmente molto inferiore a quella prevista per la multa, che consentiva al poliziotto di integrare i suoi guadagni e al tassista di continuare a lavorare. Però il sistema ad un certo punto non funzionò più perché non venivano rilasciate ricevute e ci fu anche uno sciopero dei tassisti. La misura anticorruzione adottata fu quella di ridurre le sanzioni per le violazioni alla circolazione stradale in modo che non vi fosse più questo interesse tra il tassista e il poliziotto corrotto; va osservato che la corruzione è in un certo senso diminuita.

Ciò dimostra che spesso si può e si deve combattere la corruzione attuando delle riforme in settori che paiono a lato del problema stesso. Per esempio, alla riduzione notevole della corruzione politica nel nostro paese hanno contribuito, oltre che le inchieste, anche la riforma elettorale, che prevede la formazione di un collegio uninominale maggioritario senza più competizione per la preferenza, ed una legge come quella sulla *par condicio* per l'ammissione ai mezzi di informazione. Ritengo che queste misure abbiano dato un contributo sostanziale in quanto il costo delle campagne elettorali è calato moltissimo e perciò anche la tentazione di dover recuperare in qualsiasi modo dei soldi per potersi pagare le campagne elettorali, in modo particolare la lotta per la preferenza.

Nell'affrontare la corruzione, perciò, dobbiamo sempre prestare attenzione anche agli elementi di contorno, proprio per evitare di emanare soltanto leggi ritenendo che attraverso il massimo di punizione si ottenga il massimo di risultati.

Durante un convegno, cui ho partecipato, mi ha molto interessato un esempio presentato dal pubblico ministero Piercamillo Davigo, il quale non è sicuramente sospettabile di essere tenero nei confronti dei fenomeni di corruzione. Egli faceva riferimento ad un paese nel quale la severità delle pene aveva la funzione di impedire che la corruzione si scoprisse. Definitiva tale fattispecie come la «clausola araba», per la quale al corruttore vengono sequestrati tutti i beni e ogni possibile profitto e al corrotto viene tagliata la testa. Questo elemento fa sì che tra i due si crei un vincolo solidale indissolubile per cui la corruzione c'è ma non emerge, tranne quando si verificano delle lotte di potere all'interno delle case reali; in questi casi, siccome tutti sanno che gli altri si fanno corrompere, naturalmente, se si intende eliminare il Faysal piuttosto che il Faruk, in questi casi, a volte qualche corrotto viene preso.

Tutto questo ci introduce ad un'altra delle maggiori contraddizioni esistenti nella lotta alla corruzione. Può sembrare un paradosso ma – come si dice – spesso nei paradossi è contenuta una certa verità; pertanto, prendetelo per quello che vale e come momento di riflessione.

La più grande contraddizione esistente nella lotta alla corruzione è che questa, per funzionare, deve essere un reato; se non esistesse la previsione penale che punisce la corruzione, questa non potrebbe

funzionare. Innanzitutto perché, essendo un reato, è naturalmente nascosta.

Immaginate la situazione paradossale, appunto, di un paese in cui la corruzione non fosse considerata un reato e fosse possibile pubblicare sui giornali che il rappresentante di una certa impresa è andato a trovare l'ingegner Bianchi, presidente della commissione appalti, al quale ha consegnato 100 milioni perché avesse un occhio di riguardo nei confronti della sua impresa. Una possibilità di questo genere renderebbe tale tentativo di corruzione assolutamente maldestro ed inefficace; probabilmente reagirebbero tutte le altre imprese che non si sono recate dall'ingegner Bianchi ma da un altro membro della commissione e, comunque, l'ingegner Bianchi sarebbe «sputtanato» – scusate il termine – di fronte a tutti e perciò non potrebbe essere corrotto, perché il corrotto, per agire efficacemente, non deve essere scoperto. Infatti, se fosse scoperto, nel caso in cui la corruzione non fosse un reato, la sua funzione avrebbe termine, cioè non potrebbe essere più pagato.

D'altronde, l'esistenza della previsione della punizione permette di misurare il grado di affidabilità dei canali di corruzione. In che senso? Se la corruzione è un reato ed esistono in circolazione corrotti o mediatori di corruzione abbastanza notori che non vengono arrestati, questo diventa un segno che quello è il canale giusto da avvicinare. La circostanza che il soggetto non viene punito sta a significare che è abbastanza protetto e si presenta pertanto come un canale efficace.

Certo, percorrendo questa strada non si può arrivare a dichiarare «non puniamo più nessuno», ma è ciò che, in un certo senso, suggeriscono alcuni senatori. Lo ha fatto anche – magari non con questo scopo – il collega Pera, il quale ha proposto di eliminare lo Stato da tutta l'attività amministrativa: in questo modo la corruzione scomparirà. Su questo ha ragione. In Italia la corruzione è un reato tipico ed è necessaria la presenza di un pubblico funzionario; tra privati non esiste alcun problema di corruzione. In un certo senso, però, si tratta di cambiare il nome ad un fenomeno che avrebbe ugualmente luogo, ma non sarebbe più qualificato come reato. Questo equivale a dire che la corruzione è lecita e a trasformare ogni corruzione in una lecita attività di *lobby*.

Chi, per lavorare, deve riconoscere qualcosa al capo ufficio acquisti di un'impresa privata non commette alcun reato di corruzione: ma questo è lo stesso un fenomeno distorsivo della concorrenza, è un fenomeno non lecito di accaparramento e, socialmente parlando, è altrettanto negativo quanto corrompere un funzionario pubblico.

E poi, siamo così sicuri che da parte dei privati non ci sia un interesse ad avere una presenza dello Stato e funzionari corruttibili? Io direi di no, cioè non abbiamo questa evidenza. Da un lato, vi è lo Stato pervasivo che vuole invadere dei settori e, dall'altro, invece, qualcuno che è contro questa presenza dello Stato. Infatti, prima che si aprissero le nostre frontiere e quando, perciò, bisognava comprare le licenze di importazione, al privato che aveva il monopolio delle importazioni il fatto che ci fosse un funzionario, due o tre a cui dare la «bustarella» era estremamente gradito, non ripugnava a questi soggetti economici, come parimenti per ottenere provvidenze o altri tipi di favori.

D'altronde, dobbiamo anche trovare un punto nel quale la lotta alla corruzione non porti a conseguenze peggiori.

Per eliminare la corruzione collegata alla politica ci sarebbe un rimedio semplicissimo: se sono le elezioni che costano, non si fanno più elezioni; se sono i partiti che si fanno corrompere, basta abolire i partiti. Allora è vero che non avremmo più nelle statistiche politici condannati, perché non ce ne sarebbero più; però saremmo in uno Stato nel quale non avremmo neanche libere elezioni e libera competizione.

Il giudizio sulla corruzione – poi arriverò a considerare le diverse forme – non sempre è facile. Ignazio Silone ne «Il seme sotto la neve» fa dire da un avvocato (al fuggiasco Pietro Spina, rivoluzionario e con grosso senso etico, che aveva bisogno del passaporto per uscire, però si rifiutava di pagare il prezzo della corruzione per ottenere questo passaporto e fuggire dall'Italia perché era ricercato durante il fascismo): «A volte la corruzione rende umane le leggi». Questo vuol dire assolvere la corruzione sempre? No, questo è un caso specifico. Oppure, durante lo sterminio nazista, non sarebbe stato bene trovare un maggior numero di SS corruttibili, invece di onestissimi fanatici nazisti? Io credo che allora non ci sarebbero state alternative.

Analogamente, per molti anni mi sono occupato dell'America latina e dell'assistenza ai ricercati dai regimi militari e dovrei dire per fortuna in America latina un pò di corruzione c'era e qualcuno riusciva a scappare grazie anche alla corruzione di questi regimi militari. Era invece molto più difficile sfuggire al regime di Pol Pot, dove, essendo animato da un furore ideologico, nessuno si faceva corrompere.

PRESIDENTE. Senatore Besostri, chiedo scusa. È d'obbligo ricordarle quello che diceva Bertolt Brecht a proposito dei giudici e dei tribunali: fin quando ci sarà corruzione sarà possibile perfino ottenere una sentenza giusta.

BESOSTRI. Ringrazio il Presidente di avermi sottratto una citazione, potrò a farne a meno.

Arrivando appunto alla conclusione, nella corruzione dobbiamo distinguere diversi aspetti. Uno è quello etico: a questo riguardo, credo che il giudizio sia nella propria coscienza, non ce n'è altro, naturalmente; ci sono dei sistemi, anche religiosi, che stabiliscono cos'è e cosa non è etico, ma alla fine di coscienza personale si tratta. Vi è poi l'aspetto penale: al riguardo, possiamo solo chiedere che la legge sia applicata individualmente e non collettivamente. C'è l'aspetto economico, cioè della corruzione come momento di distorsione della concorrenza, del libero mercato e che premia chi ha i migliori rapporti con la pubblica amministrazione o con il «corrotto» – chiamiamolo così, in senso atecnico – nell'ambito di un'impresa più grande se vi è un subfornitore, e non sempre premia le imprese migliori. E poi c'è l'aspetto politico, perché è chiaro che la corruzione in politica altera la normale competizione politica, sia che serva ad ottenere più mezzi per le campagne elettorali, sia anche che attraverso di essa si crei un sistema di complicità, che è quello che impedisce i cambiamenti. Io credo che una corruzione generaliz-

zata, come vi è stata nel nostro paese, abbia avuto anche questa funzione di integrazione sociale e politica nell'impedire che spinte riformatrici potessero concretizzarsi: infatti, se una persona si fa corrompere diventa ricattabile. D'altronde, un sistema di corruzione non tollera un ceto politico che sia non subordinato. Che senso ha! La corruzione non tollera nemmeno di corrompere per non avere un guadagno. È difficile pensare – però è anche avvenuto – che qualcuno corrompa per avere una commessa dalla quale non attiene un guadagno, ma una perdita. Quindi, molte delle vicende avvenute nel nostro paese hanno suscitato una reazione perchè non sempre il profitto era garantito.

I rimedi – dicevo – stanno altrove e credo che nella lotta alla corruzione, oltre a questo provvedimento, rivestirà maggiore importanza la riforma del processo amministrativo. Questo perché dobbiamo dare al cittadino un'alternativa concreta rispetto all'essere lui oggetto di concussione o promotore della corruzione, e ciò è possibile soltanto con processi rapidi, le cui sentenze possano dare effettivamente soddisfazione. Chi non si sente eroe potrà sempre soppesare (con una valutazione anche da uomo economico, oltre che soltanto da uomo etico) se soggiacere al ricatto o essere lui promotore di una dazione e dire: se qualcosa mi spetta, mi deve essere dato e se non sarà così otterrà giustizia.

In tal modo non avremo poliziotti gemelli che ci accompagnano, non creeremo sovrastrutture perché il rispetto della legalità sarà assegnato giornalmente a centinaia di migliaia di tutori, cioè ai soggetti che ogni giorno, dovendo compiere scelte, saranno da noi posti in grado di fare la scelta della trasparenza e del rispetto del diritto.

Ritengo che su questa strada anche il provvedimento al nostro esame possa fornire un contributo, specialmente con le modifiche introdotte in questo ramo del Parlamento. Esso non ha alcuna funzione proclamatoria e fornisce strumenti che forse non sono quelli totalmente necessari, ma rappresenta un primo passo soprattutto per evitare che la lotta alla corruzione posi soltanto sulle spalle della magistratura. Questo perché la magistratura, per quanto sia efficiente, potrà colpire i fenomeni di corruzione che si sono verificati ed i corrotti, ma non certo incidere sui meccanismi della corruzione; e, come ho cercato di dimostrare in questo intervento, i meccanismi della corruzione sono molto più importanti dei singoli corrotti. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, il 17 febbraio 1992 l'allora presidente del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa, veniva arrestato. Sembrava un normale fatto di cronaca giudiziaria tanto da passare sui nostri quotidiani, sempre ansiosi di notizie «bomba», quasi inosservato. Ma nella realtà quella data può ben definirsi storica in quanto ha originato quel vero e proprio terremoto politico-giudiziario che ha squassato le istituzioni del nostro paese e la sua classe politica, ed ormai noto con il nome di Tangentopoli.

In effetti il nome Tangentopoli ha impresso un'accelerazione senza precedenti alla nostra situazione politico-sociale tanto da far sparire tutti i partiti dell'epoca e cadere nell'ombra gran parte dei *leader* politici di allora, sotto la spinta di un corale scandalismo.

Non è stata ovviamente una rivoluzione indolore; si è prodotta una forte lacerazione del tessuto sociale che ancora stenta a ricomporsi. La consapevolezza del problema della corruzione, dei suoi legami con il potere politico è ora ampiamente diffusa. L'opinione pubblica mostra segni evidenti di frustrazione e scoraggiamento, ma ancora peggio di apatia.

L'anno passato si è chiuso con 152.000 indagini ancora in corso per danno erariale, più di 62.000 nuove denunce, 238.000 ricorsi ancora pendenti in materia di pensioni, e sono stati posti sotto sequestro beni per un valore di 10.600 miliardi a fronte di possibili danni subiti dalle casse dello Stato.

Tangentopoli quindi vive ancora; i casi di corruzione non accennano a diminuire, il malgoverno è divenuto una pratica quotidiana e regolare che investe il sistema paese nel suo complesso, al centro come in periferia.

È significativo che il 90 per cento dei sequestri cautelativi siano stati effettuati nella regione Lazio, dato che nella capitale hanno sede gran parte delle amministrazioni; diventa indispensabile un controllo effettivo sull'azione dei pubblici poteri. Di qui la necessità di porsi direttamente il problema del tasso di illegalità attraverso l'attuazione di azioni di Governo, destinate non solo alla repressione delle condotte illegali, ma anche a migliorare il rapporto di ciascun cittadino con la legge e con le altre componenti del corpo sociale, ben oltre le semplici operazioni di educazione civica. Lo sforzo deve mirare a restaurare la competitività culturale, economica e professionale del singolo rispetto alla società legale. Occorrono controlli più stringenti e finalizzati ad impedire, ove possibile, i risultati dell'illegittimità, per combattere il ladrocinio ai danni dello Stato e per fronteggiare un fenomeno così esteso ed articolato da coinvolgere connivenze più o meno spontanee e coscienti.

La corruzione, il peculato, la concussioni non sono appannaggio di un settore, e da spezzare non sono solo le coperture, ma anche quei meccanismi perversi che fanno della norma penale un presidio di solidarietà più di uno strumento dissuasivo.

Ad affrontare il fenomeno non sono più sufficienti le norme varate negli anni scorsi, in quanto riducono l'intervento della magistratura contabile, né lo sarebbe stata la riforma costituzionale che intendeva varare la Bicamerale, in quanto la Corte dei conti avrebbe perso la funzione giurisdizionale. Se il problema della corruzione ha travagliato e travaglia ancora la società italiana, se ciò nonostante il paese è sulla strada del rinnovamento, questo rinnovamento va accentuato.

Il fenomeno va combattuto non in una logica di emergenza, come finora si è fatto, ma in una logica di quotidianità, sinergizzando giurisdizione penale e contabile, giurisdizione e controllo. Un atteggiamento lassista urterebbe contro i ripetuti moniti di non abbassare la guardia contro i fenomeni di corruzione, compresa quella politica.

In effetti si dovrebbe parlare di investimenti in «politiche per la legalità». Con insistenza sempre maggiore si parla poi di depenalizzazione del reato di finanziamento illecito ai partiti. Si tratta di una questione non nuova, che torna periodicamente alla ribalta assieme a ventilate proposte di amnistia ed indulto. Secondo alcuni, sarebbe infatti questa una misura necessaria per chiudere definitivamente il capitolo Tangentopoli, riconoscendo che si è trattato di una stagione politica particolare, in cui i finanziamenti illegali costituivano una necessità, il prezzo da pagare per mantenere e garantire il funzionamento dei partiti e, quindi, la stessa vita democratica.

Ma se il finanziamento illecito ai partiti si accompagna nella totalità dei casi alla corruzione ed ha costituito il reato simbolo di Tangentopoli, trascurarlo in questo frangente storico, verrebbe recepito dall'opinione pubblica come un indebito tentativo di sminuire la portata di quei fatti, ancora freschi nella memoria di tutti. E sarebbe un giusto e sacrosanto recepimento.

Allora, che il Parlamento si appropri delle proprie prerogative e che legiferi in maniera assolutamente autonoma e libera da qualsivoglia forma di condizionamento e di pressione. Lo *standard* della pubblica amministrazione è declinato. La condotta della cosa pubblica deve essere sottoposta ad una disciplina più rigorosa rispetto a quanto avveniva in passato. Bisogna creare strumenti e procedure destinate a rendere effettivo e permanente il fatto che gli addetti alla funzione pubblica abbiano un concetto sufficientemente chiaro di quale siano le linee di demarcazione di una condotta accettabile.

Ed è questo il giusto senso che va dato al testo in esame in quest'Aula, che istituisce un'apposita commissione di garanzia per la trasparenza nella pubblica amministrazione.

Non c'è da discutere. Questa è la giusta risposta da dare, al fine di distruggere quel blocco politico consociativo, dietro al quale si tengono saldamente al riparo corrotti, corruttori e concussori.

Chiediamoci piuttosto perché non si è intervenuti prima, nonostante vi fosse la stessa Costituzione e gli stessi magistrati.

Bene, la risposta giace in quelle forze politiche, quali la Lega Nord, che con i primi clamorosi successi elettorali hanno contribuito ad incrinare, scuotere e diroccare il grande e inamovibile blocco consociativo che gestiva il paese e contro cui si erano infranti gli sforzi di tutti i volenterosi e forse ingenui. Ed ora spetta a quelle stesse forze impedire il successo di quel tentativo di restaurazione che vecchie forze, riciclate sotto nomi nuovi stanno tentando di ripristinare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, mi limiterò ad alcune considerazioni, forse anche un po' slegate fra loro. Siamo di fronte ad un ulteriore caso in cui si propone un provvedimento che corrisponde poco, anzi per niente, allo scopo al quale si vorrebbe arrivare. Ancora una volta si vuole, di fronte all'opinione pubblica, proclamare che noi siamo contro

la corruzione, che noi vogliamo prendere provvedimenti perché diminuisca; ma non c'è bisogno di questo, perché mi pare evidente che almeno quelli che frequentano queste Aule parlamentari sono sicuramente su questa linea.

Per combattere la corruzione non serve un'ulteriore legge, e tanto meno di questo tipo; basterebbe coordinare meglio le leggi che ci sono e soprattutto applicarle. Già una prima mistificazione è nel titolo di questo provvedimento, dove si parla di «Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione». È una mistificazione, perché qui non c'è un cenno ad un'opera di prevenzione; c'è semplicemente una rilevazione, un accertamento, ma niente di più. Rilevazione e accertamento assolutamente inutili perché già ci sono mezzi e leggi. Questo provvedimento istituisce per tali accertamenti un ulteriore carrozzone, una commissione che gestisce un fondo, come recita l'articolo 2; quindi si crea un carrozzone e gli si danno dei soldi per fare un'anagrafe. A che cosa serve questa anagrafe, quando già adesso si possono accertare i redditi e le priorità in base alle denunce dei redditi presentate, di cui vi è copia presso tutti i comuni?

Per quel che riguarda noi politici addirittura, secondo me, un disegno di questo tipo è quasi un'autoaccusa, o quanto meno una *excusatio non petita*. Qui si fanno, secondo me, dei riferimenti errati. Il fenomeno Tangentopoli non è la corruzione che imperversa ad ogni livello in Italia, è quell'aspetto della corruzione che ha creato maggior scalpore, anche per le persone che vi erano coinvolte. Ma noi siamo di fronte al serpeggiare continuo di corruzione a tutti i livelli: non tanto e non solo la bustarella dei 50 o dei 100 milioni, o dei 10 o 100 miliardi per l'appalto, ma le 50.000 lire messe nel taschino dell'usciera, l'intervento perché la propria pratica venga tolta dal fondo e messa in cima, e tanti altri piccoli fenomeni di questo tipo che non si combattono certo con questa commissione e con questa anagrafe.

I pareri che sono stati espressi non mi sono sembrati molto confortanti. Addirittura la Commissione parlamentare per le questioni regionali avanza seri dubbi di costituzionalità sugli articoli 10, 11 e 12 in relazione all'articolo 64 della Costituzione, a proposito dell'anagrafe dei parlamentari. Ma vengono sollevate altre obiezioni. Sinceramente faccio molta fatica a vedere l'utilità di questo provvedimento, che mi pare possieda tutti i caratteri della demagogia necessari per dire ai cittadini: «Guardate che bravi che siamo, approviamo leggi contro la corruzione», ma questo non serve alla nostra gente.

Se si vuole assicurare la prevenzione, non ha senso limitarsi a stabilire un accertamento, un'anagrafe, una commissione; la prevenzione è qualcosa di diverso: bisogna agire sulla mentalità e convincere che la corruzione e soprattutto la furbizia non pagano.

Bisogna, quindi, compiere non solo un'opera di rieducazione, ma anche e soprattutto applicare le leggi, mettere in moto gli organismi di controllo che esistono, come la Guardia di finanza, e snellire la burocrazia; questo serve ai fini della prevenzione, non certamente costituire una commissione e un'anagrafe, che non portano assolutamente a nulla.

Sono queste le osservazioni che emergono con più evidenza; mi riservo di svolgere in sede di dichiarazione di voto un più attento esame fornendo in tal modo un contributo maggiormente approfondito. (*Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico*).

PRESIDENTE. Non risultano altri iscritti a parlare in discussione generale.

GRECO. Signor Presidente, chiedo scusa, ma io ero iscritto.

PRESIDENTE. Senatore Greco il suo nome non è nella lista degli interventi, ma se vuole iscriversi le do senz'altro la parola.

GRECO. Signor Presidente, la ringrazio. Probabilmente si è verificata una incomprensione nel momento in cui ho detto che avrei preso il posto del senatore Pera; mi riferivo solo alla collocazione nella lista degli iscritti e non intendevo rinunciare al mio intervento, prenotato sin da questa mattina.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa senatore Greco, effettivamente il suo nome risultava nella lista, ma era stato cancellato.

GRECO. Non si preoccupi, si è trattato sicuramente di un malinteso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrò ripetere in termini generali alcuni rilievi e considerazioni che sono stati già svolti dai colleghi che mi hanno preceduto perché ritengo che, pur con le modifiche apportate dalla 1ª Commissione del Senato al testo licenziato dai colleghi della Camera dei deputati, le nostre perplessità – le avete già ascoltate – sono tante e tante solo le critiche ad una iniziativa che possiamo solo condividere nel suo iniziale obiettivo di contrastare la corruzione.

Esprimere contrarietà – è stato già sottolineato da altri – al disegno di legge in esame non significa certamente essere a favore di un sistema che ha facilitato le corruzioni e che sicuramente non è cessato né è stato seriamente combattuto con l'operazione «mani pulite».

La nostra posizione a questo proposito è chiara: il primo firmatario del testo approvato dalla Camera dei deputati è un parlamentare del Gruppo Forza Italia e tutti i colleghi intervenuti nel dibattito hanno sempre espresso la ferma volontà di contrastare l'illegalità e la corruzione nella pubblica amministrazione.

Il nostro dissenso, quindi, ha una ragione diversa dalla condivisione dell'obiettivo che si trova alla base di questa iniziativa: è volto all'impianto normativo per ragioni tecniche, in parte già illustrate dai colleghi del Gruppo Forza Italia che mi hanno preceduto e che emergeranno anche nel corso dell'illustrazione degli emendamenti presentati dalla mia parte politica.

Le nostre critiche, però, hanno una motivazione soprattutto politica, come è emerso dall'intervento del senatore Pera ed anche da quello della senatrice Scopelliti. È uno strumento che a nostro parere si presenta

con un impianto che ancora conserva quel sapore poliziesco che era stato sottolineato e rimarcato nel corso del dibattito alla Camera dei deputati. Certo c'è una commissione che si muove, o che almeno si dovrebbe muovere, ma che lo fa in termini di forte restrizione delle libertà individuali. Per non parlare poi dell'inutilità già rimarcata dell'anagrafe.

Riteniamo che se pur resta intatto nella proposta lo spirito di garantire trasparenza e linearità da parte dei rappresentanti della pubblica amministrazione e dei membri delle Camere, tuttavia è posta in dubbio l'applicabilità della stessa legge e quindi il perseguimento dei giusti obiettivi.

Vi sono tra l'altro ragioni per temere che l'iniziativa possa in alcuni punti risultare in contrasto con l'impianto costituzionale. Trattasi di un provvedimento, è stato detto anche alla Camera dei deputati, e ribadisco che anche con le modifiche apportate questo dubbio non cessa, che, anche se dovesse essere licenziato così come ci viene proposto dalla 1ª Commissione, è ai confini dell'ordinamento dello Stato. Sappiamo tutti cosa rappresenta una qualsiasi legge eccezionale ed è innegabile che questa lo sia. Sappiamo quali *vulnus* si possono aprire sul piano dell'ordinamento generale tutte le volte che si varano leggi impregnate di giustizialismo, e questa lo è perché si muove sotto spinte determinate da una sorta di caccia alle streghe, da crociate di moralizzazione che trovano origine da stati emotivi collegati ad un periodo storico-politico ben definito – mi riferisco a Tangentopoli e a «mani pulite» – per il quale vi prego di tenere conto delle giuste e corrette riflessioni che ha svolto in precedenza il collega Novi.

Stiamo approvando una nuova legge e se non siamo attenti a farla bene corriamo il rischio di metterci soltanto in pace con la coscienza ma lasciamo irrisolto il problema della corruzione e quindi della lotta alla corruzione e all'illegalità.

Come qualche tempo addietro ha dichiarato un apprezzato pubblico ministero (sono state fatte alcune citazioni anche dal presidente Contestabile) la corruzione può essere figlia anche delle troppe leggi; ed io aggiungo anche delle troppe circolari ministeriali sugli appalti e a maggior ragione quando si fanno cattive leggi come questa e cattive circolari come quelle varate in questi ultimi tempi dal Dicastero dei lavori pubblici.

Non sto qui a ripetere gli specifici rilievi tecnici che sono stati svolti da coloro che hanno preso la parola prima di me con particolare riferimento all'impianto sanzionatorio e procedurale, perché penso che questi aspetti possono essere meglio sviluppati in sede di dichiarazioni di voto sui singoli emendamenti presentati.

Vorrei concludere con una raccomandazione rivolta soprattutto ai colleghi della maggioranza: se voterete questa proposta vi assumerete la responsabilità di aver creato nuovi apparati di spregevole inquisizione e di avere tradito il nobile intento di istituire un organo che deve essere finalizzato soprattutto alla prevenzione e alla lotta alla corruzione nel paese, prevenzione che in particolare, come diceva il collega Callegaro, non si combatte con questo strumento legislativo.

Io ero pessimista sull'impianto di questa legge ancor prima di recarmi con i colleghi della Commissione antimafia in Sicilia la settimana scorsa per le audizioni di tutti gli organi investigativi, giudiziari, amministrativi e politici sulle collusioni tra politica, mafia e imprenditoria in tema di appalti. Ebbene, vi debbo dire che tornando dalla Sicilia ho riletto ancora una volta questo disegno di legge e mi rendo conto che debbo essere ancora più pessimista di prima, dopo aver appreso che in quella regione, dove si vive ancor più che in altre regioni d'Italia il problema della corruzione e delle tangenti collegate ai vincoli tra mafia, politica e imprenditoria, si è ancora alle prime fasi di monitoraggio e di studio delle strategie e delle metodologie finalizzate alla individuazione di questo tipo di collusione e quindi all'approntamento dei rimedi per una seria lotta alla corruzione e alle tangenti.

Ebbene, noi parlamentari oggi ci apprestiamo a varare una legge senza aver effettuato un monitoraggio serio attraverso anche gli stessi organi investigativi che sono stati da noi ascoltati e che – udite – ci hanno riferito che uno degli strumenti, forse il più idoneo, sarebbe quello delle cosiddette commissioni – in fase di formazione – di valutazione delle gare di appalto. Tali organi investigativi, di fronte alle nostre critiche, ai nostri rilievi e riflessioni, hanno dovuto ammettere che queste commissioni saranno formate dallo stesso apparato burocratico e dagli stessi amministratori pubblici e politici che sinora sono stati coinvolti nella corruzione. Pertanto l'interrogativo che si pone è che anche in questa sede si stia varando un apparato di controllori senza sapere se se questi ultimi siano in grado di prevenire e soprattutto di intervenire per far reprimere i fatti corruttivi.

È per questo che devo concludere con questa nota di pessimismo. Inoltre, credo che nel resto dell'Italia, a differenza della Sicilia, non esista un monitoraggio e non ci si è ancora posti il problema di come affrontare seriamente lo studio delle metodologie che sottostanno alla corruzione.

Vogliamo legiferare senza conoscere i perversi meccanismi attraverso cui si compiono i fatti corruttivi preoccupandoci, tra l'altro, di creare un nuovo mostro di inquisizione con riduzione delle misure garantiste per i singoli individui; come se non bastassero i guasti dell'azione investigativa affidata all'autorità giudiziaria, troppo spesso svolta a senso unico, ed in una situazione di estrema disparità tra i diritti dei controllori, dell'accusa e quelli dei controllati e degli indagati. Speriamo che nel più breve tempo possibile questa disparità possa cessare attraverso un'iniziativa legislativa che quanto prima speriamo venga licenziata da quest'Aula e alla quale si sarebbe dovuta dare priorità, precedenza rispetto al disegno di legge in esame che invece non ci convince affatto. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il relatore, senatore Villone, ha espresso il desiderio più che legittimo di effettuare la sua replica nel corso della seduta antimeridiana di domani.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà lettura della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 11 febbraio 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 11 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri. – Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (3015) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– BERTONI. – Misure per la prevenzione della corruzione e di altri delitti contro la pubblica amministrazione (3339).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. D'INIZIATIVA GOVERNATIVA; Deputati SBARBATI; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; MOLINARI ed altri. – Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (3160) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374 (1247-ter).

2. Deputati BONITO ed altri. – Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2570) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– SALVATO. – Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (206).

(Voto finale con la presenza del numero legale).

3. DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PERA ed altri. – Inserimento nell'articolo 24 della Costituzione dei principi del giusto processo (3619).

– FOLLIERI ed altri. – Integrazione dell'articolo 24 della Costituzione (3623).

– PETTINATO ed altri. – Modifica all'articolo 101 della Costituzione (3630).

– SALVATO. – Norme costituzionali in materia di giusto processo e di garanzia dei diritti nel processo penale (3638).

– SALVI ed altri. – Inserimento nella Costituzione dell'articolo 110-bis concernente i principi del giusto processo (3665).

(Voto finale con la presenza del numero legale).

La seduta è tolta (ore 19,42).

Allegato B

Commissioni permanenti, Ufficio di Presidenza

In data 9 febbraio 1999, il senatore Roberto Napoli ha rassegnato le proprie dimissioni da Vice Presidente della 11ª Commissione permanente (Lavoro e previdenza sociale).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CALVI, SALVI, UCCHIELLI, FERRANTE, SMURAGLIA, BARBIERI, FIGURELLI, RUSSO, DI ORIO e MICELE. - «Concessione di un contributo al Comune di Ancona per il completamento dei lavori di ristrutturazione e restauro del Teatro delle Muse» (3794);

TOMASSINI, PERUZZOTTI, SPERONI, BUCCI, CARUSO Antonino, CONTESTABILE, RIZZI, SERVELLO e TRAVAGLIA. - «Celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario della nascita di Enrico Dell'Acqua» (3795);

NAPOLI Roberto. - «Norme per l'ammodernamento e la ristrutturazione della stazione ferroviaria di Battipaglia» (3796).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati ARMANI e VALENSISE. - «Modifiche al decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, in materia di neutralità e trasparenza dell'informazione statistica» (3774) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª, della 7ª, della 10ª, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parla-

mentare sulla proposta di nomina del dottor Massimo Paci a presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (n. 90).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Gianni Billia a presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (n. 91).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del geometra Guido Dorascenzi a componente del consiglio di amministrazione della Fondazione Banco di Sardegna.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

AVVISO DI RETTIFICA

Nel Resoconto sommario e stenografico della 536ª seduta, del 3 febbraio 1999, *Allegato B*, a pagina 83, sotto il titolo: «**Governmento, trasmissione di documenti**», sostituire l'ultimo capoverso con il seguente: «Tale documentazione è stata inviata alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente».

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Vegas ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00437, del senatore Lauro.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Novi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-14003, del senatore Lauro.

Mozioni

DE ANNA, SELLA DI MONTELUCE, LAURO, LASAGNA, MAGGIORE, CAMBER, TONIOLLI, ROTELLI. – Il Senato,

premessò:

che il 31 maggio 1998 è stata chiusa la base aeronautica ex sede del comando 79° gruppo IT Zelo (Rovigo), con immediata istituzione di un nucleo ufficio stralcio con decorrenza 1° giugno 1998, tuttora funzionante, composto da personale militare e civile con definitiva scadenza prevista per il giorno 11 maggio 1999;

che la suddetta definitiva chiusura comporterà il totale abbandono con conseguente degrado strutturale del sito, che sarà probabile oggetto di atti vandalici e malavitosi e sicuro rifugio permanente di sbandati e persone senza fissa dimora;

che i cittadini sono preoccupati per la definitiva chiusura della base, senza peraltro conoscere la sua futura destinazione d'uso;

che non sono ancora pervenute da parte del Ministero della difesa proposte sulla futura utilizzazione della base, che costituisce un patrimonio di notevole entità infrastrutturali;

che la presenza giornaliera del personale militare e civile costituisce un elemento deterrente, per evitare sia il degrado che atti vandalici e malavitosi,

impegna il Governo a valutare la possibilità, in attesa di un definitivo utilizzo, di preservare un servizio di manutenzione ordinaria e di sorveglianza continuativa da parte del personale militare e civile attualmente in servizio presso l'ufficio stralcio esistente.

(1-00354)

MANFREDI, GIOVANELLI, RIZZI, LASAGNA, BIASCO, ZANOLETTI, D'ALÌ, POLIDORO, DE ANNA, RESCAGLIO, PASTORE, CENTARO, SCOPELLITI, LAURO, VEGAS, TOMASSINI. – Il Senato,

premessò:

che, ai sensi, dell'articolo 14, comma 2, del decreto-legge n. 560 del 29 dicembre 1995, convertito dalla legge n. 74 del 26 febbraio 1996, materiali, mezzi ed infrastrutture dello Stato, in particolare del Ministero della difesa, obsoleti e non più utilizzati possono essere assegnati a titolo gratuito alle organizzazioni volontarie di protezione civile;

che la suddetta legge finora risulta inapplicata poichè non è stato ancora emanato il regolamento previsto dal comma 3 dell'articolo 14 della suddetta legge, che avrebbe dovuto disciplinare i criteri, le modalità e le condizioni per le cessioni in parola,

impegna il Governo ad emanare, entro sessanta giorni, visto che sono trascorsi già tre anni, il suddetto regolamento, considerando l'alto numero delle organizzazioni di volontariato che contano su questo fondamentale strumento normativo.

(1-00355)

PERUZZOTTI, ROSSI, SPERONI, AVOGADRO, TIRELLI, MORO, CASTELLI, BIANCO. – Il Senato,

premessò:

che in questi giorni la tragica situazione del Kossovo sta spingendo sulle coste italiane decine di gommoni carichi di clandestini;

che troppi fra costoro non hanno nulla a che vedere con il comprensibile ed umano timore della guerra ma sono guidati da vere e proprie organizzazioni criminali ed arrivano in Italia per essere presi sotto l'ala protettiva dei clan mafiosi che affidano poi loro il compito, di gestire il traffico di disperati, stupefacenti e prostitute verso l'Italia;

che il traffico di stupefacenti di cui sopra interessa anche la confinante Svizzera, come hanno rilevato le autorità di polizia di quel paese, che ha incrementato i controlli alle sue frontiere, come ha potuto verificare uno sprovveduto cronista italiano di un noto quotidiano nazionale;

che la legge italiana n. 40 del 6 marzo 1998 in tema di immigrazione prevede la predisposizione di centri di assistenza in cui detenere, in attesa dell'espulsione, l'immigrato catturato in flagrante clandestinità;

che ancora non risultano essere stati predisposti centri in numero sufficiente e dislocati in maniera tale da garantire il rapido accompagnamento, la generalizzazione e la detenzione degli immigrati clandestini;

che, secondo quanto riporta la cronaca, la situazione di cui sopra invoglierebbe alcuni operatori delle forze dell'ordine a trascurare il loro dovere viste le difficoltà che comporta l'accompagnamento coatto dei predetti clandestini ai centri di accoglienza,

impegna il Governo:

a predisporre adeguati controlli alle frontiere nazionali al fine di limitare l'immigrazione clandestina;

a ricercare opportuni contatti con le autorità svizzere al fine di incrementare la collaborazione con le locali forze dell'ordine in materia di contrasto all'immigrazione clandestina al traffico di stupefacenti e di controllo frontaliero;

a predisporre, nel più breve tempo possibile, idonei centri di permanenza per gli immigrati clandestini individuati dalle forze dell'ordine tenendo conto della necessità di dislocarli in zone facilmente accessibili alla polizia di frontiera per le operazioni di accompagnamento coatto.

(1-00356)

Interpellanze

DE CAROLIS. *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che le drammatiche vicende di queste ore, con l'Italia divisa in due per pochi centimetri di neve caduta nell'appennino tosco-romagnolo, ripropongono con forza l'urgenza di costruire opere infrastrutturali da tempo in fase progettuale già avanzata;

atteso che la variante di valico come alternativa all'attuale tratto autostradale Sasso Marconi-Barberino del Mugello appare l'unica

soluzione per evitare che migliaia di persone, all'interno di vetture e camion in coda, corrano rischi seri anche per la propria incolumità, l'interpellante chiede di conoscere:

quali sia lo stato progettuale della variante di valico Sasso Marconi-Barberino del Mugello, diventato di urgente attuazione alla luce delle drammatiche vicende verificatesi nel tratto autostradale Bologna-Firenze in queste ultime ore;

quando si preveda l'inizio dei lavori fino ad ora bloccati da polemiche pretestuose non sempre compatibili con l'esigenza di mobilità, su moderne infrastrutture, da parte dei mezzi di ogni genere.

(2-00731)

DE CAROLIS, DUVA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che dopo la trasformazione in società per azioni dell'Ente poste, avvenuta nel marzo del 1998, e la conseguente nomina dell'amministratore delegato nella persona del dottor Corrado Passera gli utenti del servizio del nostro paese erano convinti che i disservizi del settore avrebbero subito una forte riduzione;

appreso invece che nei centri di smistamento regionali ed in particolare presso il CMP di Bologna vi sono tonnellate di posta giacente e che altri centri come quelli di Roma-Fiumicino, Napoli e Milano si trovano nell'identica situazione;

constatato che la mancanza di personale è la causa principale dei disservizi presso i centri di Bologna e Milano e pertanto appaiono contraddittori e forieri di ulteriori disagi le scelte e gli indirizzi dell'attuale amministratore delegato;

ritenuto che una siffatta situazione sta arrecando notevoli disagi ai cittadini di Forlì e delle altre province emiliano-romagnole, che dovranno attendere ancora qualche mese per la corrispondenza e gli stampati spediti prima delle feste natalizie,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per consentire a tutti i centri di smistamento regionali ed in particolare a quello di Bologna di consegnare le tonnellate di posta giacenti da alcuni mesi;

se non ritenga di rimuovere quei capi-struttura complici di situazioni di così evidente disagio per utenti del settore.

(2-00732)

MIGNONE, BATTAFARANO, BERTONI, BRUNO GANERI, LOMBARDI SATRIANI, CARELLA, FOLLIERI, NAPOLI Roberto, GIARETTA, BONAVITA, LARIZZA, IULIANO, MUNDI, NAVA, LAURIA Baldassare, MANIS, VERALDI, ZILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che appartengono alla cronaca quotidiana le azioni di solidarietà di singoli cittadini, associazioni, istituzioni dello Stato ed enti territoriali del Salento nei riguardi di extracomunitari che – spinti dalla disperazione in patria e affrontando in mare pericoli di ogni sorta – approdano debilitati nel corpo e nello spirito sulle coste pugliesi;

che tali generosi e disinteressati comportamenti della comunità del Salento hanno una giusta e meritata eco al di là dei confini europei; per questo Lino Patruno, direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», ha lanciato l'idea di proporre per le popolazioni del Salento la candidatura al premio Nobel per la pace, raccogliendo diffusi consensi presso istituzioni laiche e religiose;

che, rileggendo le ultime parole di Alfredo Nobel, secondo cui il premio può essere assegnato «alla persona che avrà compiuto l'opera più grande o più bella per la fraternità fra le nazioni», non appare infondato indicare le popolazioni salentine quali possibili destinatarie del premio Nobel;

che tra i soggetti legittimati a presentare la candidatura per il Nobel per la pace sono, tra gli altri, anche componenti di Parlamenti e Governi nazionali,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno dare un giusto riconoscimento alla generosità delle popolazioni salentine, da lungo tempo manifestata ininterrottamente nei riguardi di tanti immigrati, e se, perciò, non ritenga di dover attivare le procedure previste per la loro candidatura al premio Nobel per la pace.

(2-00733)

SPECCHIA, MACERATINI, MAGGI, SERVELLO, BUCCIERO, CURTO, LISI, PASQUALI, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Consiglio dei ministri nella giornata del 9 febbraio 1999 ha sostanzialmente deciso la più ampia sanatoria di immigrati clandestini attuata sinora in Italia con un provvedimento che riguarda 250.000 persone;

che tale atto dimostra ancora una volta la mancanza di una linea chiara ed organica da parte del Governo e costituisce una sorta di invito a venire in Italia, «tanto poi arriva la sanatoria per tutti»;

che su un provvedimento così importante e delicato era opportuno il preventivo coinvolgimento e il relativo consenso da parte del Parlamento;

che sono in corso proteste da più parti ed anche dei sindacati di polizia (SAP, Lisipo, Associazione dei funzionari), cioè i rappresentanti di quanti in prima fila combattono le diverse emergenze dell'immigrazione clandestina;

che sarebbe doveroso far sapere agli italiani quanti siano gli immigrati che non hanno fatto richiesta di sanatoria e quanti coloro che si dedicano ad attività illegali e ai traffici di droga, armi e prostituzione, eccetera;

che invece di introdurre sanatorie quasi generalizzate andrebbe modificata l'attuale legislazione in materia, introducendo norme che consentano l'immediato e concreto rimpatrio dei clandestini;

che va anche attuato un piano con adeguati mezzi finanziari ed idonee strutture per la doverosa accoglienza nei confronti in particolare dei profughi,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda adottare.

(2-00734)

PERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che come risulta dalla stampa dell'epoca e dal «Corriere della Sera» di oggi nel 1991 il generale Mario Mori, comandante dei ROS, conduceva in Sicilia una grande inchiesta denominata «Mafia ed appalti», che, indagando su tutti gli appalti pubblici nella regione, volgeva alla scoperta di uno stabile rapporto trilaterale fra mafia, imprenditori e politici nazionali e imprenditori e politici locali; al termine dell'inchiesta, nel febbraio 1991, il ROS consegnava un'informativa alla procura della Repubblica di Palermo; misteriosamente risulta che il *dossier* elaborato dai carabinieri in tempo reale sia stato consegnato alla mafia;

che l'inchiesta della procura palermitana si sgonfiava molto presto; saltavano fuori solo personaggi minori, mentre si salvavano gli imprenditori ritenuti di riferimento di Salvatore Riina (Nino e Salvatore Buscemi) e le grandi società del Nord (la Calcestruzzi dei Ferruzzi, la Tor di Valle di Colti-De Gasperi, la Rizzani de Eccher, le cooperative rosse);

che lo scottante *dossier* ritornava in scena nel 1997 quando il capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno riferiva alla procura di Caltanissetta le dichiarazioni a lui rese da Angelo Siino, conosciuto come il «Ministro dei lavori pubblici della Mafia»; Angelo Siino gli avrebbe confidato che il *dossier* dei carabinieri sarebbe finito nelle mani della mafia nei primi mesi del 1991 e che a consegnarlo sarebbero stati proprio alcuni magistrati della procura palermitana; Siino avrebbe fatto i nomi dell'allora procuratore capo Giammanco e dei sostituti Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone; si apriva in quei giorni un grave conflitto istituzionale fra procura e carabinieri con Giancarlo Caselli, procuratore capo di Palermo, che denunciava «una manovra gravemente sospetta per i tempi, i modi e gli obiettivi» e il generale Mori che difendeva De Donno;

che la procura di Caltanissetta doveva indagare: i carabinieri dicevano il falso oppure in procura a Palermo vi erano sospetti intrecci e connivenze con la criminalità mafiosa? La procura di Caltanissetta tentava una soluzione di compromesso; la svolta sembrava giungere a seguito di un incontro nella sede della Direzione nazionale antimafia a Roma fra il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, ed il procuratore capo di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, alla presenza del procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna; i pubblici ministeri nisseni chiedono l'archiviazione sia per il capitano De Donno, che era stato denunciato per calunnia, sia per Giammanco, Pignatone e Lo Forte, accusati di corruzione;

che il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, insoddisfatto della richiesta di archiviazione in cui non venivano dissipati i dubbi sulla sua persona, tanto da apparire più una sorta «di archiviazio-

ne per insufficienza di prove» che una «assoluzione in formula piena», si opponeva all'archiviazione; i pubblici ministeri di Caltanissetta rispondevano con una memoria in cui asserivano che De Donno non fece mai pressioni su Siino; De Donno non aveva alcuna volontà calunniatrice, anzi «numerosi elementi potevano ingenerare nel capitano il convincimento, se non proprio di una corruzione, quantomeno di una collusione di Lo Forte con esponenti politici»;

che, contrariamente allo sforzo investigativo dei carabinieri, la procura di Palermo, «senza alcuna curiosità investigativa sui rapporti mafia-politica-imprenditoria ha subito minimizzato l'intreccio», «mentre i carabinieri stavano preparandosi a riferire sui politici e sui pubblici amministratori, la procura chiedeva, a questo punto, l'archiviazione per gli imprenditori»;

che il giudice per le indagini preliminari Gilda Loforti decideva di riaprire l'inchiesta sottolineandone le anomalie, chiedeva d'indagare sul pentimento di Siino, gestito dalla procura di Palermo, di ascoltare il generale Nunzella (capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri) sui rapporti Siino-De Donno, di dissipare i dubbi sulle intercettazioni, consegnate non in originale, per lo più non trascritte e le cui trascrizioni risultano differenti nella versione dei carabinieri ed in quella della procura; chi è, chiedeva il giudice per le indagini preliminari, «il procuratore della Repubblica nelle mani di Provenzano?». Perché non è stato ascoltato il pubblico ministero Scarpinato che avrebbe riferito a De Donno di aver sottoscritto la richiesta d'archiviazione per gli imprenditori coinvolti nell'inchiesta «Mafia-appalti», «dopo essere stato a lungo pressato dal suo collega Lo Forte? Infine il giudice per le indagini preliminari chiedeva un confronto fra il procuratore capo Giancarlo Caselli ed il generale Mario Mori; frattanto a sorpresa e provocando numerose proteste e polemiche, nei primi giorni del 1999, il generale Mori è stato destituito dal comando dei ROS,

si chiede di sapere:

se questa ricostruzione risponda al vero;

come si debba valutare lo stretto contatto che sembra emergere fra tre magistrati della procura palermitana e ambienti mafiosi, in considerazione anche del ruolo centrale che uno dei magistrati indicati, il dottor Guido Lo Forte, ha nei grandi processi gestiti dall'ufficio del dottor Caselli;

come si valuti il sostanziale sgonfiamento dell'inchiesta «Mafia e appalti» e, in particolare, il salvataggio giudiziario sia di imprenditori ritenuti vicini a Totò Riina sia di primarie società del Nord;

quale giudizio si dia sui comportamenti del procuratore capo di Palermo, dottor Giancarlo Caselli, che, invece di fare luce sulla situazione dell'ufficio da lui diretto, ha aperto un vero e proprio conflitto istituzionale con il ROS del generale Mori;

quale sia, infine, il giudizio, alla luce delle ricordate ricostruzioni, sul recentissimo cambio di incarico del generale Mori e se non si ritenga quel cambio d'incarico quasi una punizione per le grandi capacità investigative dimostrate dall'alto ufficiale.

(2-00735)

NOVI, FLORINO, RONCONI, D'ALÌ, SCOPELLITI, LAURO, PASTORE, MONTELEONE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il prefetto di Napoli Giuseppe Romano nel settembre 1998 ritenne di inviare nel comune di Poggiomarino una commissione d'accesso per svolgere indagini amministrative e accertare eventuali irregolarità e condizionamenti camorristici del lavoro della giunta in carica;

che lo stesso prefetto non ha ritenuto di inviare alcuna commissione di accesso nel comune di Portici guidato dal sindaco diessino Leopoldo Spedaliere, su cui i pentiti del clan Vollaro si sono espressi in questo modo: «La proposta di Spedaliere fu accettata e io ricordo che il gruppo Vollaro fece una intesa campagna elettorale per Spedaliere. In quello stesso periodo di tempo Spedaliere ricevette numerosi favori da parte dei Vollaro»;

che, dalle parole dei pentiti, risulterebbe che il comune di Portici, governato dai DS, è inquinato da condizionamenti camorristici che risultano, invece, del tutto irrilevanti per il questore e per il prefetto di Napoli;

che, invece, il sindaco di Poggiomarino, Mario Sangiovanni, fu scagionato dal pentito Pasquale Galasso che, di fronte alla Commissione antimafia e ai magistrati inquirenti, lo descrisse come uno dei pochi politici locali non collusi con i clan camorristici;

che sempre il sindaco Sangiovanni, che per il prefetto Romano e il Ministero dell'interno deve ritenersi condizionato dalla camorra, fu ascoltato, invece, come persona informata sui fatti al tempo dell'inchiesta sulle collusioni tra camorra e politica in Campania, ricevendo unanime apprezzamento da parte dei magistrati;

che i parlamentari DS, che con una loro interrogazione hanno promosso le procedure per lo scioglimento dell'amministrazione di Poggiomarino hanno – ad avviso degli interroganti – dimenticato quanto segue:

che nel 1993 fu eletto sindaco di Poggiomarino il pidiessino Roberto Aprea che era stato vicesindaco nella giunta guidata da Salvatore Lettieri, giunta sciolta per camorra nel settembre del 1991;

che i firmatari della interrogazione contro l'amministrazione Sangiovanni non ritennero nel 1993 di dissuadere la Commissione antimafia dal recarsi a Poggiomarino per solidarizzare con un sindaco che negli atti parlamentari viene così descritto: «Il vice sindaco di quella amministrazione, che Galasso sostiene essere da lui controllata e che Scotti sciolse per infiltrazioni camorristiche, era Roberto Aprea, comunista prima, pidiessino poi»;

che l'amministrazione Aprea apprezzata dai parlamentari di sinistra che hanno attaccato la giunta Sangiovanni era sostenuta da due consiglieri comunali parenti del boss Antonio Giugliano;

che uno dei due parenti del boss camorrista era persino assessore nella giunta di sinistra;

che, invece, della giunta sciolta per camorra faceva parte l'imprenditore Giuseppe Vorraro, assessore ai lavori pubblici, che è stato oggetto di attentati camorristici e intimidazioni, tutte denunciate; tanto

da costringere il Vorraro ad usufruire del servizio di protezione da parte dei carabinieri;

che al sindaco Sangiovanni fu proposto, dopo la sua elezione, di incontrare esponenti del clan Giugliano;

che il sindaco non solo rifiutò di incontrare i camorristi, ma denunciò l'accaduto ai carabinieri;

che sempre il sindaco Sangiovanni, come risulta dagli atti amministrativi, ha fatto di tutto per facilitare l'insediamento a Poggiomarino della caserma necessaria per ospitare la compagnia dei carabinieri;

che i parlamentari della sinistra e i funzionari dello Stato, che – a parere degli interpellanti – li hanno assecondati nella aggressione politica al sindaco Sangiovanni, nei fatti hanno promosso un attacco amministrativo contro una giunta di cui fanno parte vittime del racket e del terrore camorrista,

si chiede di conoscere:

in cosa consisterebbero le irregolarità e i condizionamenti che hanno provocato lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Poggiomarino;

se i rapporti tra sinistra e ambienti contigui alla camorra a Poggiomarino persistano tutt'ora.

(2-00736)

Interrogazioni

ROSSI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge 13 maggio 1997, n. 132, ha introdotto norme per disciplinare la nomina dei componenti dei collegi sindacali e degli organi di controllo contabile degli enti, prevedendo per chi voglia far parte di detti collegi l'iscrizione nel registro dei revisori contabili;

che la legge suddetta prevede altresì le norme per disciplinare l'iscrizione nel registro di cui sopra, ed in particolare all'articolo 6 prevede l'esonero dalle prove d'esame per coloro che siano iscritti o abbiano il diritto di essere iscritti all'albo professionale dei dottori commercialisti o nell'albo professionale dei periti commerciali e ragionieri e che al comma 9 dell'articolo 1 viene prevista l'iscrizione automatica di coloro che hanno diritto all'esonero al termine della sessione d'esami;

che la procedura di cui sopra è gravemente lesiva del diritto al lavoro, tutelato dagli articoli 1 e 4 della Costituzione, dei giovani ragionieri e dottori commercialisti i quali, pur avendo tutti i titoli per essere iscritti nel registro dei revisori di cui sopra, si trovano impossibilitati ad assumere incarichi in quanto non possono ottenere il numero di iscrizione fino al termine degli esami della prima sessione;

che per quanto sopra lo scrivente ha ritenuto di presentare, secondo le norme del sindacato ispettivo parlamentare, una interrogazione (4-11405) in cui chiedeva al Ministro di grazia e giustizia se intendesse adottare misure idonee a superare l'ingiusto ostacolo normativo che viene frapposto dalla legge 13 maggio 1997, n. 132,

tra il giovane ragioniere o dottore commercialista ed il suo diritto ad assumere incarichi sindacali;

che all'interrogazione di cui sopra, pubblicata il 16 giugno 1998, il Ministero ha ritenuto di rispondere il 21 gennaio 1999, con un testo che sfiora il ridicolo per la sua pedissequa ripetizione delle norme che disciplinano la materia, norme che lo scrivente ben conosce e che aveva in gran parte abbondantemente e dettagliatamente citato nella sua interrogazione;

che la risposta fornita non riguarda le richieste conoscitive avanzate dallo scrivente, nè sembra che il Ministero di grazia e giustizia abbia posto in essere, come suggerito e come avanzato più volte da ampi settori del mondo lavorativo, norme in grado di sanare la grave deficienza legislativa di cui sopra,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia uso del Ministero di grazia e giustizia fornire risposte approssimative alle interrogazioni parlamentari;

a chi o a che cosa sia dovuta l'approssimazione in questione e se i funzionari del Ministero di grazia e giustizia siano a conoscenza della funzione cui ineriscono gli strumenti del sindacato ispettivo di questo Parlamento;

se i funzionari del Ministero siano a conoscenza del fatto che gli strumenti di sindacato ispettivo non hanno la sola funzione di passacarte ma tendono all'ottenimento di risposte concrete ed inerenti alle domande formulate;

per l'ennesima volta, se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ovviare alla lentezza burocratica e consentire agli aventi diritto di espletare le funzioni di sindaco, adottando un provvedimento che consenta agli idonei di iscriversi all'albo dei revisori su base autocertificativa e con successivo controllo di rispondenza ai requisiti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga più opportuno, per il futuro, interessarsi personalmente alle interrogazioni che gli vengono rivolte, senza delegare funzionari che evidentemente hanno interessi più pressanti.

(3-02586)

BERGONZI, MELE, CORTIANA, SALVATO, MANIERI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in data 1° febbraio 1999 il Ministero della pubblica istruzione emanava una circolare a tutti i provveditori agli studi avente per oggetto «Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo scolastico. Riapertura dei termini di iscrizione»;

che con tale circolare si prevede la riapertura dei termini di iscrizione fino al 25 febbraio 1999 al fine di consentire l'assolvimento dell'obbligo di nove anni da parte di tutti gli alunni;

che in tale circolare si fa presente che sono in corso di preparazione apposite istruzioni da emanare ai sensi del comma 8 del precitato articolo 1;

che in tale circolare si cita il testo di un ordine del giorno fatto proprio dal Governo durante la discussione sull'elevamento dell'obbligo scolastico in Senato, citandolo testualmente dove dice di «assicurare» che nell'assolvimento dell'obbligo siano realizzate iniziative sperimentali nei centri di formazione professionale accreditati», e si chiosa «ciò anche con riguardo agli alunni in età d'obbligo che hanno già effettuato l'iscrizione in centri di formazione professionale»;

che tutto ciò potrebbe dare adito all'interpretazione che l'ultimo anno dell'obbligo scolastico possa essere assolto nei centri di formazione professionale;

che in questo modo si violerebbe la legge 20 gennaio 1999, n. 9, «Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione», in quanto l'istruzione è cosa totalmente diversa dalla formazione professionale;

che nessun ordine del giorno o sue interpretazioni possono in alcun modo essere attuati al di fuori e contro la legge;

che tutto ciò sta creando difficoltà serie nelle scuole del nostro paese,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di chiarire che, nel rispetto della legge, l'obbligo all'istruzione deve essere assolto all'interno del sistema scolastico.

(3-02587)

BERTONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – (Già 4-10997).

(3-02588)

PIATTI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Si chiede di sapere se corrisponda al vero:

che, come riportato dal «Sole 24 ore» del 7 gennaio 1999, la Garching Innovation, società della Max Planck Gesellschaft a cui fu data procura per la gestione del brevetto biotecnologico sulla ortofrutta partenocarpica (EPO n. 96 12 0645.5 e successivi), ha avviato trattative per la concessione di una licenza esclusiva di sfruttamento commerciale del brevetto con la sola ditta Green Tec di Colonia (Germania);

che tra i quotisti della società Green Tec di Colonia figura con il 10 per cento il professor Francesco Salamini, direttore dell'MPI di Colonia e coordinatore del Piano nazionale «biotecnologie vegetali» del Ministero per le politiche agricole, e che il professor Salamini è, insieme al dottor Rainer Herbech della Garching Innovation, membro del consiglio di amministrazione della società Green Tec;

che, come riportato dalla stampa, la società consortile *non-profit* Ginestra a responsabilità limitata (società italiana attiva nelle biotecnologie vegetali) ha fatto richiesta alla Garching Innovation di una licenza non esclusiva per lo sfruttamento del brevetto sull'ortofrutta partenocarpica offrendo *royalties* per il valore stimato in 8 miliardi nei primi cinque anni di commercializzazione.

Pertanto si chiede di conoscere:

la posizione del Governo riguardo ai punti sopra riportati ed anche quali siano le iniziative intraprese dall'istituto sperimentale per l'orticoltura del Ministero per le politiche agricole (detentore del 30 per cento del brevetto) al fine dell'utilizzo commerciale del ritrovato;

se il Governo non ritenga che la concessione di licenze esclusive non favorisca di fatto la costituzione di situazioni di monopolio, mentre la concessione di licenze non esclusive favorisca l'uso dell'innovazione in situazioni di competizione, e quindi non monopolistiche;

se il Governo non ritenga necessaria una linea politica che preveda lo sfruttamento commerciale dei brevetti, ottenuti anche con finanziamenti pubblici, tramite la concessione di licenze non esclusive;

nel caso del brevetto sull'ortofrutta partenocarpica, se sia vero che l'innovazione di biotecnologia vegetale può migliorare drasticamente la produzione, sia quantitativamente che qualitativamente, di prodotti ortofrutticoli e che ciò avvantaggerebbe prevalentemente le regioni meridionali della Repubblica (ad esempio Sicilia e Campania).

(3-02589)

SARACCO, PREDÀ, CONTE, BARRILE. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che il protrarsi dell'incertezza nella definizione del problema delle quote latte ha congelato il pagamento ai produttori di notevoli quantità arretrate ed attuali di prodotto da parte dei caseifici;

che ciò è causa di note e crescenti difficoltà e di ricorrenti fermenti da parte dei produttori stessi;

che per rimediare a tali difficoltà si sarebbero costituite, tra l'altro, delle società (in Piemonte chiamate Savoia 1, 2, 3 e così via) con lo scopo di raccogliere dai produttori e pagare tutto il latte comunque munto per conferirlo poi ai caseifici, con l'intento di far venir meno da parte di questi ultimi l'obbligo di legge di trattenere le somme relative al superamento delle quote da parte dei produttori,

gli interroganti chiedono di sapere, fatte salve le competenze in materia delegate alle regioni, se non si ritenga di intervenire per accertare l'esistenza di situazioni come sopra richiamate e, in caso affermativo, di accertare il rispetto della legge nei rapporti posti in essere all'interno delle situazioni medesime.

(3-02590)

GERMANÀ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che la collocazione geografica della Sicilia vede penalizzato il sistema produttivo anche a causa dei costi elevati dei trasporti;

visto che la mancata razionalizzazione e modernizzazione del sistema dei trasporti siciliani contribuisce ad emarginare le imprese dell'isola dai mercati nazionali ed europei;

considerato che per l'approvvigionamento dei carburanti le compagnie petrolifere chiedono agli autotrasportatori fidejussioni bancarie che contribuiscono a far lievitare i costi dei trasporti e quindi delle materie prime;

che anche l'accesso al credito vede penalizzati tutti i settori in quanto il sistema bancario siciliano non si è mai allineato a quello nazionale, con tassi più alti di circa 3-4 punti;

che la scarsa rete viaria dell'isola, anche a causa delle opere incomplete, contribuisce a rallentare i tempi di percorrenza e, quindi, i costi della merce trasportata;

che il pedaggio delle poche autostrade siciliane è più elevato rispetto a quello delle altre autostrade;

che le corse settimanali delle navi-traghetto che collegano il porto di Catania ai porti di Genova e Ravenna dovrebbero essere aumentate, prevedendo inoltre un'accurata revisione delle procedure d'imbarco per evitare che gli autotrasportatori vengano costretti a subire prepotenze di qualsiasi tipo da parte dei dipendenti addetti a tale servizio,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per consentire agli operatori economici della regione, che ha un tasso di disoccupazione non più sopportabile, di essere messi in condizione di lavorare come tanti italiani più fortunati di loro.

(3-02591)

PASQUINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che l'Avvocatura generale dello Stato ha espresso un parere di carattere generale sull'assoggettamento ad accisa agevolata dei consumi di gas metano ad opera di case di riposo gestite da IPAB;

considerato:

che, sulla base di tale parere, il Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette – Direzione centrale dell'imposizione indiretta sulla produzione e sui consumi – Ufficio tecnico di finanza di Genova ha precisato che tale agevolazione spetta solo a soggetti che esercitano con scopo di lucro un'attività industriale, cioè un'attività economica professionalmente organizzata al fine della promozione e dello scambio di beni e servizi (articoli nn. 2082 e 2195 – 1° comma del codice civile);

che ai fini di tale agevolazione l'attività può essere applicata secondo l'ufficio, sempre che ne ricorrano i presupposti, solo alle strutture ricettive di cui alla legge n. 217 del 17 maggio 1983, legge-quadro sul turismo;

considerato, in fine, alquanto paradossale che l'accisa agevolata spetti alle strutture ricettive alberghiere e non invece a case di riposo o case protette gestite da IPAB e/o ONLUS, che svolgono una analoga attività ricettiva, ma caratterizzata da finalità sociali, che anziché essere penalizzate dovrebbero essere agevolate al massimo grado,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per rimediare a tale paradossale interpretazione normativa che penalizza un'attività di rilevante interesse sociale.

(3-02592)

PASQUINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge 30 luglio 1998 n. 266 ha consentito a quanti hanno presentato domanda di iscrizione al Registro dei Revisori Contabili, di cui alla legge n. 123 del 1997, di assumere «pro-tempore» incarichi in

collegi sindacali, previa la semplice notifica al Ministero di grazia e giustizia entro 60 giorni;

considerato che sono ben 60.000 le domande giacenti presso il Ministero a tale titolo;

considerato che la Commissione incaricata di esaminare tali domande non è ancora stata insediata e si prevedono tempi lunghi per la sua effettiva operatività;

ricordato che sono in attesa di esame anche le numerose domande di cui all'«Elenco Allegato», ferme da oltre un anno;

rilevato che lo stato di «provvisorietà» dei Revisori contabili privi di nomina ufficiale rende difficoltosa l'acquisizione di incarichi, poiché le assemblee sociali preferiscono scegliere i sindaci tra quelli «sicuri» già iscritti nel registro;

considerato inoltre che, secondo l'indirizzo di alcune Corti d'Appello, i revisori «provvisori», anche se hanno superato l'esame o sono in possesso in modo certo dei requisiti, non possono associarsi in Società di revisione;

rilevato che il protrarsi di questa situazione rischia di vanificare gli intendimenti della legge 30 luglio 1998, n. 266, facendo perdere inoltre ai richiedenti valide opportunità,

l'interrogante chiede al Ministro:

se non ritenga necessario adottare provvedimenti urgenti volti a garantire l'effettiva operatività della Commissione;

se non valuti opportuno estendere l'applicazione della legge n. 266 del 1998, anche a tutti i casi in cui è richiesta l'iscrizione al Registro dei revisori contabili.

(3-02593)

NIEDDU, MICELE, PIZZINATO, LARIZZA, MANCONI, CAZZARO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Sirti spa – con sede legale e direzione centrale a Milano – del Gruppo Telecom Italia – è nel nostro paese la società *leader* nel settore impiantistico delle telecomunicazioni (TLC): ricerca, progettazione, installazione, messa in opera e manutenzione di impianti e reti telefoniche e di telecomunicazioni, sistemi ferroviari, trasporto e distribuzione di energia;

che le attività produttive della Sirti sono in particolare dedicate alla costruzione di impianti nelle reti di distribuzione telefoniche nelle aree urbane, alla realizzazione di ogni tipo di infrastruttura per comunicazioni su rete fissa, mobile e satellitare, e sviluppo di sistemi avanzati di telecomunicazioni;

che la Sirti è in grado, con le necessarie garanzie di qualità, di progettare e realizzare ogni tipo di soluzione nel campo delle telecomunicazioni, della teleinformatica e dell'*information technology* in genere;

che la Sirti è, di fatto, una *multinazionale*; opera in oltre venti paesi, in Europa, America Latina, eccetera, in particolare tramite un'ampia rete di proprie consociate, partecipate in maniera determinante, presenti in: Spagna, Germania, Inghilterra, Francia, Portogallo, Polonia,

USA, Argentina, Bolivia, Brasile, Cile; presidi produttivi permanenti (branches) sono inoltre allocati in Albania, Libano, Romania, Colombia;

che in Italia la principale quota dei volumi produttivi realizzati dalla Sirti è determinata dalle commesse-lavoro provenienti da Telecom e da Tim nell'ambito della rete sul radiomobile; un importante riferimento è rappresentato da Omnitel relativamente alla realizzazione della rete GSM del secondo operatore nazionale; sono inoltre già avviate le attività di installazione in conto di Wind, terzo competitore nel settore della telefonia mobile; inoltre, la Sirti è già punto di riferimento principale nella realizzazione delle infrastrutture di rete per tutti i nuovi soggetti che si sono già inseriti in Italia nella gestione del servizio telefonico: Infostrada (acquisizioni produttive già in atto), Albacom, eccetera;

che, dopo la realizzata privatizzazione della STET, operata nel corso del 1997, il 49 per cento del pacchetto finanziario della Sirti è detenuto da Telecom Italia; nel 1997 l'azienda ha realizzato volumi produttivi in Italia e all'estero per 2.237 miliardi (oltre il 60 per cento in Italia), con un aumento di vendita del 35 per cento; l'utile consolidato è stato pari a 161 miliardi;

che nella semestrale, resa nota da Sirti nel settembre scorso, la società nei primi sei mesi del 1998 ha realizzato un fatturato consolidato di 1058 miliardi (+ 11,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1997;

che il margine operativo lordo è salito da 104 a 168 miliardi; gli utili sono balzati da 71 a 87 miliardi (+ 22 per cento); la disponibilità finanziaria netta del gruppo è salita da 729 a 859 miliardi;

che in Italia, in conseguenza del rilevante rallentamento degli investimenti di Telecom Italia e per il blocco del progetto Socrate, il fatturato è sceso dell'11,5 per cento, a 615,5 miliardi;

che i siti produttivi della Sirti sono dislocati in tutto il territorio nazionale; centri operativi, di produzione, manutenzione, progettazione e ricerca sono direttamente presenti in 17 regioni e in oltre 50 città; nella stragrande maggioranza i siti sono di proprietà dell'azienda; alla data odierna, relativamente all'ambito nazionale, i livelli occupazionali sono attestati attorno alle 6.700 unità; di questi oltre 3.200 lavoratori operano nelle regioni del Centro-Sud (dal Lazio alla Sicilia);

che negli ultimi cinque anni la Sirti ha attuato un drastico taglio occupazionale; l'organico produttivo – in particolare nell'ultimo quinquennio – ha subito un notevolissimo ridimensionamento, corrispondente a quasi 4.500 unità; dalla fine del 1993 da parte dell'azienda sono stati reiteratamente utilizzati gli strumenti di fuoriuscita «non traumatici» previsti dalla legge n. 223 del 1991 – mobilità lunga, mobilità corta volontaria; inoltre, il forte decremento occupazione e determinando anche da: contratti di formazione e contratti a termine non rinnovati, pensionamenti, dimissioni ed altro;

che nel maggio 1998 la Sirti ha annunciato un ulteriore e notevole piano di riassetto e ristrutturazione industriale, finalizzato ad un consistente ridimensionamento delle strutture produttive e dei livelli occupazionali presenti in tutto il territorio nazionale; tale piano prevede la

dismissione di vari ed importanti comparti produttivi, l'abbandono o il forte ridimensionamento della presenza industriale in intere aree territoriali, in gran parte allocate nel centro-Sud;

che, conseguentemente dal 6 luglio 1998, la Sirti ha formalizzato lo stato di crisi aziendale, con il conseguente ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinari per crisi per 1.500 unità, dichiarati esuberi strutturali, ed il contemporaneo ricorso, sancito in un accordo sindacale il 21 luglio 1998 siglato al Ministero del lavoro, alla mobilità lunga per 122 lavoratori, e alla mobilità corta volontaria per 700 unità;

che, per quanto nel corso del secondo semestre dello scorso anno si è constatato che il ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinari non abbia mai superato le 850 unità, tra l'altro in maniera discontinua nei volumi complessivi, e preso atto che nello stesso periodo l'organico occupazionale si è abbassato di oltre 400 unità, la direzione Sirti, il 23 dicembre 1998 con apposita comunicazione inviata al Ministero del lavoro e alle organizzazioni sindacali di categoria, ha ribadito il persistere dello stato di crisi e quindi un esubero strutturale sempre corrispondente a 1.500 lavoratori, con conseguente continuità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni straordinari per crisi;

che l'accordo sindacale del 21 luglio 1998 ha previsto il consenso sindacale solo per sei mesi, fino al 31 dicembre dello scorso anno;

che la stragrande maggioranza degli esuberi, per oltre il 70 per cento, sono allocati nei siti produttivi Sirti del Centro-Sud, in particolare: Sardegna, Sicilia, Calabria, Bari, Napoli-Campania, Potenza, Roma-Lazio, Pescara, oltrechè in alcune specifiche aree del Centro-Nord dislocate in: Piemonte, Lombardia, Triveneto, Emilia-Romagna, Toscana, Liguria, eccetera;

che, stante le modalità di durata massima previste dalla legge n. 223 del 1991 la Cassa integrazione guadagni straordinari per crisi scadrà improrogabilmente il 6 luglio del corrente anno;

che per molte sedi Sirti che hanno già utilizzato o sono in procinto di raggiungere il periodo massimo di utilizzo degli ammortizzatori sociali previsto dalla legge - 36 mesi nel quinquennio (Potenza dal 6 dicembre 1998, Torino dal 18 gennaio 1998, Roma dal 1° marzo 1998, Milano dal 1° marzo 1998, Benevento dall'8 marzo 1998, Salerno dal 22 marzo 1998, per un totale di 554 lavoratori), si passerà al ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinari in deroga ai limiti, come previsto dall'articolo 1-*quinquies* della legge n. 176 del 1998 del 5 giugno 1998 (appositamente attuata a favore dei lavoratori di aziende industriali appaltatrici di lavori di installazione di reti telefoniche) con l'aggiunta rispetto al testo fissato dalle normative di ulteriori 12 mesi di trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinari;

che, poichè l'articolo 1-*quinquies* della legge n. 176 1998 ha previsto una copertura finanziaria solo per sei mesi (43 miliardi), fino al dicembre 1998, risulta fortemente allarmante e preoccupante il fatto che a data odierna la suddetta legge non sia stata ancora appositamente rifi-
nanziata riguardo l'utilizzo di merito del secondo semestre;

che pertanto la Sirti, per 554 lavoratori, con le scadenze riportate, ha richiesto uno strumento che nei fatti è terminato;

che in questo quadro di rilevanti tagli dei livelli occupazionali la Sirti sta attraversando nuove e allarmanti incertezze sul destino produttivo e sull'assetto proprietario; infatti Telecom ha già apertamente dichiarato che nel contesto del proprio indirizzo strategico di riassetto non considera più prioritario il mantenimento nel gruppo delle attività di impiantistica e installazioni di telecomunicazione - Sirti e Italtel -; pertanto è chiaro che l'intendimento di Telecom è rivolto a vendere, a breve e per intero, la propria quota di proprietà della Sirti (49 per cento);

che sono del tutto incerti gli indirizzi e le modalità realizzative dell'operazione; una serie di segnali, in particolare le notizie di organi di informazione, lasciano intendere che la vendita sia ormai imminente; nel panorama industriale e delle telecomunicazioni in Italia la vendita della Sirti ha ormai assunto un aspetto largamente travagliato;

che, tramontata definitivamente - così sembra - l'acquisto da parte della Pirelli (annuncio ufficiale di acquisto del 28 novembre 1997, e conseguente comunicazione di Telecom Pirelli del 30 marzo 1998 di non più procedere al trasferimento della quota del 39 per cento del capitale Sirti), si è aperto il «balletto» delle indiscrezioni mai confermate, chiamando in causa, in quanto interessate all'acquisto, importanti aziende nazionali, e straniere multinazionali;

che le ultime notizie rilevate dagli organi di informazione riferiscono di un pressante interesse da parte di Impregilo, controllata dal Gruppo Fiat, specializzata in grandi opere civili ed infrastrutturazioni in genere, oltrechè di Chiarva, società piemontese di impiantistica e di produzione di accessoristica per telecomunicazioni, che opererebbe assieme ad un *partner* internazionale; si aggiunge anche l'eventuale cessione di Telecom tramite un'offerta pubblica (opv);

che nei fatti si teme che Telecom possa aver previsto una vendita frazionata per comparti produttivi e/o per aree territoriali; ipotesi, queste, che determinerebbero ulteriori ed aggiuntivi rischi sui livelli occupazionali, con conseguente distruzione di un patrimonio produttivo e professionale di valore prioritario nelle aree di ricerca, progettazione, installazioni, messa in opera e manutenzione di reti telefoniche - telecomunicazioni e sistemi avanzati;

che infatti, in data 6 novembre 1998, già in piena fase di rinnovo del contratto nazionale metalmeccanico, la Sirti ha formalizzato alle organizzazioni sindacali la disdetta di tutti gli accordi sindacali aziendali integrativi del contratto collettivo nazionale di lavoro; a partire dal 1° febbraio l'azienda applicherà esclusivamente quanto previsto dal contratto collettivo nazionale del lavoro metalmeccanico, determinando un forte peggioramento delle strutture normative e retributive generali, e delle condizioni quotidiane dei lavoratori che prevalentemente operano spostandosi continuamente nel territorio,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga urgente:

una chiarificazione sugli intendimenti di Telecom riguardo le modalità di vendita della Sirti, nonchè sul mantenimento dell'integrità produttiva aziendale, ai fini della salvaguardia del valore strategico, del

patrimonio tecnico-produttivo, professionale dell'azienda e dei lavoratori, determinante per lo sviluppo e l'ammodernamento delle infrastrutture di reti per telecomunicazioni nel nostro paese, e per la realizzazione delle innovazioni tecnologiche relative alle teleinformatiche;

una forte ripresa dell'iniziativa del Governo riguardo il settore delle telecomunicazioni in Italia, per l'assunzione e la resa operativa delle strategie di progetto mirate all'ammodernamento e all'ampliamento delle infrastrutture per telecomunicazioni, nel trattamento dei dati e delle immagini, alla razionalizzazione concreta delle risorse nel quadro della necessaria rivitalizzazione degli investimenti da parte di Telecom e dei soggetti operanti in Italia nella gestione del servizio telefonico e nelle telecomunicazioni in genere;

la difesa dei livelli occupazionali in Sirti anche con le necessarie verifiche sulle modalità e sulla quantità di ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinari, rifinanziando nel caso la legge n. 176 del 1998, nonché verificando l'applicazione di modelli di riduzione di orario e di contratti di solidarietà alternativi alla Cassa integrazione guadagni straordinari;

la verifica inoltre delle palesi e gravi contraddizioni che caratterizzano a livello nazionale, nei vari ambiti territoriali, lo stato produttivo ed occupazionale dell'azienda, con il massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinari nei siti produttivi coinvolti, specie nel Centro-Sud, allo straordinario, al subappalto, alle «consulenze», alle ferie arretrate, in molte aree, specie nel Nord.

(3-02594)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI ORIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 17, comma 115, della legge 15 maggio 1997, n. 127, ha conferito la delega al Governo per la trasformazione degli attuali istituti superiori di educazione fisica e per l'istituzione delle facoltà o dei corsi di laurea e di diploma in scienze motorie;

che il decreto legislativo 8 maggio 1998, n. 178, e, in particolare l'articolo 3, ha previsto, in sede di prima applicazione, l'emanazione di un provvedimento del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per definire i criteri per la programmazione dell'istituzione delle facoltà e dei corsi di laurea e di diploma in scienze motorie e le procedure, i tempi e le modalità per la loro attivazione, a decorrere comunque dall'anno accademico 1999-2000;

che codesto Ministero ha emanato il 15 gennaio 1999 un decreto ministeriale – pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 18 del 23 gennaio 1999 – relativo ai criteri per la programmazione dell'istituzione delle facoltà e dei corsi di laurea e di diploma in scienze motorie e le procedure, i tempi e le modalità per la loro attivazione;

che tale decreto ministeriale prevede all'articolo 2, comma 3, che «... a decorrere dall'anno accademico 1999-2000 le facoltà e i corsi di

laurea e di diploma in scienze motorie possono essere attivati prioritariamente nell'ambito territoriale delle università dove sono dislocati gli attuali ISEF pareggiati e le sedi distaccate degli stessi, in modo da consentire la loro trasformazione a seguito di apposita convenzione con l'ateneo interessato»;

che lo stesso decreto, all'articolo 5, comma 4, prevede che «in deroga alle norme sulla programmazione di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1998, n. 25, e al fine di garantire una adeguata offerta didattica sul territorio, non possono essere istituite altre facoltà e corsi di laurea e di diploma in scienze motorie per il periodo di vigenza della programmazione triennale 1998-2000»;

che l'Aquila è sede dell'unico ISEF pareggiato esistente nella regione Abruzzo, che fin dal 1965, anno della fondazione, svolge un ruolo insostituibile nella formazione dei giovani abruzzesi e di tutto il centro Italia nel campo delle scienze motorie;

considerato:

che voci riprese dagli organi di stampa accreditano l'istituzione di un'altra facoltà di scienze motorie nella regione Abruzzo presso l'Università «D'Annunzio» di Chieti;

che un rappresentante dell'ateneo «D'Annunzio» ha partecipato, senza alcun titolo, ad una riunione della commissione CRUI «sport» – svoltasi a Roma il 4 febbraio 1999 ed avente tra i punti all'ordine del giorno anche la discussione su «ISEF e corsi di laurea» – ed ha apertamente dichiarato in tale sede l'intenzione da parte dell'Università «D'Annunzio» di Chieti di istituire una facoltà di scienze motorie;

che tale richiesta è priva sia di legittimazione normativa – sulla base di quanto esposto in premessa – che di giustificazione in termini di programmazione universitaria territoriale;

che infatti i criteri stabiliti dal decreto ministeriale all'articolo 3 prevedono la necessità di un'attenta valutazione della «consistenza della domanda di formazione, attuale e potenziale, e delle possibilità occupazionali nel settore delle scienze motorie, con riferimento al bacino di utenza regionale, tenendo conto delle sedi degli attuali ISEF...», delle strutture didattiche, scientifiche, sportive, del personale docente e delle risorse finanziarie;

che inoltre, nel caso di proposte di istituzione di nuove facoltà – comunque impossibili per il prossimo triennio – «gli eventuali soggetti promotori devono assicurare il completo finanziamento per almeno sei anni» articolo 3, comma 1, punto d),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli illegittimi propositi – sulla base di quanto suesposto – dell'Università «D'Annunzio» di Chieti finalizzati all'istituzione di un'altra facoltà di scienze motorie nella regione Abruzzo; tale facoltà inoltre costituirebbe un inutile dop-pione rispetto alla istituenda facoltà di scienze motorie dell'Aquila, che risulta dalla trasformazione di un ISEF pareggiato ed è quindi legittimata sulla base della normativa attuale e della consistenza delle risorse strutturali e di personale docente e amministrativo;

se non si intenda prendere urgenti provvedimenti per indurre l'ateneo «D'Annunzio» di Chieti a desistere da un progetto che si configura come una evidente violazione della normativa vigente.

(4-14029)

BONATESTA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle comunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 3-02108).

(4-14030)

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – (Già 3-02322).

(4-14031)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – (Già 3-00476).

(4-14032)

MILIO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – (Già 3-01566).

(4-14033)

DEMASI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – (Già 3-01829).

(4-14034)

BORNACIN. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo scorso 25 gennaio l'interrogante si è recato presso la casa circondariale di Genova Marassi per accertarsi delle condizioni lavorative del personale di polizia penitenziaria che vi opera e ha incontrato i quadri dirigenti liguri del Sindacato Autonomo di Polizia penitenziaria (SAPPe);

che forti lamentele sono state espresse per le condizioni alloggiative del personale nella locale caserma, fatiscente e inadeguata alle effettive necessità;

che il personale è costretto a cambiarsi nei corridoi, come testimoniano le decine di armadietti personali accatastati in pochi metri quadrati, con situazioni di indubbio imbarazzo per la contestuale presenza di polizia penitenziaria femminile;

che non vi è disponibilità di servizi igienici e di doccia, previsti anche dal decreto legislativo n. 626 del 1994, per quel personale che non è «accasermato»;

che la cucina della mensa del personale, l'armeria di reparto, il magazzino vestiario sono posizionati al di sotto del manto stradale, per cui ad ogni forte rovesciamento di pioggia si determina automaticamente l'allagamento dei locali con grave pregiudizio per la conservazione e la cottura degli alimenti, per l'armamento e il munizionamento conservato e per il vestiario depositato;

che la mensa del personale è posizionata di fronte alla porta carraia, da dove escono tutti gli automezzi e le esalazioni dei gas produco-

no un gravissimo inquinamento ambientale del locale stesso, che si aggrava particolarmente nelle ore in cui detti locali sono aperti per la consumazione dei pasti con contestuale presenza di numerose persone;

che notevoli ritardi si registrano nel pagamento delle competenze spettanti per i servizi di missione espletati fuori sede,

si chiede di sapere:

se il Ministro guardasigilli sia al corrente della summenzionata vicenda;

se e quali urgenti iniziative intenda assumere al riguardo, anche presso i competenti uffici del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

(4-14035)

BORNACIN. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo scorso 25 gennaio lo scrivente si è recato presso la casa circondariale di Genova Marassi per accertarsi delle condizioni lavorative del personale di polizia penitenziaria che vi opera e ha incontrato i quadri dirigenti liguri del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria (SAPPE);

che la casa circondariale di Genova Marassi ha reparti detentivi di diversa tipologia, ossia reparti di detenzione ordinaria, di reclusione, di alta sicurezza, a regime attenuato, il centro diagnostico terapeutico e quello del regime di semilibertà;

che il personale di polizia penitenziaria che vi presta servizio opera in un contesto assolutamente precario per quanto attiene alla sicurezza e all'incolumità personale;

che non sono presenti apparecchiature tecnologiche che possano offrire un *intelligence service* alle operazioni di monitoraggio dell'istituto da parte del personale preposto al controllo e alla sicurezza quali, ad esempio:

rilevatori di presenza fissa a mezzo di sensori;

riprese di telecamere a circuito chiuso con registrazione del filmato 24 ore su 24;

sala di controllo video con possibilità di controllo delle piante topografiche (intese come corridoi, piani detentivi, reparti, cancelli e intercinta) e perimetrali della struttura con i relativi dispositivi anti-incendio ed anti-intrusione o evasione;

possibilità di controllo dell'area esterna perimetrale dell'istituto con dispositivo tecnologico a video con possibilità di *zoom* e di registrazione del passaggio (e parcheggio) a lato del muro di cinta, delle autovetture e dei pedoni (avendo l'istituto di Genova confini stradali e pedonali, trafficati e molto percorsi),

che la mancanza di questa filosofia di sicurezza proietta l'attività del personale di polizia penitenziaria in ordine arretrato, fortemente e totalmente a trazione uomo rispetto alle diverse realtà aziendali di concepire la sicurezza come strumento tecnologico al servizio dell'uomo, atteso che le sentinelle posizionate nei quattro angoli dell'istituto devono, a vista d'uomo, sorvegliare il perimetro della struttura senza alcun aiuto tecnologico;

che la polizia penitenziaria, tra le mille difficoltà operative, deve anche fronteggiare le diverse realtà e i fenomeni sociali che si concentrano nella struttura penitenziaria, dalla difficoltà di linguaggio con la popolazione extracomunitaria alla presenza di un notevole numero di persone detenute sieropositive e affette da HIV, senza però ricevere un adeguato aggiornamento professionale da parte dei competenti uffici centrali e periferici dell'amministrazione penitenziaria, previsto invece dall'articolo 22 del contratto nazionale di lavoro, recepito con decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995,

si chiede di sapere:

se il Ministro guardasigilli sia al corrente della summenzionata vicenda;

se e quali urgenti iniziative intenda assumere al riguardo anche presso i competenti uffici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

(4-14036)

BORNACIN. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo scorso 25 gennaio l'interrogante si è recato presso la casa circondariale di Genova Marassi per accertarsi delle condizioni lavorative del personale di polizia penitenziaria che vi opera e ha incontrato i quadri dirigenti liguri del sindacato autonomo di polizia penitenziaria (SAPPe);

che fortissime lamentele sono state espresse per servizio istituzionale espletato dal nucleo locale traduzioni e piantonamenti, composto da 70 appartenenti alla polizia penitenziaria, che ha competenza sugli istituti di Genova Marassi e Genova Pontedecimo, per un numero complessivo di detenuti e detenute pari a 900 unità;

che la specificità del servizio del locale nucleo traduzioni e piantonamenti comporta una mole di lavoro notevole, come si evince dal numero di traduzioni effettuate nel 1998 (1.367 traduzioni per un totale di 5.031 detenuti tradotti di cui 6 sottoposti al regime penitenziario di cui all'articolo 41-bis, 256 detenuti e 2 detenute ad alta sicurezza, 4.740 detenuti e 4 detenute a media sicurezza, 9 collaboratori di giustizia, 8 minorenni e 6 internati) che hanno determinato l'impiego del personale nella cifra astronomica di 8.016 unità (1.361 con mansioni di capo scorta, 1.298 autisti, 5.357 unità di scorta);

che a queste sono da aggiungere i problemi connessi alle udienze di convalida, che quotidianamente il personale del nucleo effettua nell'accompagnare e scortare i detenuti presso le aule di giustizia, prevalentemente disposte da ordini di traduzione emessi dal tribunale di Genova – Ufficio GIP, quantificabili in circa 1.100 effettuate nell'anno 1998;

che queste ultime traduzioni vengono giornalmente effettuate con criteri minimi di sicurezza per via di un numero di personale di scorta inferiore a quello stabilito dalla legge, nonostante una richiesta giornaliera straordinaria di personale da attingersi tra quello che opera nelle sezioni detentive, considerato altresì l'impiego quotidiano di

12 agenti di servizio presso il reparto detentivo dell'ospedale civile di Genova San Martino;

che ciò determina un vincolo e una dipendenza organizzativa del servizio dei reparti detentivi dell'istituto a quello del nucleo traduzioni e piantonamenti che, per effetto immediato, provoca disorganizzazione alle attività di sicurezza e trattamento all'interno dei reparti detentivi, oltre a una movimentazione di personale di polizia penitenziaria che è costretto a fare fronte ad ulteriori carichi di lavoro stante la cronica mancanza di personale di polizia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della summenzionata vicenda;

se e quali urgenti iniziative intenda assumere al riguardo, anche presso i competenti uffici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

(4-14037)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e delle finanze.* – Premesso:

che con legge n. 104 del 5 febbraio 1992, articolo 27, si prevede che «a favore dei titolari di patente di guida delle categorie A, B, C speciali, con incapacità motorie permanenti, le unità sanitarie locali contribuiscono alla spesa per la modifica degli strumenti di guida, quale strumento protesico extra-tariffario, nella misura del 20 per cento a carico del bilancio dello Stato»;

che le istanze presentate dai «non titolari di patente» (genitori di minori, parenti ed affini di disabili con incapacità motorie permanenti, intestatari di «autoveicolo adattato») vengono respinte perchè il disabile, che pur usufruisce del mezzo in questione, non è titolare di patente,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per modificare il sopracitato articolo 27 della legge n. 104 del 1992 estendendo il beneficio (nel caso in cui il portatore di *handicap* fisico-motorio sia a carico dell'intestatario del veicolo) anche a coloro i quali, parenti o affini del portatore di *handicap*, con ridotte o impedito capacità motorie permanenti, modifichino o adattino il veicolo in funzione della minorazione fisico-motoria.

(4-14038)

RIPAMONTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che, secondo le rilevazioni compiute dal comune di Segrate, la fondazione San Raffaele avrebbe presentato nel 1993 una dichiarazione infedele relativamente all'imposta comunale sugli immobili, con conseguente mancato versamento dell'imposta stessa per gli anni 1993-98;

che le motivazioni addotte dalla fondazione si basano sul fatto che nessuna tassa è esigibile dal comune in quanto il complesso ospita una struttura ospedaliera;

che le ricerche effettuate dagli organi comunali competenti avrebbero rilevato che diverse risoluzioni ministeriali confermano l'as-

soggettività delle imposte per le superfici destinate ai servizi generali (ad esempio, le mense), ai negozi (bar) e agli uffici interni alle strutture ospedaliere;

che, applicando i parametri di legge, il totale dell'imposta richiesta dal comune di Segrate, comprensiva di interessi di mora e sanzioni, è di lire 667.361.040;

che, a fronte di tale situazione, la fondazione San Raffaele, che non aveva mai risposto alle richieste di informazioni giunte dagli uffici comunali preposti, avrebbe presentato ricorso alla commissione tributaria provinciale di Milano,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che la Fondazione San Raffaele non avrebbe versato l'imposta comunale sugli immobili relativa agli anni 1993-98 e se abbia realmente motivato il mancato pagamento con il fatto che il comune di Segrate niente potrebbe esigere in quanto il complesso in questione ospiterebbe una struttura ospedaliera;

se risulti che le ricerche effettuate dagli organi comunali competenti di Segrate, che confermerebbero l'assoggettività delle imposte in questione, abbiano portato a conclusioni coerenti con le norme di legge;

se, in caso affermativo, non si ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di recuperare, in tempi certi, il totale dell'imposta richiesta, comprensiva di interessi di mora e sanzioni che corrisponderebbe ad un totale di lire 667.361.040.

(4-14039)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da un articolo apparso sul numero 186 di «Panorama» dell'11 febbraio 1999, firmato da Adriano Sofri, risulta che la sezione del carcere di Parma adibita alla detenzione di paraplegici versa in condizioni di assoluta inadeguatezza rispetto al tipo di malati ivi detenuti;

che, in particolare, risulta che i detenuti nella sezione paraplegici non sarebbero assistiti da educatori, psicologi, criminologi e pertanto non avrebbero diritto a permessi premio, articolo 21, semilibertà e ogni altra condizione prevista dalla «legge Gozzini», sarebbero costretti a vivere in condizioni igieniche disperate poichè con le carrozzine arrivano appena al lavello; esisterebbero solo tre wc esterni alle celle accessibili solo a certi orari e sempre uno alla volta; alcuni per andare al wc sarebbero caduti, provocandosi escoriazioni, ematomi e fratture e questa situazione sarebbe aggravata dal fatto che questi ammalati hanno gravi infezioni alle vie urinarie, piaghe da decubito, allergie, epatiti e alcuni sono anche sieropositivi, condizioni che rendono assolutamente irragionevole usare lo stesso wc o le due docce, dotate di sue sole sedie, ove tutti a turno devono sedersi per lavarsi; inoltre, non avrebbero la possibilità di lavorare all'interno dell'istituto e le strutture sarebbero inadeguate al punto da rendere difficili gli stessi colloqui con i familiari;

che queste condizioni, denunciate in un esposto del 1997, sarebbero state confermate dai carabinieri del Nas che avrebbero attestato la

violazione della normativa vigente riguardo l'*handicap* e sarebbero state riscontrate anche dal direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Alessandro Margara, che avrebbe assicurato di prendere provvedimenti urgenti;

che, un anno dopo, il direttore sanitario di Parma ha denunciato che «per gli ulteriori tagli subiti la direzione sanitaria non può garantire l'assistenza medica degli ammalati vengono sospesi i 10 minuti al giorno di fisioterapia; questa dirigenza ha più volte fatto presente che la sezione non è idonea per la cronica carenza strutturale a tenere detenuti paraplegici per cui se ne chiede la chiusura»;

che in una lettera i detenuti della sezione paraplegici della casa di reclusione di Parma hanno reso noto che dal 15 gennaio 1999 sono in sciopero della fame per protestare contro questa situazione,

si chiede di sapere:

quanti siano e dove siano custoditi i detenuti paraplegici in Italia;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno chiudere questa sezione di Parma e trasferire i detenuti in strutture davvero adeguate per le persone malate;

quali provvedimenti intendano prendere perchè venga applicata anche in carcere la normativa vigente per gli invalidi.

(4-14040)

PACE, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che nel giugno del 1998 l'allora Ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Walter Veltroni, annunciava che sarebbero stati banditi entro breve termine concorsi per circa cinquecento posti per figure professionali nell'ambito dei Beni culturali ed ambientali;

che tale dichiarazione trovava conferma in una serie di concorsi banditi il 1° settembre 1998 (*Gazzetta Ufficiale* n. 68 del 1° settembre 1998) dal Ministero per i beni culturali ed, ambientali, relativi a 555 posti di vari profili personali (V, VI, VII ed VIII qualifica funzionale), ai quali presentavano domanda di partecipazione migliaia di giovani;

che, relativamente alla procedura di concorso, veniva notata da più parti l'insolita novità di una competizione per soli esami (e non anche per titoli), consistenti in una prova scritta, basata su quiz, ed una orale, di difficile applicazione per selezionare professionisti, per lo più, in materie umanistiche;

che per i profili di archeologo e storico dell'arte, due fra le principali figure professionali di funzionari tecnici del Ministero per i beni culturali ed ambientali, appariva incongruente il requisito richiesto di tre anni di specializzazione post-laurea, unito alla mancata valutazione dei titoli professionali (precedenti esperienze lavorative, pubblicazioni scientifiche, eccetera), particolare questo, ancora più inspiegabile se si considera l'elevato livello di professionalità richiesta e l'elevato numero di lavoratori precari operanti nel settore;

che i dubbi sollevati da singoli individui alla vigilia del concorso hanno trovato conferma nelle prove scritte: al concorso per 10 posti da

archeologo, VIII qualifica funzionale svoltasi a Genova il 15 dicembre 1998, su 350 candidati presenti sono risultati ammessi alla prova orale solamente due candidati, mentre al concorso per 4 posti da assistente archeologo, VII qualifica funzionale, svoltosi a Milano il 16 dicembre 1998, su 411 candidati presenti, nessuno è risultato idoneo;

che, la causa di tale insuccesso sembra ricercarsi, a detta di molti partecipanti, nel tipo di selezione attuata, basata su domande nozionistiche, a risposta multipla, spesso eccessivamente specifiche o addirittura mal formulate;

che sono andati «deserti» anche altri concorsi per varie figure professionali (geologo, architetto, restauratore, eccetera) banditi nella medesima occasione, così come del tutto incerto sembra essere l'esito per concorsi ancora in fase di svolgimento, a causa, dell'esiguo numero di candidati ammessi alle prove orali, mentre è stata, addirittura annullata la prova per 7 posti da storico dell'arte, VIII qualifica funzionale svoltasi lo scorso 14 dicembre a Genova;

che da quanto esposto si ha l'impressione che il bando di concorso per 555 posti si stia rivelando un fallimento poichè originato da una pura manovra demagogica, voluta dall'allora ministro Veltroni e proseguita dall'attuale ministro Melandri, oltretutto onerosa per i contribuenti se si considerano i costi per lo svolgimento delle prove, quali la retribuzione delle commissioni esaminatrici, nonchè delle società di elaborazione dati, l'affitto dei locali, eccetera,

si chiede di sapere:

quanti siano finora i posti banditi e non assegnati e quale sia stata finora la spesa sostenuta per l'espletamento delle sole prove scritte svolte;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei responsabili di tale insuccesso;

se si intenda bandire nuovamente altri concorsi per le figure professionali non ricoperte, al fine di valorizzare l'elevato numero di professionisti che aspirano ad operare nell'ambito dei Beni Culturali.

(4-14041)

WILDE. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Premesso:

che il giorno 8 febbraio 1999 a Vail (USA) si è disputata la discesa libera della combinata maschile dei campionati del mondo di sci; nell'occasione Gian Franco Kasper, presidente della FIS, avrebbe posto al consiglio direttivo la drastica proposta di eliminare le combinate mentre si introdurranno gare a squadre per nazioni come negli anni Trenta;

che il generale Carlo Valentino, presidente della FIS, evidenzia in dichiarazioni stampa «la sua stanchezza dopo 12 anni di presidenza ritenuti fortunati (42 medaglie olimpiche), affermando che forse per questo non è stato inserito nell'attuale giunta CONI»;

che mentre i vertici internazionali e nazionali si esibivano con la stampa in dichiarazioni di vario genere, l'atleta Bormolini, che partecipava alla discesa libera della combinata, all'arrivo, ai cronisti di Tele-

montecarlo, evidenziava che la sua gara era andata bene «anche in considerazione al fatto, che ha corso a 120 all'ora con sci prestati da atleti austriaci,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi la necessità di introdurre nello schema di proposta di «riordino del Coni» riferimenti ben precisi rispetto all'indipendenza sport-sponsor, ricordando che lo sport non può diventare dipendente delle tv private, del marketing, delle promozioni, ciò anche in relazione alla ricerca del risultato «a tutti i costi», principio che ha favorito solo il supermercato di sostanze dopanti;

se nella nuova proposta legislativa del Governo non sia prioritario riconoscere ai presidenti di federazione la possibilità di poter svolgere il proprio incarico per un sol mandato, in modo da dare a più soggetti la possibilità di svolgere tale mansione così da recepire le dichiarazioni «di stanchezza» del generale Valentino; (12 anni, 3 mandati);

se corrisponda a verità che l'eventuale drastica proposta del presidente internazionale FIS di non fare più combinate sia dovuta esclusivamente alla «mancanza di audience» e quindi se lo sport debba continuare a svilupparsi in base a questi *imput*, non valutando, come nel caso delle combinate, l'atleta più completo;

se si ravvisino responsabilità di tecnici e di accompagnatori della FISFI come nel caso di Bormolini che viene iscritto alla gara di discesa della combinata senza avere un paio di sci propri ed appropriati alla disciplina, così da doverli ricevere in prestito da colleghi di altra squadra nazionale;

quali siano quindi le giustificazioni di tale assurda situazione o se il caso abbia altri risvolti legati al mercato dello sci;

quanti siano stati gli istruttori, allenatori, tecnici ed accompagnatori ufficiali che hanno partecipato al campionato del mondo di Vail e a quanto ammonti la spesa complessiva;

quali siano le motivazioni del brusco crollo organizzativo e tecnico della FISFI (Federazione italiana sport invernali) e se ci siano connessioni con i risultati del tutto negativi ottenuti a Vail sia in campo maschile che femminile.

(4-14042)

BORNACIN. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo scorso 25 gennaio l'interrogante si è recato presso la casa circondariale di Genova Marassi per accertarsi delle condizioni lavorative del personale di polizia penitenziaria che vi opera e ha incontrato i quadri dirigenti liguri del sindacato autonomo di polizia penitenziaria (SAPPe);

che l'organizzazione dei servizi del personale di polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale di Genova Marassi non ha conosciuto, a tutt'oggi, uno sviluppo organizzativo tale da concretizzare una gestione del personale intelligente e razionale nei propri compiti istituzionali;

che la forza di polizia penitenziaria presente nell'istituto ed impiegata nei servizi di reparto ha una turnazione su tre quadranti

(08.00-16.10, 16.00-24.10, 0.00-8.10), risalente a diversi decenni fa fino ad arrivare, a ritroso, al dopoguerra;

che è, pertanto, consuetudine decennale che il personale sia impiegato in turni di lavoro della durata di otto ore, con una conseguente prestazione obbligatoria di due ore di lavoro straordinario programmata dall'organizzazione dei servizi, nonostante il contratto nazionale di lavoro, recepito con decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995, fissi in 6 ore e 10 minuti l'orario ordinario di lavoro quotidiano;

che tutta l'organizzazione della polizia penitenziaria, all'interno della casa circondariale di Genova Marassi, versa in condizioni precarie, non riuscendo a rendere efficace l'azione organizzativa connessa ai compiti istituzionali del corpo;

che i singoli piani delle sezioni detentive, in cui sono ristretti non meno di settanta detenuti, sono sorvegliati, nelle ore diurne, da un solo agente di polizia penitenziaria che, nelle ore serali e notturne, viene impiegato su due piani delle sezioni, con grave pregiudizio per la propria incolumità personale e per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno della struttura carceraria;

che risulta sistematicamente violata la programmazione dei servizi del personale di polizia penitenziaria, che conosce dall'oggi al domani, o al massimo nell'arco di una settimana, i turni lavorativi, il servizio notturno e la giornata di riposo (in palese violazione di quanto in merito previsto dall'accordo quadro nazionale per il personale appartenente al Corpo di polizia penitenziaria, siglato in data 24 luglio 1996 dal sottosegretario, onorevole Ayala, e dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del personale);

che l'autorità dirigente non è stata in grado di predisporre uno schema organizzativo manageriale che decentri l'impiego dell'operatore di polizia nei singoli settori dell'istituto e di dare esecuzione alla lettera circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dell'8 marzo 1998 che ha per oggetto le problematiche connesse alla organizzazione e alla gestione del servizio del personale di polizia penitenziaria, la programmazione, i livelli massimi e minimi di sicurezza, l'impiego delle prestazioni di lavoro straordinario, con ciò mortificando le aspettative del personale, lasciato letteralmente «allo sbaraglio»;

che il personale di polizia penitenziaria è, pertanto, totalmente demotivato e sfiduciato da chi, per dovere istituzionale, non ha ottemperato a nulla di quanto dettato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che abbandona e rassegna i poliziotti a lavorare isolati e disorganizzati;

che la presenza numerica delle forze di polizia penitenziaria nella casa circondariale di Genova Marassi impiegate nei reparti detentivi è di circa 200 unità, a cui sono da aggiungersi qualche decina impiegata negli uffici vari (sempre e comunque servizi d'istituto o a questi annessi, con impiego rotativo nei reparti stessi), organico non sufficiente a garantire uno schema organizzativo di tipo manageriale che in precedenza era stato ipotizzato e proposto all'amministrazione locale dal SAPPE in sede di incontro sindacale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della summenzionata vicenda;

se e quali urgenti iniziative intenda assumere, anche presso i competenti uffici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per assicurare il rispetto dei diritti del personale di polizia che lavora nella casa circondariale di Genova Marassi;

se non ritenga necessario incrementare l'organico di polizia penitenziaria dell'istituto;

se non ritenga opportuno avviare una seria e meticolosa inchiesta sulla condizione del personale di polizia penitenziaria in servizio a Genova Marassi e sulla conduzione generale dell'istituto da parte dell'attuale autorità dirigente.

(4-14043)

BORNACIN. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo scorso 25 gennaio lo scrivente si è recato presso la casa circondariale di Genova Marassi per accertarsi delle condizioni lavorative del personale di polizia penitenziaria che vi opera e ha incontrato i quadri dirigenti liguri del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria (SAPPe);

che fortissime lamentele sono state espresse per la precaria sicurezza in cui opera il personale di polizia penitenziaria durante le ore notturne, che spesso deve confrontarsi con disposizioni che ignorano determinati parametri di sicurezza e possibilità di intervento risolutivo, necessari per la salvaguardia dell'ordine e dell'espletamento del servizio da parte della polizia penitenziaria;

che la casa circondariale di Genova Marassi ha reparti detentivi di diversa tipologia, ossia reparti di detenzione ordinaria, di reclusione, di alta sicurezza, a regime attenuato, il centro diagnostico terapeutico e quello del regime di semilibertà;

che allo stato l'organizzazione del servizio notturno prevede l'impiego di un capoposto notturno (grado assistente o assistente capo di polizia penitenziaria) e di un sovrintendente con funzioni di responsabile della sorveglianza generale di un istituto affollato di oltre 700 detenuti e una forza di agenti di polizia penitenziaria pari a 23 unità circa, distribuiti in 5 reparti detentivi attualmente funzionanti;

che la struttura carceraria di Genova Marassi si compone di un primo reparto (quattro piani), di un secondo reparto (quattro piani e piano terreno assegnato ai detenuti in regime di semilibertà), di un quinto reparto alta sicurezza (due piani), centro diagnostico terapeutico (tre piani più quattro celle al piano terreno), di un terzo reparto sezione attenuata (due piani), di una portineria carraia con ingresso automezzi e quattro garitte di sentinella;

che un solo poliziotto penitenziario, nel turno notturno, deve vigilare su due piani di ogni singolo reparto, il che si riduce ulteriormente alla vigilanza di una sola unità di polizia quando si effettua il cambio delle sentinelle ogni due ore, mentre due agenti sono impiegati nel servizio di porta carraia e uno al cancello consente l'accesso ai reparti;

che a un così sbilanciato rapporto personale di polizia penitenziaria – detenuti, che non può non avere gravi ripercussioni per l'ordine e la sicurezza dell'istituto ma principalmente per l'incolumità personale degli agenti, è da aggiungere l'ordine di servizio n. 828, emanato dal direttore dell'istituto di Genova Marassi, che dispone «con effetto immediato che il medico di guardia in servizio nel turno 0/8, in concomitanza con il servizio di controllo conta del personale di polizia, effettui un giro di controllo sanitario al III piano del centro diagnostico terapeutico – reparto AIDS – per accertarsi della oggettiva situazione di ogni singolo detenuto... Il capoposto di servizio provvederà personalmente a chiamare il medico per detta operazione... Della mancata osservanza da parte del capoposto si provvederà disciplinarmente»;

che è quindi evidente come nella disposizione citata non viene minimamente menzionata l'organizzazione del servizio notturno della polizia penitenziaria e non vengono fissati parametri di sicurezza, visto che è palesemente intuibile che per l'esercizio delle funzioni del medico il capoposto dovrà, a richiesta, far accedere all'interno della cella il sanitario, con ciò aggravandosi ulteriormente le responsabilità del capoposto e di tutte le altre unità impiegate durante il turno notturno;

che al personale di polizia penitenziaria, nonostante lo spirito di abnegazione e l'alto senso del dovere che scongiurano il realizzarsi di eventi criminosi e autolesionistici da parte della popolazione detenuta, non è più possibile chiedere di lavorare in queste situazione a rischio nelle ore notturne,

si chiede di sapere:

se il Ministro Guardasigilli sia al corrente della summenzionata vicenda;

se e quali urgenti iniziative intenda assumere al riguardo, anche presso i componenti uffici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

(4-14044)

COSTA. – Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica. – Premesso:

che nel mondo accademico e nella popolazione del Mezzogiorno d'Italia trovano sempre più condivisione le preoccupazioni e l'angoscia per il futuro dell'università (in particolare per quella meridionale);

che preoccupazione e angoscia sono illustrate in uno scritto di Cesare Segre che per comodità e pregevolezza si trascrive;

«Quando si parla di problemi universitari, ci si riferisce di solito ai piani di studio o ai concorsi, senza dubbio molto importanti, o magari all'assenteismo dei docenti. Ma recentemente è venuto alla luce un gravissimo problema connesso con la cosiddetta autonomia conferita agli atenei. Questa autonomia significa, in soldoni, che non è più il ministero a farsi carico delle singole spese di ogni università, ma sono, entro certi limiti, le università stesse. Il ministero si limiterà a fornire ogni anno

una somma pari a quella già versata l'anno precedente. Spetta a ogni ateneo la scelta su come ripartire la somma ricevuta.

Per dare un esempio molto concreto, ogni università può decidere, al momento della vacanza d'una cattedra se conservarla o destinarla a impieghi equipollenti: per esempio un posto di professore associato può equivalere, come spesa, a un bidello più un ricercatore, un posto di professore ordinario a un associato più un bidello (manca qualche frazione), due posti di ordinario a due associati più un ricercatore. Questo implica naturalmente la cancellazione dell'organico: l'esistenza di un posto coincide con la presenza di un titolare, e viene meno insieme con tale presenza.

Questa concezione dell'autonomia è stata accettata senza troppe proteste: sembrava un modo di rendere più agevoli i movimenti interni di ogni facoltà. Ora, passato qualche tempo, si è scoperto che essa contiene una bomba a orologeria. Perchè il *budget* versato ogni anno dal ministero a ogni ateneo non prevede tutti gli incrementi di spesa obbligatori a certe svolte della carriera dei docenti, o ai semplici scatti di anzianità. Di questo è costretto a farsi carico il singolo ateneo, decurtando perciò con progressione esponenziale il *budget* destinato a ogni dipendente. Il fenomeno, pur con misure variabili, è generale: quando una cattedra si libera, la retribuzione corrispondente rimane oggi disponibile per circa il 60 per cento: e ogni anno sarà peggio. È possibile dunque prevedere, in un periodo non lunghissimo, la progressiva estinzione dei posti e delle università stesse. A meno che i ministeri interessati non provvedano con urgenza ed energia. Va subito detto che i rimedi che si potevano ipotizzare al varo dell'autonomia appartengono al mondo della fantasia. Cercare sovvenzioni private è possibile in casi rarissimi per ricerche di utilità immediata, e non per le spese fisse. Ma per la maggioranza delle discipline, e per facoltà intere, l'utilità immediata non è dimostrabile o non c'è, perciò mancano pure le sovvenzioni. Il secondo rimedio starebbe nell'autofinanziamento ottenuto con le tasse d'iscrizione. Per farlo diventare consistente occorrerebbe trasformare, come proprio si deve evitare, le università in mega-atenei con centinaia di migliaia di iscritti, perciò incapaci di fornire qualunque servizio culturale valido.

Il governo deve interrogarsi, prima che sia troppo tardi, su quello che vuol fare delle università. Ogni giorno giungono notizie su sprechi incredibili in spese paraculturali. Dario Di Vico ha pubblicato nel *Corriere* del 17 gennaio l'elenco di giorni in gran parte inutili, spesso commercializzati e dunque sorretti dalle vendite e dagli introiti della pubblicità, che ricevono più di cento miliardi in quanto sedicenti organi di partiti, partitini, raggruppamenti, cooperative. E dovrebbe finalmente arrivare al pettine il problema della moltiplicazione di università periferiche di nuova istituzione, le quali sottraggono studenti a università ben altrimenti attrezzate e non sempre sovraffollate, e non possono ambire a formarsi un corpo di docenti sufficiente. In più, queste università di secondo ordine utilizzano, con supplenze gratuite o mal pagate, docenti che sono a carico di università maggiori, le quali ne vedono compro-

messo o annullato il rendimento. Se per l'università non ci sono soldi, lo si dica; e si faccia marcia indietro riguardo alla loro proliferazione. Ma intanto è indecoroso che tra le facoltà o persino tra i corsi di laurea di una medesima facoltà, scoppino, come ora succede, dispute anche violente ogni volta che un posto si rende libero. A nessuno fa certo piacere essere dissanguato.

Non so se nella mente di chi ha congegnato questo meccanismo ci fosse la speranza di ottenere una razionalizzazione degli insegnamenti, che in molti casi sono troppi, e con intitolazioni che spesso non sembrano corrispondere a necessità didattiche né scientifiche. Ma è un problema che non si risolve con queste guerre intestine. Alla lontana, si potrebbero vagheggiare due obiettivi eventualmente integrabili. Da una parte si potrebbe puntare a privilegiare materie davvero qualificanti per corsi di studio «generalisti», tralasciando discipline utili solo per sistemare allievi e amici, sia pure bravissimi. Dall'altra si potrebbe prevedere la specializzazione di singole università per tipi di insegnamento «tematici» postlaurea o postdottorato, da potenziare allora con cura, lasciando ad altre università altri tipi di insegnamento «tematico».

Ma questa volta non può maturare nelle singole università. Occorrerebbe un piano complessivo ben motivato, che caratterizzi, secondo le necessità e le funzioni, le varie sedi. Oppure si potrebbe istituire, come ora è di moda, un'Authority di altissimo prestigio, che fornisca suggerimenti o senz'altro decida nei casi in cui un ateneo o una facoltà si dichiarino incapaci di trovare una soluzione equa nelle delibere relative al loro sviluppo (dovrei dire al loro lento declino). Bisognerebbe insomma tornare a quella che, con una parola ormai tabù, si chiamava programmazione.

Quello che è importante è rendersi conto che le pretese leggi del mercato non solo non funzionano, ma sono nefaste nel caso delle università. Perché in base a quelle leggi si dovrebbero favorire gli insegnamenti e i piani di studio di minor peso scientifico, in quanto più frequentanti: si dovrebbe, in complesso, badare di più all'attrazione, spesso momentanea, dei contenuti che allo sviluppo del senso critico e alla maturazione degli studenti. Il mercato, quello vero, ha già mostrato in molti casi di saper valutare le capacità degli aspiranti a un impiego in modo più intelligente di quanto non pensino i fanatici di una superficiale modernità. Discorsi comunque vani, se non si provvede, energicamente e urgentemente, a evitare il naufragio.»

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo e se siano allo studio un provvedimento o un programma legislativo idoneo a rimuovere i rischi e le certezze paventate con lo scritto di cui sopra.

(4-14045)

MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 20 dicembre 1998 la regione Lazio ha deliberato una spesa di 260 milioni per opere di «rimboschimento» sul Monte Giano ad Antrdoco, in provincia di Rieti;

che, considerato il progetto sul quale il comune di Antrodoco chiese il finanziamento regionale, si ritiene necessario bloccare la delibera della regione Lazio in quanto di fatto ripristina l'imponente scritta «DUX» sul monte Giano;

ricordato:

che già alla fine degli anni Ottanta il sindaco di Antrodoco aveva presentato un piano di ripristino della scritta e che ultimamente avrebbe confermato che i lavori di rimboschimento hanno la finalità di ripristinare la scritta «DUX»;

che dovrebbe dunque essere evidente che lo scopo e l'intento dei lavori che si vogliono effettuare è quello del ripristino della scritta «DUX» sul monte Giano e che non hanno, di conseguenza, alcuna attinenza con lo spirito che ha ispirato le due leggi regionali,

si chiede di sapere:

se si ritenga che nella Repubblica democratica nata dalla Resistenza, a cinquantaquattro anni dal crollo del regime fascista, si possano impegnare 260 milioni dei contribuenti italiani per ripristinare un'opera della propaganda fascista volta ad esaltare il culto della persona del «Duce», responsabile di tanti lutti e rovine per il nostro paese;

se, sito che proprio il consiglio regionale del Lazio vuole ricordare il Duce con la pineta di Antrodoco, non sia più opportuno allora apporre su ogni pianta il nome di un italiano caduto in una delle tante guerre imperialiste volute da Mussolini od i nomi dei valorosi combattenti della Resistenza caduti per liberare l'Italia dall'oppressione nazi-fascista. In questo modo sarebbero più realistici ed evidenti i «meriti» del fondatore dell'impero.

(4-14046)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02593, del senatore Pasquini, sull'iscrizione al registro dei revisori contabili;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02592, del senatore Pasquini, sull'accisa agevolata per il consumo di gas metano spettante alle case di riposo;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02587, dei senatori Bergonzi ed altri, sull'elevamento dell'obbligo scolastico;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02591, del senatore Germanà, sui costi elevati dei trasporti nel territorio della regione Sicilia;

3-02594, dei senatori Nieddu ed altri, sulla Sirti spa;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02589, dei senatori Piatti e Scivoletto, sul brevetto riguardante l'ortofrutta partenocarpica;

3-02590, del senatore Saracco, sul problema delle quote latte.

